



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 14/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

14/12/2012 Il Sole 24 Ore Dal 2013 l'Imu diventa comunale	10
14/12/2012 La Repubblica - Napoli L'addizionale comunale sulla prima casa	11
14/12/2012 La Stampa - Nazionale Arriva la stretta sugli speculatori	12
14/12/2012 Il Messaggero - Nazionale Gettito ai Comuni e versamento semplice	13
14/12/2012 Il Messaggero - Nazionale Premiato l'Abruzzo liste d'attesa dimezzate	14
14/12/2012 Il Messaggero - Roma Voto nel Lazio il 17 febbraio Alemanno: «Election day»	15
14/12/2012 Il Messaggero - Roma Tra il sindaco e Marchini ancora scintille	16
14/12/2012 Il Giornale - Nazionale Gli italiani si impoveriscono. Ricco solo il 10%	17
14/12/2012 Finanza e Mercati Ok al DI Sviluppo Tobin tax a marzo	18
14/12/2012 Il Tempo - Nazionale Il gettito dell'Imu andrà ai Comuni	19
14/12/2012 ItaliaOggi L'Imu ora ha un solo padrone	20
14/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale L'Imu torna tutta ai Comuni Anche 'salvate' dalla Tobin tax	21
14/12/2012 QN - La Nazione - Umbria Imu, su ogni negozio una «taglia»	22
14/12/2012 L'Espresso BUTTO TUTTO	23

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	26
Tobin tax più salata Imu tutta ai Comuni	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	28
Case, chi resiste alla crisi Il centro tiene meglio	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	30
Fuori dal «730» gli immobili non locati	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	32
Il fabbricato storico aumenta il conto	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	33
Per gli affidamenti in house salta il limite di 200mila euro	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	34
Delega Imu per le parti comuni	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	36
Un super-test per l'ingresso nel fondo contro il dissesto	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	37
Riforma sprint sui conti dei Comuni	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	39
Ai segretari verifiche ex post	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	40
Spese e patrimonio sotto osservazione del ragioniere-capo	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	41
Taglio fino a 20 volte l'indennità se il sindaco non avvia i controlli	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	45
Tariffe spinte al massimo per la liquidità anti-default	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	47
Monitoraggio esteso alle società partecipate	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	48
Sette fronti per i revisori	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	50
Sì alle agevolazioni per i danni indiretti	
14/12/2012 Avvenire - Nazionale	51
Imu alle paritarie? Confusione al potere	

14/12/2012 Libero - Nazionale	52
Pronta la mazzata sui rifiuti ma è caos sulle nuove tariffe	
14/12/2012 ItaliaOggi	53
Gestioni associate, l'unione è da preferire alla convenzione	
14/12/2012 ItaliaOggi	54
Linee guida per il fondo anti-default	
14/12/2012 ItaliaOggi	55
Riscossione in libertà	
14/12/2012 ItaliaOggi	56
La dichiarazione Tarsu-Tia vale anche per la Tares	
14/12/2012 ItaliaOggi	57
Diritto di accesso a 360°	
14/12/2012 ItaliaOggi	59
Lo Scaffale degli Enti Locali	
14/12/2012 ItaliaOggi	60
L'elenco revisori parte spuntato	
14/12/2012 ItaliaOggi	62
L'Ancrel Trentino-Alto Adige rinnova i propri vertici	
14/12/2012 Il Venerdì di Repubblica	63
L'ITALIA SCOPRE I BENI COMUNI	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	65
Dall'agenda digitale alle spiagge È legge il decreto per la crescita	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	67
Mps, tre mesi per il bond E il sindacato apre a Profumo	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	68
Gli incentivi elettrici e la bolletta- bancomat	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	69
Patrimoniale, nuova Tentazione vecchie Vittime	
14/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	70
L'eurozona affida alla Bce la vigilanza delle banche	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	72
Meno scontrini dai dettaglianti	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	73
Per la «condanna» non basta il dato dell'anagrafe	

14/12/2012 Il Sole 24 Ore	74
Per i versamenti il minimo è variabile	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	75
Banca dati sugli appalti, partenza dal 1° aprile	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	76
Infrastrutture: il bilancio magro dell'ultimo miglio	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	77
Al traguardo il decreto sviluppo-bis	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	79
Norme e incentivi a misura di startup	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	81
Sanità, 1 miliardo in meno di risparmi dalla spending	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	82
Fondi formazione, soluzione in arrivo	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	84
Il grande gelo di Natale: -10% dei consumi	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	85
Election day anche con il Lazio	
14/12/2012 Il Sole 24 Ore	87
Sotto il faro Bce 200 banche europee	
14/12/2012 La Repubblica - Nazionale	89
Legge di Stabilità al traguardo con Tobin tax depotenziata e Imu ai Comuni dal 2013	
14/12/2012 La Repubblica - Nazionale	91
Ultimo via libera all'Agenda digitale	
14/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	92
Spending review sulla sanità «Nove Asl su dieci tagliano i servizi»	
14/12/2012 Il Giornale - Nazionale	93
Gomme da neve, l'ultima tassa dei tecnici	
14/12/2012 Avvenire - Nazionale	94
Arriva il nuovo 730, «premiare» le ristrutturazioni	
14/12/2012 Libero - Nazionale	95
I fondi per i ricongiungimenti li tolgono a imprese e lavoro	
14/12/2012 Libero - Nazionale	96
Draghi sceriffo delle banche Ue ma le «piccole» la fanno franca	

14/12/2012 Il Tempo - Nazionale	97
Draghi uomo dell'anno per il Financial Times	
14/12/2012 ItaliaOggi	98
Monti, la guerra all'evasione e i principi di Von Clausewitz	
14/12/2012 ItaliaOggi	99
Pos per imprese e professionisti	
14/12/2012 ItaliaOggi	100
Il fallimento diventa telematico	
14/12/2012 ItaliaOggi	102
Ricongiunzione, assegni ridotti	
14/12/2012 ItaliaOggi	103
Cig, fondi insufficienti	
14/12/2012 ItaliaOggi	104
Tobin tax, escluse le imprese	
14/12/2012 ItaliaOggi	106
Il 730 pieno di immobili	
14/12/2012 ItaliaOggi	107
Enti non commerciali, l'Iva sorride	
14/12/2012 ItaliaOggi	108
Sugli accertamenti mani libere al fisco	
14/12/2012 ItaliaOggi	109
Controlli interni subito al via	
14/12/2012 ItaliaOggi	111
Il tpl vuole certezze dai politici	
14/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale	112
«Farmaci contati e cure sospese» Sanità in emergenza per i tagli	
14/12/2012 MF - Nazionale	113
Enel vende immobili per 200 mln	
14/12/2012 L'Espresso	114
Progetto CULTURA	
14/12/2012 L'Espresso	117
E la mafia si tenne il tesoro	
14/12/2012 Pubblico Giornale	121
«Stretta creditizia e poca liquidità: tredicesime a rischio erogazione»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

- 14/12/2012 Corriere della Sera - Roma 124
«Abbasserò i costi della politica La giunta? 12, la metà donne»
ROMA
- 14/12/2012 Il Sole 24 Ore 126
I misteri della business school campana
NAPOLI
- 14/12/2012 Il Sole 24 Ore 129
Perugia punta su aeroporto e portale web
- 14/12/2012 La Repubblica - Nazionale 130
Lombardia, lo scandalo dei rimborsi indagati 40 consiglieri di Pdl e Lega
MILANO
- 14/12/2012 La Repubblica - Nazionale 132
Il San Raffaele chiude a Roma Regioni, è allarme per i tagli
ROMA
- 14/12/2012 La Repubblica - Roma 133
Museo della Shoah sbloccati i fondi
ROMA
- 14/12/2012 La Repubblica - Roma 134
Stipendi d'oro, 5 milioni per 60 manager del Campidoglio
ROMA
- 14/12/2012 Avvenire - Nazionale 135
Ilva, «Presto stop a Genova e Novi Ligure»
- 14/12/2012 Libero - Nazionale 136
Si tratta per non chiudere 13 ospedali in Lazio
ROMA
- 14/12/2012 Il Tempo - Roma 138
Il San Filippo Neri
ROMA
- 14/12/2012 Il Tempo - Roma 140
La differenziata cresce e le tariffe si bloccano
ROMA
- 14/12/2012 ItaliaOggi 141
Venezia svende La Favorita
VENEZIA

14/12/2012 ItaliaOggi	142
Puglia, 1,6 mln per la sicurezza delle scuole	
<i>BARI</i>	
14/12/2012 ItaliaOggi	143
Lazio, 2 milioni per le botteghe di arti e mestieri	
<i>ROMA</i>	
14/12/2012 MF - Nazionale	144
Sul Ponte soffiano venti di guerra	
14/12/2012 MF - Nazionale	145
Fotovoltaico, nella legge di Stabilità rispunta il salva-Alcoa	
14/12/2012 Il Mondo	146
Legalità per lo sviluppo	
14/12/2012 Il Venerdì di Repubblica	148
EXPO CHE COSA RIMANE, IN UNA CITTÀ VENT'ANNI DOPO	
<i>milano</i>	

IFEL - ANCI

14 articoli

Oggi l'emendamento. La conferma dell'Anci

Dal 2013 l'Imu diventa comunale

IL NODO PROVINCE In arrivo la proposta di modifica che dovrà risolvere il rebus sulle funzioni degli enti di area vasta dopo l'addio al riordino

ROMA

La carta ancora non c'è ma per il trasferimento dell'Imu ai municipi dovrebbe essere questione di ore. La conferma è giunta ieri dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che al termine del direttivo dei sindaci ha annunciato: dal 2013 l'imposta tornerà ai Comuni, l'emendamento è certo. Emendamento che fino a ieri sera non risultava però ancora depositato e che dovrebbe arrivare oggi nel mini-pacchetto sugli enti locali completato dalle modifiche sulla Tares e sulle Province.

A partire dall'anno prossimo dunque l'imposta sugli immobili diventerà municipale di nome e di fatto. Come spiegato da Delrio «i Comuni potranno fissare con certezza le aliquote in ogni realtà territoriale e per questo - ha aggiunto - apprezziamo questo provvedimento perché va nella direzione della semplificazione». Innanzitutto per i cittadini che non dovranno preoccuparsi di separare nel modello di pagamento la quota dello Stato da quella dei municipi.

Non cambierà però l'ammontare del gettito. Che, ad aliquote invariate, resterà di circa 21 miliardi di euro. Risorse che, a differenza di oggi, finiranno però interamente nelle casse dei sindaci. In cambio dell'azzeramento (o quasi) del fondo perequativo di riequilibrio del federalismo. Il come lo spiegherà la proposta di modifica dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) attesa per oggi. Diverso il discorso per gli immobili commerciali: le aliquote saranno di competenza statale e, di fatto, pure gli incassi. Che arriveranno in periferia ma saranno poi riversati al centro.

A completare il mini-pacchetto sugli enti locali dovrebbero esserci poi le tanto attese modifiche sull'eredità della Tarsu (la Tares) e lo scioglimento del nodo-Province. Dopo l'affossamento al Senato del decreto 188 sul riordino degli "enti di mezzo" non si capisce quali funzioni saranno chiamate a gestire dal 2013. Il problema da risolvere infatti è come conciliare la stretta contenuta nell'articolo 23 del salva-Italia (che trasferiva tutti i compiti a Regioni e Comuni tranne quello di indirizzo politico) con quella prevista nell'articolo 17 della spending (che riattribuiva, a riordino avvenuto, alle amministrazioni provinciali le competenze su ambiente, trasporti, scuola). Per tutto il pomeriggio ieri il pendolo dei senatori è oscillato tra una proroga al 2014 degli effetti del 23 e una loro sospensione. Ferma restando la difficoltà di giustificare nella legge di stabilità una norma come questa, di natura chiaramente ordinamentale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola ai lettori

L'addizionale comunale sulla prima casa

Mariano D'Antonio Napoli NELL'ARTICOLO che ho pubblicato ieri su "Repubblica Napoli" ("Le tasse e il doppio ruolo dei politici") c'era un errore. L'addizionale applicata dal Comune di Napoli all'Imu è sulla prima abitazione del 5 per mille (non del 10,6 per mille, come ho scritto, che invece grava a Napoli sulla seconda casa). Le amministrazioni degli altri grandi Comuni che hanno deliberato un'uguale addizionale, sono quelle di Roma e di Genova, mentre quella di Milano ha applicato l'addizionale del 4 per mille e quella di Torino ha deliberato un'addizionale più alta, del 5,75 per mille. A Bari e a Palermo l'addizionale comunale sulla prima casa è stata invece più bassa, rispettivamente del 4 e del 4,80 per mille.

Le informazioni sono tratte dalla banca dati Ifel dell'Anici (Associazione dei comuni italiani) liberamente consultabile.

GOVERNO LE ULTIME MISURE

Arriva la stretta sugli speculatoriCambia la Tobin Tax, regole più severe sui derivati e sulle transazioni finanziarie ad alta velocità
RAFFAELLO MASCI ROMA

Arriva la controversa Tobin Tax, cioè la tassa sulle speculazioni finanziarie. Il varo di questa norma è contenuto in un emendamento alla legge di Stabilità che all'inizio della prossima settimana sarà congedata dal Parlamento. La «Tobin» partirà dal 1° marzo dell'anno prossimo e andrà a regime dal 2014. Questa partenza ritardata, per l'anno venturo, giustifica il fatto che le aliquote saranno leggermente incrementate (in maniera che il gettito sia costante su base annua), per ritornare poi sui livelli standard per il '14. Nello specifico, l'aliquota che si applicherà sulle transazioni di borsa in azioni e strumenti finanziari partecipativi sarà pari nel 2013 allo 0,12% e dal 2014 allo 0,1 per cento. Nel caso di azioni negoziate in mercati non regolamentati (cosiddetti over the counter), l'aliquota da marzo a dicembre 2013 sarà dello 0,22% e dello 0,2% dal 2014. Dall'imposta saranno sollevati sia i «market maker», cioè gli intermediari che operano sui mercati nel quadro di un'attività di supporto agli scambi, che le transazioni di azioni emesse da società con capitalizzazione inferiore a 500 milioni. L'esenzione, inoltre, «viene estesa agli enti di previdenza obbligatoria, ai fondi pensione e alle forme pensionistiche complementari, in ragione delle funzioni sociali a essi affidate e dell'evidente mancanza di ogni intento speculativo». Per contro, ci sarà una stretta su tutte le operazioni di trading ad alta frequenza (negoziazione generata in maniera automatica da computer in frazioni di secondo) che sono quelle più fortemente speculative, e per le quali viene introdotta un'aliquota dello 0,02 per cento (che sembra poco ma su cifre enormi produce un alto gettito). Per quanto riguarda - infine - i derivati, viene stabilita una tassa massima di 100 euro per le transazioni superiori a un milione di euro scambiati sui mercati non regolamentati (Otc). Il provvedimento prevede invece che le operazioni effettuate sui mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione l'imposta fissa sarà ridotta a un quinto. Dalla Tobin Tax il governo conta di poter incassare almeno un miliardo, ma va ricordato che in Francia (dove la normativa è analoga) non si è andati oltre i 200 milioni. Durante gli ultimi lavori di limatura della legge di Stabilità, ci sono stati altri intervenenti e alcune esclusioni da rilevare. L'Anci (L'associazione dei comuni d'Italia) ha chiesto l'inserimento di una norma proroga-sfratti, di cui però non c'è ancora traccia. Arriva poi un tetto al credito d'imposta per le assicurazioni, proporzionato all'ammontare delle riserve tecniche. Slitta, infine, al 1° marzo 2013 il termine per i Monti-bond, le obbligazioni del Tesoro che sosterranno Banca Mps. Una decisione presa in extremis e l'ennesima (e definitiva) proroga dopo le date del 31 dicembre e il 31 gennaio.

Proroga sfratti Del decreto milleproroghe non si hanno certezze: forse verrà assorbito nella legge di stabilità. Nel limbo resta anche una delle proroghe più attese, quella degli sfratti. Chiesta da comuni, inquilini e consumatori

L'Imu ai comuni Pronto l'emendamento che trasferisce dal 2013 tutta l'Imu ai comuni: 21 miliardi di euro di gettito. La conferma è arrivata ieri dal presidente dell'Anci Del Rio dopo un nuovo contatto col governo

Imu 2013

Gettito ai Comuni e versamento semplice

Dal 2013 il gettito dell'Imu, l'Imposta municipale unica sugli immobili, sarà più semplice (non sarà più necessario calcolare i versamenti per lo Stato e quelli per i Comuni) potrà essere utilizzato per intero dai sindaci. O meglio resterà allo Stato solo la quota corrispondente agli immobili industriali. La novità non cambia di per sé il peso del prelievo sui cittadini ma dà maggiori certezze ai sindaci. La conferma dell'accordo con il governo è arrivata dal presidente dell'Anci Graziano Delrio. Ma i Comuni non gridano vittoria. Resta da sciogliere il nodo dei tagli operati con la spending review.

Il riconoscimento

Premiato l'Abruzzo liste d'attesa dimezzate

Nino Cirillo

L'AQUILA Il ministro della salute, Renato Balduzzi, ha consegnato il premio di Federsanità Anci per «Il coraggio di agire», al presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, nel corso di una cerimonia a Roma. Chiodi è stato premiato «per la capacità - si legge nella motivazione - di riduzione delle inefficienze e sprechi garantendo la qualità del servizio sanitario regionale». Quanto al Patto per la salute, il ministro, considerata la fine anticipata del governo, ha affermato che «forse può essere un pre-patto...». Poi le forniture. Se ne è occupata la Fiaso nel suo dossier perché la legge impone di tagliare del 5% i contratti di fornitura di quest'anno e del 10 nel 2013. La Fiaso sostiene che le aziende fornitrici stanno concedendo sconti non superiori al due cento e quindi ritiene «un miraggio» l'obiettivo di 2,7 euro di risparmi fissato. Ci sono anche altre cifre, stime della Ragioneria di Stato: per il Servizio sanitario nazionale si prevede un «sottofinanziamento» di 15 miliardi di euro per il 2013 e di 18 miliardi per l'anno successivo. Nino Cirillo

Voto nel Lazio il 17 febbraio Alemanno: «Election day»

Ritirati i ricorsi unificata la data con le politiche LA POLITICA

Forse è l'ultima puntata. Anche nel Lazio si dovrebbe votare il 17-18 febbraio, come nel resto d'Italia. Visti i colpi di scena tecnici, meglio usare ancora il condizionale, ma ieri c'è stata una mossa decisiva: è stato ritirato il ricorso che aveva obbligato il Tar e poi il prefetto a indire le Regionali del Lazio al 3 e 4 febbraio. A questo punto non ci sarebbero più ostacoli per unificare la data a quella delle politiche nel terzo weekend del mese, così come auspicato dal ministro dell'Interno Cancellieri, che ieri ha annunciato: «Stiamo preparando un provvedimento, appena avremo la formalizzazione del Tar il prefetto di Roma indirà le elezioni in concomitanza con le Politiche, quindi finalmente avremo un election day per tutti». La mossa si deve al protagonista di questa telenovela, Gianluigi Pellegrino, che per conto del Movimento del cittadino, aveva presentato i ricorsi per sfidare la Polverini. Stavolta Pellegrino ha fatto un passo indietro, soddisfatto di aver costretto la Polverini alle urne: «Abbiamo evitato che la data del voto nel Lazio fosse utilizzata come alibi per intralciare o posticipare la data delle politiche». Ieri il prefetto è stato ricevuto al Viminale per fare il punto sulla situazione. Al momento resta in vigore un decreto della governatrice che aveva prescritto il 10-11 febbraio, la palla passa alla Polverini che dovrebbe adeguarsi allo spostamento della data. Se la partita della Regione, almeno di colpi di scena pare chiusa, si apre con forza quella del giorno delle elezioni amministrative. Le ipotesi sono due: o mega election day a febbraio, accorpendo tutte le votazioni (i romani avrebbero 5 schede) o voto in primavera, all'interno della finestra prevista dalla legge. La seconda ipotesi ieri era data quasi per scontata, c'è anche un giorno considerato probabile per votare al Campidoglio: il 26 maggio. Ma Alemanno non è d'accordo e nella riunione dell'Anci (l'associazione dei Comuni d'Italia) proverà a convincere gli altri sindaci a pronunciarsi ufficialmente per l'election day generale a febbraio. Francesco Olivo
Foto: LE URNE A metà febbraio si voterà per politiche e regionali

Tra il sindaco e Marchini ancora scintille

In Comune si punta sull'Anci per evitare le urne in primavera L'IMPRENDITORE «HA TRADITO IL PATTO CON I ROMANI» LA REPLICA: «SI INFORMI SU QUELLO CHE ABBIAMO FATTO»

Le elezioni comunali si allontanano, puntando verso la primavera, e cambiano anche le strategie elettorali. Gianni Alemanno non molla però la presa sull'election day: «Sarebbe molto più giusto votare per tutto a febbraio, sia per risparmiare soldi, sia per non costringere i cittadini ad andare più volte alle urne - sottolinea il sindaco - Su questo tema ci stiamo consultando tra sindaci. Martedì avremo un incontro all'Anci e, se ci sarà una posizione unitaria dei Comuni, credo che il governo ne terrà conto». In Campidoglio si punta a stringere i tempi anche per sfruttare le incertezze del centrosinistra, che non ha ancora scelto il candidati, e per evitare che una sconfitta del Pdl alle politiche e alle regionali possa azzoppare la campagna elettorale di Gianni Alemanno per il secondo mandato. LE STRATEGIE Un voto in due tornate renderebbe anche formalmente impossibile per l'inquilino del Campidoglio candidarsi anche per il Parlamento - ipotesi che il sindaco ha sempre smentito - a meno che non si dimetta almeno una settimana prima della tornata elettorale di febbraio, come nel centrosinistra qualcuno ipotizza. «Non ho alcuna intenzione di lasciare il mio incarico prima del tempo - ribadisce Alemanno - mi ricandiderò a sindaco di Roma, quindi voglio restare al lavoro su piazza fino all'ultimo momento». Domenica mattina, nella manifestazione al teatro Olimpico, il sindaco riunirà tante anime del Pdl che sono per il rinnovamento del partito e l'apertura ai moderati e a Mario Monti: «Italia Popolare è un'aggregazione non una corrente sottolinea Alemanno - e raccoglie tante persone che vanno da Formigoni a Quagliariello e da Sacconi a Augello, tante realtà che vogliono un centrodestra rinnovato che guardi al futuro, un centrodestra che sia in grado di vincere le prossime elezioni». Secondo l'inquilino del Campidoglio, «è molto importante cercare di aggregare le forze disponibili a ragionare sul piano del rigore e delle riforme per l'Italia, superando gli atteggiamenti conservatori tipici della sinistra: io resto nel Pdl cercando di dare una forte spinta perché il partito segua questa linea politica». CAMPIDOGLIO L'AFFONDO DI MARCHINI Ancora un affondo di Alfio Marchini, via Twitter, in risposta ad Alemanno, che in un intervento televisivo in mattinata aveva ribadito di «non aver mai sentito alcuna proposta, in tutti questi anni» da parte dell'imprenditore. «Invece di risolvere i problemi dei romani, parla di Berlusconi e lo vedo preoccupato del mio percorso politico twitta l'imprenditore, che dodici giorni fa ha annunciato la sua candidatura per il Campidoglio - Lo aiuterò a capire». Marchini, sempre sul social network, si rivolge direttamente al sindaco: «La invito a un confronto pubblico su Roma, sul suo patto tradito con i romani, e su come intendo far rinascere Roma». Alemanno, a stretto giro di posta, risponde con un altro tweet: «Caro Alfio Marchini intanto le invio il libro che racconta dei nostri 4 anni per Roma, così quando ci vedremo sarà più preparato». Fabio Rossi

Foto: IL SINDACO Gianni Alemanno vuole ricandidarsi

lo studio I dati di Bankitalia sui patrimoni delle famiglie

Gli italiani si impoveriscono. Ricco solo il 10%

Dal 2013 il gettito dell'Imu interamente nelle casse dei comuni

Laura Verlicchi

La crisi riporta l'Italia indietro di vent'anni: impoverita e profondamente divisa. Quasi la metà dei patrimoni si concentra nelle mani del 10% delle famiglie, mentre si assottiglia il valore della casa e dei risparmi di una vita: dal 2007 il calo è del 5,8% in termini reali, secondo i dati della Banca d'Italia, e tre nuclei familiari su cento sono totalmente in rosso. Intanto incombe la scadenza dell'Imu: l'ultima stangata dell'anno, destinata a inghiottire i risparmi di molte famiglie. Che però torna ad essere tutta a favore dei Comuni, grazie ad un emendamento alla legge di Stabilità: «Si ristabilisce così il principio di autonomia e semplificazione chiesto dai sindaci - annuncia il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - ma è bene precisare che da questa misura non arriverà un euro in più nelle casse dei Comuni». Nel caso in cui venissero confermati i dati previsionali del ministero dell'Economia, nel 2013, i sindaci italiani potranno così disporre di circa 21 miliardi di euro di risorse. Lo Stato azzererà, contestualmente, le risorse a disposizione del fondo di perequazione, nato allo scopo di compensare eventuali gettiti minori di Comuni con meno immobili. Non si azzerano invece le polemiche: al ministro Passera che difende la scelta fatta con l'Imu «in linea con l'Europa», replica Confedilizia: «In realtà oggi l'Italia è la prima d'Europa per la tassazione sulla casa». Infatti, gli italiani stanno tornando a orientarsi verso investimenti più liquidi, come i Bot: in un anno sono aumentati di 30 miliardi. Senza comunque insidiare il primato del mattone, che vale più di cinquemila miliardi di euro, 62,8% del patrimonio complessivo: oltre 8.600 miliardi, in media 350mila euro a famiglia. I debiti sono invece pari a circa 900 miliardi di euro. Tuttavia, rispetto agli altri Paesi del G7, gli italiani risultano relativamente poco indebitati: «solo» il 71% del reddito familiare disponibile, mentre in Francia e in Germania è di circa il 100%, negli Stati Uniti e in Giappone del 125%, in Canada del 150% e nel Regno Unito del 165%. Nel confronto internazionale le famiglie italiane hanno anche un'elevata ricchezza netta, fa presente ancora Bankitalia, pari, nel 2010, a 8 volte il reddito disponibile, contro l'8,2 del Regno Unito, l'8,1 della Francia, il 7,8 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 5,3 degli Stati Uniti. E il Codacons chiede allora al governo di introdurre, una tantum, un'aliquota marginale Irpef superiore al 43% per chi dichiara più di 90.000 euro.

I numeri mila 350 La ricchezza media per famiglia italiana a fine 2011. La ricchezza netta delle famiglie era di circa 8.619 miliardi di euro 5 mila miliardi La ricchezza in abitazioni delle famiglie ammonta a oltre 5mila miliardi di euro, in media 200mila euro per famiglia 9,4% La percentuale della ricchezza totale del Paese posseduta dalla metà più povera delle famiglie italiane

Ok al DI Sviluppo Tobin tax a marzo

Il decreto è legge. Tassa sulle transazioni: il prelievo sarà dello 0,12% (0,1% dal 2014)

Il decreto Sviluppo è legge. Ieri è arrivato infatti alla Camera il libera definitivo al provvedimento con le ulteriori misure per la crescita del paese. Il decreto su cui mercoledì è stata votata la fiducia, è stato approvato con 261 voti favorevoli, 55 contrari e 131 astenuti. Passando alla legge di stabilità, invece, il governo ha presentato un emendamento che prevede lo slittamento da gennaio a marzo 2013 per l'esordio della Tobin tax, la nuova tassa che andrà a colpire le transazioni finanziarie, insieme alla quale arriva anche un'imposta antispeculativa sui sistemi di trading ad alta frequenza. L'emendamento del governo è stato presentato in commissione bilancio al Senato. L'aliquota dell'imposta che si applicherà sulle transazioni di borsa in azioni e strumenti finanziari partecipativi sarà pari nel 2013 allo 0,12% e dal 2014 allo 0,1 per cento. Nel caso di azioni negoziate in mercati non regolamentati (over the counter), l'aliquota da marzo a dicembre 2013 sarà dello 0,22% e dello 0,2% dal 2014. Saranno esenti i market maker, ovvero le società che si assumono il compito di creare liquidità sui titoli quotati, e le transazioni in Borsa di azioni emesse da società con capitalizzazione inferiore a 500 milioni. Nel caso dei derivati, l'imposta si applica da luglio 2013 «in misura fissa, determinata con riferimento alla tipologia di strumento e al valore del contratto». Per i sistemi di trading ad alta frequenza (negoziazione generata in maniera automatica da computer in frazioni di secondo) viene introdotta una tassa antispeculativa con un'aliquota dello 0,02 per cento. L'Imu da oggi tornerà tutta ai Comuni: lo ha annunciato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio al termine di un direttivo dell'associazione. «Sottolineo però, che il gettito sarà uguale a prima - ha chiarito Delrio - così facendo si impone una logica di autonomia e semplificazione. Del ritorno dell'Imu ai Comuni - ha spiegato - ho avuto garanzie dal governo e dalla commissione Bilancio del Senato che sta proseguendo in queste ore l'esame della legge di Stabilità. In questo modo i Comuni potranno fissare con certezza le aliquote in ogni realtà territoriale».

Foto: Corrado Passera

Legge Stabilità

Il gettito dell'Imu andrà ai Comuni

n Il gettito dell'Imu andrà interamente ai Comuni e sarà bilanciato con un taglio ai trasferimenti, mentre al governo resterebbe il gettito legato a immobili di tipo industriale. È quanto prevede un emendamento alla legge di Stabilità, secondo quanto ha riferito il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) Graziano Delrio. Il presidente dell'Anci ha però ricordato che questo emendamento riporterà «semplificazione e autonomia, ma per i bilanci dei comuni non cambia nulla». Tornano in pista gli emendamenti sul IV conto Energia e sulla cogenerazione che erano stati bocciati durante l'iter di approvazione del decreto sviluppo e che potrebbero costare agli italiani nel prossimo anno 1,3 miliardi di euro. Sono infatti ricomparse due proposte di modifica alla legge di stabilità a firma Bubico (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl). La prima allungherebbe di un anno gli incentivi del IV Conto Energia per l'energia solare fotovoltaica, spostando il termine dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013, con un aggravio in bolletta stimato dagli esperti ammonta a circa 1,2 miliardi di euro. La seconda è relativa alla cogenerazione a firma Pichetto Fratin (Pdl), che invece pesa sulla bolletta per circa 120 milioni di euro all'anno. Si prevede di dare ad alcuni produttori di energia da cogenerazione (raffinerie e grandi impianti in genere) la possibilità di scelta di calcolo che massimizza il costo dell'energia e di essere esentati quindi dall'obbligo di acquistare certificati verdi. Nella legge di Stabilità, al momento, non è previsto l'inserimento della proroga del blocco degli sfratti per le categorie disagiate. Lo ha detto il relatore del disegno di legge stabilità in senato, Paolo Tancredi (Pdl). Il provvedimento salvainfrazioni potrebbe restare a parte. Il decreto che prevedeva «disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» è tra quelli che avrebbero dovuto essere approvati in questi giorni.

LEGGI DI STABILITÀ/ Commissione bilancio al senato in fibrillazione sulle modifiche

L'Imu ora ha un solo padrone

Ai comuni tutta l'imposta in cambio dei trasferimenti

L'Imu diventa un'imposta totalmente comunale. Dal prossimo anno i comuni riceveranno una quota di imposta municipale molto più cospicua rispetto a quella attuale che, secondo le ultime stime, ha già portato nelle casse dei municipi 14,8 miliardi (lo stato ne ha incassati 8,4). In cambio i comuni rinunceranno a una congrua fetta di trasferimenti erariali, perché la misura sarà «a saldi invariati». Il che significa che si andrà a incidere sul fondo di riequilibrio degli enti locali diminuendo le risorse a questo destinate. La nuova rimodulazione del gettito Imu tra comuni ed erario dovrebbe portare nelle casse dei sindaci tutta l'Imu generata dalle abitazioni (senza più distinguere, come avviene oggi, tra gettito da abitazione principale, tutto comunale, e gettito da abitazioni secondarie diviso a metà tra stato e enti). All'erario dovrebbe comunque restare una quota residuale di imposta (quella pagata sugli immobili commerciali) che servirà a rimpinguare il fondo statale di riequilibrio necessario per garantire risorse economiche anche agli enti locali con base immobiliare meno ricca. Il condizionale è d'obbligo visto che in commissione bilancio del senato la mediazione tra governo e parlamento (con i relatori Paolo Tancredi e Giovanni Legnini a mediare tra le reciproche istanze) sulla legge di stabilità è andata avanti fino a tardi sera. Anche se già nel pomeriggio di ieri una dichiarazione del presidente dell'Anci, Graziano Delrio, improntata all'ottimismo, lasciava sperare in una conclusione positiva del capitolo Imu. «Abbiamo ricevuto rassicurazioni sul fatto che l'Imu tornerà ad essere un'imposta comunale: si ristabilisce così il principio di autonomia e semplificazione chiesto dai sindaci, ma è bene precisare che da questa misura non arriverà un euro in più nelle casse dei comuni», ha dichiarato il sindaco di Reggio Emilia al termine dell'Ufficio di presidenza convocato per discutere dei riscontri arrivati da governo e parlamento rispetto agli emendamenti presentati dall'Anci alla legge di stabilità. La mediazione tra il tentativo dei senatori di convincere il governo ad allentare i cordoni della borsa e l'intransigenza del Mef a non concedere aperture rispetto al principio dell'invarianza dei saldi, ha impegnato la commissione fino a tardi. «Fino ad oggi tutto è stato portato avanti a parità di gettito», ha dichiarato Paolo Tancredi. «Il nostro impegno in Commissione è stato tentare di spingerci anche oltre e, superando l'opposizione del governo, individuare nuove risorse che possano dare ristoro agli enti locali, mitigando i tagli e, soprattutto, allentando il patto di stabilità». Su quest'ultimo aspetto i sindaci sperano di convincere Mario Monti che le risorse necessarie per mitigare i vincoli di bilancio dei comuni potrebbero essere facilmente reperite da un inasprimento della tassazione sul gioco d'azzardo. La cifra in ballo secondo l'Anci sarebbe di almeno 600 milioni di euro. Incerto per il momento anche il destino del tradizionale decreto milleproroghe che quest'anno (si veda ItaliaOggi dell'8/12/2012) non ci sarà a causa della fine anticipata della legislatura. Le proroghe attese per fine anno (tra cui quella, altrettanto tradizionale sugli sfratti) dovrebbero essere recepite nel ddl come emendamento Salva-infrazioni. Prima di esaminare il corposo pacchetto-enti locali il governo ha presentato due emendamenti. Il primo recepisce nella legge di bilancio 2013 il decreto salva-infrazioni che contiene le misure necessarie per evitare sanzioni dall'Unione europea. Nella proposta di modifica ci sono anche le correzioni sui Monti-bond, le obbligazioni pubbliche di cui ha beneficiato Banca Mps. Il termine entro cui Mps potrà emettere obbligazioni da vendere al tesoro slitta al primo marzo del 2013. Gli eventuali interessi, secondo l'emendamento del governo, «eccedenti il risultato di esercizio sono corrisposti mediante assegnazione al ministero dell'Economia di azioni ordinarie di nuova emissione valutate al valore di mercato». Beni confiscati alla mafia. L'altro emendamento del governo prevede che i beni sequestrati alle organizzazioni criminali possano essere destinati alla vendita «se gli stessi non possono essere amministrati senza pericolo di deterioramento o senza rilevante dispendio». L'emendamento, illustrato dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, stabilisce inoltre che «i beni non possono essere venduti a parenti, coniugi, affini o conviventi dei destinatari alla confisca». Ma la novità ha destato allarme tra gli operatori del settore preoccupati che i beni possano tornare in mano ai mafiosi. © Riproduzione riservata

L'Imu torna tutta ai Comuni Anche 'salvate' dalla Tobin tax

Fisco, più sconti per chi ristruttura casa. Stangata sull'Rc auto

ROMA GIORNATA prettamente 'finanziaria' in Senato in attesa si risolva il tema dei fondi per gli ammortizzatori in deroga: l'Aula riscrive la Tobin tax. Ma la riscrittura per adattare la Tobin alla legislazione italiana non piace a Pd e Idv: non colpisce tutti, vengono escluse le banche. Sulle assicurazioni - prevede un emendamento alla legge di stabilità del governo - arriva un tetto per il credito di imposta e anche sull'imposta di bollo. Ancora atteso invece l'emendamento che gira ai comuni l'intero gettito dell'Imu a partire dall'anno prossimo (21 miliardi) tanto che l'Anci esulta preventivamente: «Ci hanno assicurato che arriverà». Anche perché resta valida la minaccia di dimissioni di massa dei sindaci. E un altro 'desaparecido' è, al momento, l'emendamento per la proroga degli sfratti. Proroga che scade il 31 dicembre mettendo a rischio 250.000 famiglie nel prossimo futuro. Per quanto riguarda la Tobin, il governo prevede che il prelievo per le transazioni sulle azioni sia dello 0,12% a partire da marzo 2013 per scendere allo 0,1% dal 2014. Per quanto riguarda i mercati non regolamentati la tassa sarà dello 0,22% da marzo 2013 per scendere allo 0,2% nel 2014. E per i derivati l'imposta massima sarà di 100 euro per transazioni oltre 1 milione. Tra le altre norme arrivate ieri il tetto all'imposta di bollo sui prodotti finanziari che, solo per i soggetti diversi dalle persone fisiche, e quindi per le società, sale a 4.500 euro dal 2013. E sul tetto al credito di imposta il limite dal 2013 per le assicurazioni parte dal 2,5% fino ad arrivare all'1,5% con decalage di 0,1% annuo (ultimo anno 0,15%). Altra novità l'emendamento del ministro Annamaria Cancellieri che autorizza la vendita dei beni dei mafiosi sequestrati (e non ancora definitivamente confiscati) se essi sono deperibili, nonché l'utilizzo dei beni mobili da parte della polizia e degli enti territoriali. NEL FRATTEMPO, l'Agenzia delle Entrate ha reso noto il nuovo modello 730. Fra le principali novità l'aumento delle detrazioni per le spese di ristrutturazione degli immobili (dal 36 al 50%) e l'inserimento di una franchigia di 40 euro per le detrazioni relative al premio Rc Auto. Infine, dopo un tormentato iter legislativo, va registrato che il decreto Sviluppo è diventato legge.

Imu, su ogni negozio una «taglia»

L'unica salvezza per molti imprenditori, sarà di rinviare il pagamento dell'Imu previsto per lunedì. In attesa di tempi migliori. Sono in molti quelli che ci stanno pensando. E che cominciano a fare due conti. Anche perché fino a giugno gli interessi non sono troppo salati. Entro 14 giorni dalla scadenza, infatti, viene applicata all'imposta da pagare una sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo. Dal 15esimo al trentesimo giorno successivo al 17 dicembre, la «multa» sale al 3%, mentre oltre i 30 giorni, purché entro 1 anno dalla scadenza (quindi a metà giugno) si passa al 3,75%. All'imposta devono essere aggiunti gli interessi moratori calcolati al tasso legale, con maturazione giorno per giorno (il tasso è del 2,5 %). In molti, quindi sembrano disposti ad accollarsi la sanzione nella speranza che da qui e sei mesi vengano tempi migliori. Atteznione però perché dopo quella scadenza non conviene più, visto che scatta una maggiorazione del 30 per cento sull'importo totale.

- PERUGIA - E' L'ULTIMO appello. Forse. Ma parole come «sconforto e disperazione» suonano come una resa, come rassegnazione alla realtà. A tre giorni dalla scadenza del saldo dell'Imu sono centinaia le imprese, i negozi, gli alberghi, i bar e i ristoranti che potrebbero decidere di non pagare. Non per sciopero fiscale, ma per impossibilità a farlo: manca la liquidità, il cash, il denaro fresco. E l'ennesimo grido di allarme di Confcommercio ne è la testimonianza. «In questi giorni - afferma Giorgio Mencaroni, presidente Confcommercio della provincia di Perugia - riceviamo in continuazione segnalazioni da parte di colleghi che dichiarano di non essere nelle condizioni di poter pagare quello che definiscono un 'assurdo' balzello. Le amministrazioni comunali devono ascoltare la loro legittima protesta, sospendere le maggiorazioni e dilazionare i pagamenti». Ma è cosa fattibile a questo punto? «DA MESI abbiamo sollecitato l'Anci e i vari Comuni umbri perché adottassero un atteggiamento meno vessatorio rispetto all'Imu - continua Mencaroni -, e a non sottovalutare le conseguenze di decisioni che potrebbero portare alla chiusura centinaia di imprese e alla perdita di migliaia di posti di lavoro». I numeri sono impietosi: con il saldo dell'ultima rata dell'Imu, gli oltre 31 mila negozi umbri si ritroveranno a sborsare una cifra annuale complessiva (con l'aliquota all'1,06%) di 26 milioni e 678 mila euro: tre volte superiore a quella che avrebbero pagato con la vecchia Ici. IL GETTITO medio per esercizio passa dai 320 euro dell'Ici agli 858 euro della nuova Imu. Si tratta però di valori medi. Molti esercizi che hanno bisogno di grandi superfici per operare, devono infatti pagare decine di migliaia di euro, trovandosi nella inconcepibile situazione di essere costretti a scegliere se licenziare il personale o pagare le tasse. LA MAZZATA Imu si abatterà anche sui 4.245 pubblici esercizi umbri (bar e ristoranti), visto che, sempre secondo le stime dell'Ufficio Studi Confcommercio, dovranno pagare complessivamente 3 milioni e 644 mila euro, mentre con la vecchia Ici avrebbero pagato molto meno della metà. «Per tutte le imprese del terziario il conto da pagare sarebbe stato molto meno salato se i Comuni avessero applicato l'aliquota base - aggiunge il presidente di Confcommercio -, seguendo le indicazioni dell'Ifel, Istituto per la Finanza e le Economie locali, secondo il quale i Comuni avrebbero dovuto applicare a negozi, bar, alberghi, ristoranti l'aliquota ordinaria, lo 0,76%, con la sola possibilità di applicare riduzioni, e non maggiorazioni, contrariamente a quanto avvenuto nella quasi generalità dei casi». «SULLE IMPRESE - prosegue Mencaroni - si sta abbattendo una vera e propria tempesta di tasse, proprio nel momento in cui la caduta dei consumi interni, con il risultato peggiore dal dopoguerra e il default sul fronte del turismo, che secondo le stime di Federalberghi segnerà a fine anno un meno 6% di clientela italiana ed almeno un meno 10% di fatturato, avrebbero invece bisogno di interventi ben diversi per favorirne la ripresa». Image: 20121214/foto/7218.jpg

Società Stili di vita

BUTTO TUTTO

Abbiamo le case stracolme di oggetti superflui e inutilizzati. Ma ora, tra baratto e riciclo, l'accumulo ha le ore contate

MARINA CAVALLIERI FOTO DI GIOVANNI PRESUTTI

Abbiamo le case stracolme di oggetti superflui e inutilizzati. Ma ora, tra baratto e riciclo, l'accumulo ha le ore contate. Case affollate di oggetti, armadi pieni, ripostigli stracolmi, cantine intasate. Viviamo circondati di cose che non utilizziamo, siamo sopraffatti dai doppioni, immersi in un'abbondanza che soffoca. Mentre il mondo va a passi veloci verso una cultura dell'immateriale, viviamo in case superaffollate, trascinandoci dietro una montagna di oggetti di cui spesso non sappiamo che fare. Vestiti, elettrodomestici, mobili, quadri, cellulari, borse, scarpe e macchine del caffè, vecchi ricordi e regali mai scartati, "roba" che non si sa dove mettere, a chi dare, come riciclare. Esistono migliaia di tonnellate di beni post consumo accumulati nell'era delle vacche grasse e dell'edonismo e ora ci si interroga su cosa farsene. È così che nascono iniziative politiche e commerciali, movimenti e siti che cercano di dare una risposta: alcune nella direzione della conservazione razionale e intelligente, altre del riciclo, del baratto, o di una rottamazione senza costi per l'ambiente. Gli anglosassoni lo chiamano "decluttering", liberarsi delle cose. Una ricerca realizzata nel 2012 da Tns per e-Bay, in otto Paesi europei, rivela che le famiglie posseggono in media 50 oggetti inutilizzati. Gli italiani sarebbero i più conservatori, con più di 80 oggetti dimenticati tra armadi e cantine. Negli armadi delle donne sarebbero le borse l'accessorio più presente e più inutilizzato, con circa 4 borse dimenticate. Non sono numeri in libertà, ma tentativi di classificare un accumulo sfrontato che pone problemi di recupero e riciclo. E modi per calcolare il valore di un tesoro nascosto. Per capire lo spreco basta quantificare i vestiti che giacciono negli armadi. Secondo il Conau, Consorzio nazionale abiti e accessori usati, ogni anno in Europa si acquistano 15-20 chili di abiti per abitante, 14-16 in Italia: vestiti che si accumulano e spesso non si mettono. Per capire quanti sono gli abiti che non usiamo, l'ente inglese Wrap ha calcolato che gli indumenti custoditi nelle case anglosassoni costituiscono uno spreco pari a trenta miliardi di sterline: circa il 30 per cento dell'intero guardaroba non viene indossato almeno per un anno. Ma questa tendenza allo spreco è al capolinea. C'è una inversione di tendenza. Il rapporto con gli oggetti è sempre più ambivalente e le cose accumulate sempre più spesso prendono direzioni diverse. «Sta crescendo il numero delle persone che vogliono vendere le cose che hanno in casa, sia per motivi economici che di spazio», spiega Gianfranco Bongiovanni, segretario di Rete Onu, network che riunisce gli operatori dell'usato. «Nel 2011 è cresciuto del 10-15 per cento il numero di negozi che vendono per conto terzi nelle reti del franchising; in alcuni casi c'è stata un'impennata tale da creare una microbolla. Catene come il Mercatino, Mercatopoli, il Bazaar vedono affluire sempre più persone che portano oggetti in conto vendita, così come segnalano la crescita dei clienti che, caduto ogni pregiudizio, accedono all'usato: un mercato che diventa non solo luogo di vendita ma anche di relazioni. L'usato si va diversificando, specializzando: dai mercatini ai negozi vintage ai rigattieri e agli ambulanti, fino ai Rom che da soli permettono il riutilizzo di 10 milioni di oggetti l'anno». Secondo la Camera di commercio di Milano, nel 2011 i venditori di abiti usati in Italia sono aumentati del 5,6 per cento. «Stanno nascendo nuovi modi di fare usato, perché le persone tendono a liberarsi con più facilità di ciò che hanno. Più merce in circolazione e più compratori perché ci sono forme di usato più pulite, più vendibile di un tempo, in negozi che possono benissimo competere con quelli del nuovo. Un cambiamento dovuto sia alla crisi economica che a una trasformazione della coscienza ambientale», spiega Fabio Marzella, sociologo dei consumi. «Aprono nuove tipologie di negozi che si collocano tra usato tradizionale e vintage, perché le persone non hanno più voglia di buttare via le cose, c'è una nuova voglia di risparmio». Declina la cultura dell'usa e getta, sulla spinta della crisi economica e di rivoluzioni culturali. «Sta succedendo qualcosa di simile a quello che è accaduto nei primi anni Novanta», spiega il sociologo dei consumi Vanni Codoluppi, «quando in coincidenza di una crisi economica, ma soprattutto per esigenze di liberazione dagli "eccessi"

estetici degli anni Ottanta, si è passati a una fase di minimalismo. Questo è avvenuto nell'arredamento e nel design, ma anche nella moda, vedi certe creazioni di Gucci di Tom Ford o Prada. All'epoca si è trattato di una rivoluzione estetica, quella di oggi è più sostanziale, sembra riguardare anche i valori: si cominciano, cioè, a rifiutare gli eccessi del consumismo. Oltre al movimento ecologista e a quello per la decrescita, si vanno affermando tanti piccoli micromovimenti sociali come "100 Thing Challenge". Il fenomeno riguarda piccole élite che operano insieme, e i più giovani». Una tendenza rafforzata da Internet. «Da un lato tramite la riduzione del peso e della forma delle apparecchiature ci si abitua al rapporto con l'immaterialità», dice Codeluppi: «Dall'altro, tramite la digitalizzazione si riduce la necessità di un impatto fisico con gli oggetti. Internet rende più superficiale e infedele il nostro rapporto con quello che ci circonda, mentre la diffusione del "cloud" ci abitua a sentirci liberi anche dalle cose che ci interessano. Si indebolisce il senso della proprietà e dell'attaccamento alle cose». Non solo. Secondo il sociologo, in un'epoca di disordine sociale, si cerca di mettere ordine almeno nel proprio spazio. Nel tentativo di recuperarne nascono movimenti, scuole di pensiero. Nei Paesi anglosassoni, il "decluttering", che significa "togliere quello che ingombra", è qualcosa che sta tra il movimento sociale e le tecniche di sopravvivenza contro la tirannia degli oggetti, tra la filosofia e la guida pratica a fare ordine. Si possono trovare utili suggerimenti sulle tecniche di decluttering in "Space Clearing", di Lilian Too, tradotto in italiano dall'editore "Il punto d'incontro", o nel blog "Be more with less" di Courtney Carver. Esistono corsi organizzati da Spaceclearing.it, tenuti dalla guru italiana Lucia Larese che da anni insegna a fare spazio nella casa e nella mente. «Eliminando con consapevolezza il superuo impariamo a mettere a fuoco le cose importanti della nostra vita», scrive Larese. «Spaceclearing letteralmente è "purificazione dello spazio". Praticarlo quotidianamente vuol dire imparare a fare posto al nuovo, in casa e in ufficio, ma anche a nuovi aspetti della personalità e a possibili sorprese». Liberarsi del superuo: per farlo, c'è anche chi sceglie il baratto. "Swap party" li chiamano negli Usa, incontri dove ci si scambia quello che non si vuole più. Sul sito swapclub.it ci si può registrare e scambiare abiti; stessa finalità ha atelierdelriciclo.org che propone «un edonismo sostenibile per liberarci dalla necessità di spendere». Il sito organizza swap party mensili. Ma la roba che affolla le case non sempre torna a una seconda vita. C'è anche quella che finisce nel cassonetto. Aumentano nelle città quelli gialli, dove gettare i vestiti da riciclare. Quest'anno è stato firmato un accordo tra l'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni, e il Conau per incentivare il riciclo degli abiti smessi. «Dal 2006 al 2010 la raccolta di abiti usati è raddoppiata e ha continuato a crescere», spiega Edoardo Amerini, presidente del Conau: «È dimostrato che con la raccolta di un chilo di stoffa si riduce l'emissione di CO2, il consumo di acqua, l'uso di fertilizzanti e pesticidi. Se in Italia si riuscisse a passare dalle attuali 80 tonnellate di abiti raccolti a 240, si risparmierebbero 36 milioni di euro sullo smaltimento di rifiuti». C'è anche, però, chi non vuole disfarsi di ciò che ha. «Gli italiani sono attaccati alle cose. Spesso preferiscono pagare per un piccolo box dove conservare ciò che hanno, piuttosto che buttare», spiega Chiara Conigli di Easybox, marchio di box in affitto, a partire da 2 metri, sparsi in varie città. «È il self storage, fenomeno nuovo in Italia ma diffuso all'estero. È nato per chi ha esigenze transitorie - una ristrutturazione, un trasloco - ma molti preferiscono tenersi uno spazio senza scadenze. Negli ultimi anni sono aumentati i privati. Abbiamo uno zoccolo duro formato dal 20 per cento di clienti che non vogliono disfarsi di ciò che hanno. Probabilmente avere un luogo dove mettere le cose li aiuta ad avere stabilità. Così arrivano con il comò della nonna o gli arnesi da lavoro, e ogni tanto vengono a vederli». Gli esperti hanno dato un nome alla sindrome di non buttare via niente: "disposofobia". E due clinici americani, Randy O. Frost e Gail Steketee, hanno scritto un libro su chi è affetto dal bisogno di accumulo: "Tengo tutto" (Erickson), storie di persone che hanno perso anche la casa e la famiglia per l'incapacità di tenere sotto controllo la tendenza ad ammassare. Sono gli irriducibili del possesso: per loro non c'è spaceclearing o baratto che tenga. Forse anche consapevoli che il vento è cambiato e tante cose non sarà più possibile comprarle ancora.

Mercatini, scambi, vendite on line. E chi non sa separarsi dalle cose sceglie XQ ER[LQ DIÀWWR

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

67 articoli

Prelievo Sui derivati lo 0,22%. Colpito il trading automatico

Tobin tax più salata Imu tutta ai Comuni

Aliquota dello 0,12% sulle azioni

Mario Sensini

ROMA - Il governo modifica la Tobin tax sulle transazioni finanziarie, alzando l'aliquota e rinviandone il debutto al prossimo mese di marzo, ma introduce anche una nuova imposta per penalizzare gli acquisti esclusivamente speculativi. Secondo l'emendamento presentato dall'esecutivo alla legge di Stabilità, per il 2013 l'aliquota della tassa sarà pari allo 0,12% (non più allo 0,05%) sulle transazioni azionarie concluse sui mercati regolamentati, e dello 0,22% nei mercati cosiddetti «over the counter», cioè non ufficiali.

Nel caso dei derivati l'imposta si applicherà dal mese di luglio del 2013 in misura fissa, variabile a seconda del valore nozionale dei contratti stessi, da un minimo di 0,1 euro a un massimo di 100 euro ad operazione. Dal pagamento della Tobin tax saranno esclusi i «market maker», cioè gli operatori che si impegnano a operare sul mercato, i fondi pensione, gli enti di previdenza obbligatoria e le transazioni che avranno per oggetto le azioni di società con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni di euro.

L'emendamento del governo introduce anche un meccanismo anti speculazione, con un'aliquota dello 0,2% sul «controvalore degli ordini annullati o modificati» che in una giornata di Borsa superino una determinata soglia numerica. Si tratta di operazioni ad alta frequenza con finalità spiccatamente speculative, normalmente gestite da programmi informatici attraverso algoritmi che determinano automaticamente, in base all'andamento dei prezzi, le decisioni relative all'invio, la cancellazione e la modifica degli ordini di acquisto.

Le aliquote della Tobin tax scenderanno nel 2014 di due decimi di punto, allo 0,1% per gli acquisti sui mercati ufficiali, allo 0,2% per le transazioni sui mercati non regolamentati. Con un altro emendamento alla stessa legge di Stabilità, il governo ha deciso poi di elevare, triplicandolo, il tetto massimo dell'imposta di bollo pagata dalle società sui prodotti finanziari, con la soglia passa da 1.200 a 4.500 euro. E con un'ulteriore proposta di modifica alla legge di Stabilità, ha deciso di commisurare il credito d'imposta delle compagnie assicurative al livello delle riserve tecniche iscritte in bilancio.

Nella legge di Stabilità, inoltre, il governo ha deciso di far confluire il testo dell'intero decreto varato dieci giorni fa per sanare le infrazioni alla normativa comunitaria, modificando nello stesso tempo le norme che riguardano il rafforzamento patrimoniale del Monte dei Paschi. La banca senese avrà tempo fino al 31 marzo, due mesi in più, per emettere i cosiddetti «Monti bond», le obbligazioni che il Tesoro sottoscriverà per rafforzare il patrimonio dell'istituto.

L'ultimo capitolo della legge che resta da sistemare è quello relativo agli enti locali. Il governo, che ieri ha incassato un ottimo risultato nell'asta dei Btp a tre anni, collocati per 3,5 miliardi al 2,5%, il tasso più basso dal 2010, è pronto ad attribuire l'Imu e il suo gettito interamente ai Comuni, ma non ad allentare i vincoli del Patto interno, nonostante la minaccia di dimissioni in blocco dei sindaci. La legge di Stabilità dovrebbe approdare nell'aula del Senato il 17 dicembre, essere approvata il 18 e andare subito alla Camera per la terza ed ultima lettura. L'approvazione definitiva è prevista per il 20 dicembre. E subito dopo dovrebbero arrivare le dimissioni del governo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

500
Foto: milioni di euro. È la capitalizzazione delle società al di sotto della quale è escluso il pagamento della Tobin tax. Esenti dalla tassa saranno anche gli operatori che si impegnano ad operare sul mercato e i fondi pensione.

3,5
Foto: miliardi. È l'incasso dello Stato proveniente dall'asta dei Btp a tre anni, collocati ieri al 2,5%: il tasso più basso dal 2010. Sempre ieri il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti ha

chiuso a 329 punti.

La parola

Tobin tax La Tobin tax, dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972, è una tassa che colpisce le transazioni sui mercati finanziari. L'aliquota, nel caso italiano, dovrebbe valere lo 0,12% delle transazioni azionarie sui mercati regolamentati, e lo 0,22% nei mercati «over the counter» (non ufficiali) "

Mercato immobiliare Cresce solo la domanda di appartamenti nuovi I criteri per il mutuo

Case, chi resiste alla crisi Il centro tiene meglio

A Milano quotazioni in calo del 3,9%, a Roma del 3,5% Per un mutuo oggi serve il 40% di contanti e un reddito da lavoro a tempo indeterminato di quattro volte la rata. Spesso, anche con garanzie di terzi Doppia velocità La caduta delle compravendite (-20% in un anno) è molto più alta del calo dei prezzi (-3,4%)
Gino Pagliuca

Il computo delle compravendite immobiliari in Italia è tenuto sia dall'Istat sia dall'Agenzia del Territorio, con differenti metodologie e con risultati che differiscono in maniera sensibile: nel primo semestre le vendite di case per l'Istat sono state 322.534, con un calo del 20,6% rispetto allo stesso periodo del 2011; secondo l'Agenzia invece i passaggi di proprietà sono stati 229.694, con una diminuzione del 22,7%. Cambiano i valori assoluti, mentre la tendenza identificata è la stessa. L'Agenzia, che in questa strana gara a fornire numeri gioca in anticipo, ha già reso noti i dati del terzo trimestre segnalando che la situazione si sta deteriorando: il calo tendenziale (sullo stesso trimestre dell'anno precedente) è infatti arrivato al 26,8%, e riguarda indistintamente tutto il Paese; tra le grandi città Milano ha fatto segnare -26,9% e Roma addirittura -32,6%. A fare da corollario ci sono anche i numeri sui mutui: le erogazioni sono dimezzate (-49,6% il dato che si ottiene elaborando i dati di Banca d'Italia) nei primi nove mesi dell'anno.

Al quinto anno di caduta delle compravendite ci si aspetterebbe un tracollo delle quotazioni; invece i prezzi sono scesi sì ma in misura molto più limitata. Prendendo il dato medio cittadino, pur con i limiti che numeri di questo tipo hanno, emerge che ad esempio a Milano i valori sono scesi, secondo Nomisma, del 3,9% su base annua e del 12,1% nel quinquennio. Nella Capitale il calo è stato rispettivamente del 3,5 e del 4,6%.

La differenza tra i trend di prezzo e valore è dovuta anche al fatto che la proprietà degli immobili residenziali in Italia è in gran parte in mano alle famiglie, che se non riescono a cedere la casa al prezzo sperato e se non sono pressate dal bisogno non vendono, un atteggiamento che ha ingessato il mercato. Una spiegazione solo parziale; oggi non si vende anche perché è cambiato l'atteggiamento delle banche nei confronti dei mutui. Semplificando: cinque anni fa si otteneva un mutuo disponendo si è no del 10-15% del capitale necessario all'acquisto e dimostrando di avere un reddito mensile triplo rispetto alla rata del mutuo. Oggi ci vuole il 40% di contanti e un reddito, derivante da lavoro dipendente a tempo indeterminato, almeno quattro volte la rata e spesso anche garanzie di terzi e bisogna fare i conti con spread (cioè maggiorazioni sui parametri di indicizzazione del costo del denaro) molto più elevati. Il cambiamento di rotta delle banche, causato dalla crisi di liquidità e dall'aumento delle sofferenze, ha ridotto il mercato per i giovani.

Ci sono poi due altri fattori: il primo è l'effetto Imu, che deprime la domanda di case da non utilizzare direttamente; il secondo sono le attese dei potenziali acquirenti: un sondaggio condotto lo scorso ottobre sul web da *CorrierEconomia*, sia pure senza pretese scientifiche, ha mostrato che oltre tre italiani su quattro si attendono una diminuzione dei prezzi. Se le aspettative sono queste è chiaro che anche chi potrebbe comprare tende a rimandare l'acquisto. Ed è tanto vero che nell'ultimo anno sono diminuiti anche gli acquisti di case di lusso, una nicchia di mercato anticiclica: anche acquirenti senza problemi di solvibilità preferiscono aspettare per pagare meno di oggi.

Ma che cosa sta succedendo sui mercati delle maggiori città italiane? Partendo sempre dall'ultimo rapporto di Nomisma vediamo qualche indicazione. A Milano gli acquisti di prima casa sono scesi dal 58% del 2011 al 46% di quest'anno. Crolla anche la quota di chi acquista con un mutuo, dal 65 al 45%. Nelle aree più pregiate però i prezzi hanno tenuto meglio, con un calo del 2,1% a fronte del 4% della periferia. Malgrado il calo degli affitti, cresce la quota di chi compra per investimento che tocca il 18,4%, due punti in più rispetto allo scorso anno. A Roma su base annua i prezzi in centro scendono la metà che in periferia (-2,7% contro -5%) ma il calo degli immobili di pregio è avvenuto tutto negli ultimi sei mesi, a riprova che anche questo comparto ha un'offerta sovrabbondante. La domanda da investimento si sta fortemente riducendo; invece è cresciuta la quota di compravendite assistite da mutuo salita al 78% e la quota di acquisti prima casa è passata al 72%

dal 36% del totale. La quota di mercato delle case nuove o ristrutturate è però diventata marginale, passando dal 26,5% al 3%. Insomma si compra dove le case costano poco e dove i prezzi (nelle borgate esterne al grande raccordo anulare) sono scesi negli ultimi anni.

Napoli è tra le grandi città quella che sta registrando la diminuzione meno sensibile delle transazioni (-8,9% nei primi nove mesi del 2012) e la diminuzione dei prezzi è in tutte le aree della città omogenea, attorno al 4%. Cresce la quota di chi compra case nuove o ristrutturate, che sono il 25,5% del totale contro il 6,3% del 2011, mentre cala il ricorso al mutuo, fatto per meno del 40% delle vendite, contro il 55%. È chiaro che in questa fase chi compra lo sta facendo soprattutto per piazzare liquidità in eccesso. Infine a Torino i prezzi sono scesi del 5% in tutta la città; aumenta la quota di chi compra per investire ma la cosa non può stupire: il capoluogo piemontese è la città italiana con la maggiore mobilità abitativa e la diminuzione delle compravendite sta portando a un aumento della domanda potenziale di affitto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2013. L'agenzia delle Entrate ha diffuso le prime bozze del modello che dovrà essere presentato a Caf e datori di lavoro

Fuori dal «730» gli immobili non locati

Niente Irpef su case e terreni per i quali si è pagata l'Imu - Le novità sulle ristrutturazioni I PREMI Possibile far valere nella denuncia i benefici maggiorati per i lavori di «recupero» svolti da giugno 2012

Giorgio Gavelli

Giovanni Valcarenghi

Sono disponibili sul sito dell'agenzia delle Entrate le bozze del modello 730/2013, che si aggiungono a quelle del modello Iva/2013, del modello Unico Enti non commerciali, al Cud e al modello parametri per professionisti e imprese.

Per il 730 la principale novità è l'eliminazione dell'Irpef (e delle relative addizionali) per i fabbricati non locati (a disposizione o dati in comodato), a seguito dell'entrata in vigore dell'Imu (articolo 8, comma 1, Dlgs 23/2011). Quanto ai terreni, lo stesso effetto si produce sui redditi dominicali dei terreni condotti direttamente, mentre il reddito agrario continua a essere assoggettato alle imposte sui redditi. Secondo le istruzioni, se il terreno è esente da Imu, sul reddito dominicale è dovuta l'Irpef (e le addizionali) anche se il terreno non è affittato. La situazione si verifica per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate secondo l'articolo 15 della legge 984/77. Ma vi sono casi anche di fabbricati esenti Imu, che andranno indicati come tali in dichiarazione barrando il campo previsto. Con riferimento ai fabbricati, i contribuenti dovranno riportare tutti gli immobili posseduti (locati o meno), ma chi presta l'assistenza fiscale calcolerà l'imponibile Irpef solo per gli immobili locati (oltre all'abitazione principale), tralasciando i non locati e soggetti a Imu. Queste novità incidono anche sul novero dei soggetti esclusi dalla presentazione del modello, come dimostra il fatto che l'agenzia ha rivisto e aggiornato la tabella nelle istruzioni. Ad esempio, un soggetto che ha solo redditi di lavoro dipendente (percepiti da un unico sostituto d'imposta che ha rilasciato il Cud) e fabbricati non locati, quasi sempre potrà evitare la presentazione del modello, sempre che non intenda fruire di detrazioni o deduzioni non già comprese nel Cud.

Per gli immobili di interesse storico o artistico, il modello 730/2013 è il primo in cui il possessore deve fare i conti con l'abrogazione dell'agevolazione (articolo 11, comma 2, legge 413/91) ad opera dell'articolo 4 del Dl 16/2012. Per gli immobili concessi in locazione, l'imponibile Irpef è costituito dal maggior importo tra rendita catastale effettiva rivalutata e il canone di locazione ridotto del 35 per cento. Poiché la modifica incideva già sugli acconti, nel rigo F1 dedicato agli acconti sono stati introdotti quattro campi per verificare che questo adempimento sia stato posto in essere (sia per l'Irpef sia per l'addizionale comunale).

Per le spese di interventi di recupero del patrimonio edilizio, sostenute successivamente al 26 giugno scorso, la detrazione del 36% è salita al 50%, nel limite di spesa di 96.000 euro, raddoppiato rispetto al previgente "plafond" di 48.000 euro per unità immobiliare. Queste agevolazioni si estendono alle spese sostenute sino al 30 giugno 2013, per cui anche il successivo modello 730 presenterà la medesima ripartizione tra spese sostenute in periodi diversi e con differente detrazione. Trattandosi di persone fisiche, il momento della spesa è legato alla data del bonifico bancario. Dal 2012 non è più ammessa la detrazione in un numero di quote differenti dalle dieci, anche per i contribuenti di età pari o superiore a 75 o 80 anni, che in passato detraevano, rispettivamente, in cinque o tre quote annuali di pari importo. Inoltre, la detrazione si applica anche agli interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato da eventi calamitosi, se è stato dichiarato lo stato di emergenza.

La detrazione del 55% non subisce modifiche se si esclude la possibilità di applicarla agli interventi di sostituzione di scaldacqua con impianti a pompa di calore, dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria.

Tra gli oneri deducibili, il modello ha un'altra novità: i contributi sanitari obbligatori per l'assistenza del Ssn (ad esempio, pagati con l'assicurazione Rc auto e moto) sono deducibili dal reddito solo per la parte che eccede i 40 euro. Non costituiscono una novità, invece, i campi destinati alla cedolare secca, che avevano

già debuttato nel modello relativo allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO PER LE RISTRUTTURAZIONI

Le novità della bozza del 730

La novità

La bozza del modello 730/2013 (relativo ai redditi del 2012) apre alla possibilità di far valere gli sconti del 50% per le opere di ristrutturazione edilizia. I dati dovranno essere indicati nella sezione III A del quadro E dedicato a «Oneri e spese». Nella sezione III B troveranno spazio le informazioni complementari relative ai dati catastali degli immobili che sono oggetto degli interventi di ristrutturazione. Lo sconto del 50% può essere fatto valere soltanto per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013.

I PUNTI PIÙ RILEVANTI

01|IL RECUPERO IN EDILIZIA

La detrazione d'imposta per le spese di recupero del patrimonio edilizio passa dal 36 al 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013. Il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione sale, nello stesso periodo, da 48.000 euro a un massimo di 96.000 euro per unità immobiliare. Il bonus va ripartito in dieci anni, con quote di pari importo per tutti i contribuenti, indipendentemente dall'età. Lo sconto è valido anche per gli interventi di ricostruzione o ripristino degli immobili danneggiati a seguito di eventi calamitosi

02|LO SCONTO DEL 55%

La detrazione del 55% si estende agli interventi di sostituzione di boiler tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria

03|L'IMU

L'Imu sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute sul reddito dominicale dei terreni non affittati e sul reddito dei fabbricati non locati, inclusi quelli dati in comodato d'uso. L'Irpef e le relative addizionali si applicano, se dovute, agli immobili esenti dall'Imu.

In questo caso, va indicata la presenza di una causa di esenzione nel quadro dei terreni e nel quadro dei fabbricati

04|I FABBRICATI STORICI

Per i fabbricati di interesse storico o artistico sparisce la tradizionale agevolazione che portava a versare l'Irpef su rendite assai ridotte. In caso di immobili locati, l'imponibile Irpef è costituito dal maggior importo tra la rendita catastale effettiva rivalutata e il canone di locazione ridotto del 35%

05|IL PREMIO ASSICURATIVO

Il contributo del premio assicurativo di responsabilità civile per i veicoli al Ssn può essere portato in detrazione solo sopra i 40 euro

Enti non commerciali. Il nuovo prospetto

Il fabbricato storico aumenta il conto

Marta Saccaro

Sul sito delle Entrate è pubblicata la bozza del modello di dichiarazione Unico 2013 Enc, con le relative istruzioni, modello da utilizzare per la dichiarazione dei redditi degli enti che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali. Questo modulo dovrà essere utilizzato per dichiarare i redditi relativi all'esercizio in corso al 31 dicembre 2012. Interessa quindi tutti quegli enti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare 2012 e quegli enti il cui esercizio, cominciato nel 2012, si conclude nel 2013 (ad esempio, 1° luglio 2012-30 giugno 2013).

Tra le novità di rilievo il regime di tassazione degli immobili riconosciuti di interesse storico-artistico (Dlgs 42/2004). Si tratta delle disposizioni dell'articolo 4, comma 5-sexies, lettera c), del Dl 16/2012. La norma ha introdotto un nuovo periodo nel comma 1 dell'articolo 144 del Tuir (determinazione del reddito degli enti non commerciali) stabilendo che per gli immobili di interesse storico artistico il reddito medio ordinario è ridotto del 50% e non si applica l'aumento di un terzo delle unità immobiliari "a disposizione". Se sono concessi in locazione il reddito si determina in misura pari al maggior valore tra il canone di locazione ridotto del 35% e il reddito medio ordinario dell'immobile (ridotto al 50%). Questo criterio sostituisce il precedente (articolo 11, comma 2, legge 413/1991) in base al quale, a prescindere dal loro utilizzo - locati o meno - il reddito andava determinato con l'applicazione della minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria dove era collocato il fabbricato. La nuova tassazione, peraltro, era già prevista nell'acconto 2012. In particolare, secondo quanto precisato dalle Entrate (circolare 19/2012), la rideterminazione dell'acconto dovuto per effetto della modifica della normativa poteva essere effettuata, senza sanzioni, entro il 30 novembre scorso.

Le istruzioni alla compilazione del modello Unico 2013 Enc si adeguano quindi alla nuova impostazione. In particolare, nel quadro RB del modello, nella colonna riservata all'indicazione dell'utilizzo dei fabbricati, è stato inserito il codice 18, per evidenziare che l'immobile oggetto di dichiarazione rientra nella categoria degli immobili di interesse storico-artistico che non risultano locati. In questo caso non si applica la maggiorazione prevista per gli immobili tenuti a disposizione e la rendita catastale è ridotta del 50%. Nel caso in cui invece l'immobile storico risulti locato il codice da indicare nella colonna riservata all'utilizzo è il 3 (o l'8 in caso di canone "concordato") e nella colonna 5 deve essere indicato il 65% del canone di locazione. Tale importo, rapportato al periodo e alla percentuale di possesso, è il reddito da dichiarare se è superiore al 50% della rendita catastale.

Sempre in tema di fabbricati la bozza di istruzioni sottolinea che non concorrono alla formazione dell'imponibile Ires i redditi dei fabbricati ubicati nelle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 distrutti o dichiarati inagibili. L'agevolazione riguarda quindi anche gli enti non commerciali proprietari degli immobili in oggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici. Agli «Ato» la gestione rifiuti

Per gli affidamenti in house salta il limite di 200mila euro

Gianni Trovati

MILANO

Anche la gestione dei rifiuti rientra tra i «servizi a rete», per i quali tutte le attività di organizzazione e gestione devono essere trasferiti agli ambiti territoriali ottimali previsti dalla manovra-bis del Ferragosto 2011 (articolo 3-bis del DI 138/2011). Scompare del tutto il limite dei 200mila euro annui per gli affidamenti in house, che sarebbe dovuto entrare in vigore a inizio 2014 e avrebbe lasciato sopravvivere gli affidamenti di valore superiore fino alla fine dello stesso anno secondo le previsioni del decreto legge sulla revisione di spesa.

La versione definitiva del decreto «Sviluppo-bis», che ha ottenuto ieri l'ultimo disco verde dalla Camera, porta molte novità al mondo dei servizi pubblici locali e delle società partecipate.

Oltre alla scomparsa del limite dei 200mila euro all'in house (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), che riporta integralmente la disciplina degli affidamenti nell'ambito delle regole Ue sull'in house, il ritocco di maggior peso è quello sugli ambiti territoriali previsti dalla manovra-bis dello scorso anno, ma accolti con più di un'incertezza da parte delle Regioni che in qualche caso non ne hanno completato il disegno o l'attuazione. Ora i ritardatari devono affrettarsi perché agli ambiti, secondo la legge di conversione approvata ieri, vanno trasferiti subito tutti i compiti relativi a «scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo». Insomma, esce dai singoli enti locali l'intera organizzazione dei servizi pubblici a rete, famiglia nella quale il decreto Sviluppo-bis fa rientrare anche la raccolta e smaltimento di rifiuti urbani superando così i dubbi interpretativi sollevati da molti operatori.

In nome della concorrenza, o di quel che ne rimane dopo la sentenza 199/2012 della Corte costituzionale che ha cancellato le "liberalizzazioni" dell'anno scorso, si prevede poi che la disciplina del Codice appalti si applichi anche ai servizi di illuminazione votiva. In ogni caso, chi sceglie la strada dell'in house dovrà motivare in una relazione, da pubblicare sul sito Internet, le ragioni della scelta. Una semplificazione interviene poi sul fronte dei micro-pagamenti pubblici alle imprese, che devono essere effettuati in forma elettronica se il creditore lo richiede.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Sconsigliato il pagamento pro-quota ma i condòmini devono essere avvisati su chi provvede

Delega Imu per le parti comuni

Opportuna una delibera assembleare per autorizzare l'amministratore al saldo ALIQUOTA ORDINARIA Non c'è rapporto di pertinenzialità con l'abitazione principale pertanto non si applicano le agevolazioni

Giuseppe Debenedetto

A pochi giorni dalla scadenza del saldo Imu non è ancora chiaro chi deve pagare per le parti condominiali - se gli amministratori o i condòmini - e con quali aliquote, ordinaria o agevolata.

Il passaggio dall'Ici all'Imu ha creato un vuoto normativo per le parti comuni degli edifici (alloggio portiere, autorimessa, sala riunioni, eccetera) e per le unità immobiliari oggetto di diritto di godimento a tempo parziale (multiproprietà). Le prime disciplinate dall'articolo 10 comma 4 del Dlgs 504/92, che imponeva all'amministratore di presentare la dichiarazione per conto di tutti i condòmini. Le seconde dall'articolo 19 della legge 388/2000, che autorizzava l'amministratore della multiproprietà a versare le quote individuali. Disposizioni non riproposte dalla disciplina Imu e quindi non più applicabili.

Finora è stato risolto solo il problema del soggetto su cui ricade l'obbligo dichiarativo. Dalle istruzioni al modello di dichiarazione emerge infatti che «la dichiarazione deve essere presentata dall'amministratore del condominio per conto di tutti i condòmini», recependo così la disciplina prevista per l'Ici dall'articolo 10 del Dlgs 504/92.

Cambia invece lo scenario per le multiproprietà. Mentre per l'Ici si prevedeva l'obbligo di presentazione della dichiarazione da parte «dei singoli soggetti passivi» restando a carico dell'amministratore solo il pagamento della quota individuale (si vedano le istruzioni allegate al Dm 12/5/2009), per l'Imu le istruzioni ministeriali chiariscono che in caso di multiproprietà «l'amministratore del condominio o della comunione è obbligato a presentare la dichiarazione». Pertanto con l'Imu l'obbligo dichiarativo viene esteso a tutti gli amministratori, sia di condominio che delle multiproprietà.

Resta comunque il problema del soggetto che deve versare l'imposta. Per l'Ici il ministero dell'Economia, con varie circolari (tra cui la 136/98), consentiva all'amministratore del condominio di effettuare il pagamento unico. Tale orientamento può essere confermato anche per l'Imu per ragioni di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti, come peraltro affermato dal Dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore del 31/5/2012. D'altronde sarebbe illogico sottrarre questi adempimenti all'amministratore, che è pur sempre il mandatario dei condòmini - quindi può pagare per loro. Poiché si tratta di una facoltà e non di un obbligo, sarebbe comunque opportuno approvare in assemblea condominiale una delibera che deleghi l'amministratore a pagare l'Imu sulle parti comuni.

Più complessa appare invece la questione del soggetto che deve effettuare il versamento delle quote individuali in caso di multiproprietà, non essendo più applicabile la norma dell'Ici che attribuiva la responsabilità all'amministratore. Il Dipartimento delle Finanze allo Sportello Imu del Sole 24 Ore ha chiarito che in tal caso «i singoli proprietari dovranno provvedere ciascuno per la propria quota». Tuttavia, il fatto che l'obbligo del versamento sia venuto meno non sembra ostacolare la possibilità di attribuire tale incombenza all'amministratore, a maggior ragione dopo che il ministero ha introdotto l'obbligo dichiarativo in capo al medesimo soggetto. Un'integrazione normativa sarebbe comunque necessaria per evitare che tutte le proprietà inferiori a 15 giorni siano di fatto esenti dall'imposta.

In ogni caso, occorre prendere una decisione se non si vuole correre il rischio di eseguire calcoli e versamenti doppi o ripetuti parzialmente sia dall'amministratore che da parte di ogni condòmino. È bene quindi che si chiarisca chi, in quel determinato condominio, dovrà provvedervi. A livello operativo, è opportuno che gli amministratori avvisino i condòmini che l'Imu sulle parti comuni sarà pagata - come l'Ici - dal professionista che gestisce lo stabile. In mancanza, è bene che siano i condòmini stessi a contattare l'amministratore perché se ne faccia carico. Il pagamento individuale non è vietato, ma è sicuramente meno

pratico.

In ordine all'aliquota applicabile alle parti comuni, si ritiene che non sia possibile ravvisare un rapporto di pertinenzialità con l'abitazione principale del singolo condòmino, trattandosi di beni non di proprietà dei singoli ma del condominio. Pertanto non sarà possibile applicare l'aliquota agevolata per l'abitazione principale, dovendosi invece fare riferimento all'aliquota ordinaria fissata dal comune ove è ubicato l'edificio. Nel modello F24 vanno indicati soli i dati fiscali del condominio (non del coobbligato), utilizzando i codici 3918 e 3919 e ripartendo l'importo tra quota comunale e quota statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

01|VUOTO NORMATIVO

Il passaggio dall'Ici all'Imu ha creato un vuoto normativo per le parti comuni dei condomini - paga l'amministratore o piuttosto i singoli condòmini in base alle quote di proprietà - e per le unità immobiliari in regime di multiproprietà. Con le vecchie regole spettava all'amministratore presentare la dichiarazione per conto dei condomini, mentre nelle multiproprietà l'amministratore era autorizzato a versare le quote. Regole però sparite con l'Imu

02|PARTI CONDOMINIALI

Le istruzioni al modello di dichiarazione indicano che «la dichiarazione deve essere presentata dall'amministratore del condominio per conto di tutti i condòmini», replicando così la disciplina Ici. Anche il pagamento può essere nuovamente consentito all'amministratore, come accadeva per l'Ici, ma è opportuno e consigliabile predisporre una delibera assembleare che lo deleghi all'adempimento

03|MULTIPLIPROPRIETÀ

Per il Dipartimento delle Finanze in relazione al pagamento «i singoli proprietari dovranno provvedere ciascuno per la propria quota». Tuttavia è sempre possibile, anche in coerenza con l'obbligo di dichiarazione - che spetta all'amministratore - delegare l'amministratore. In ogni caso sarebbe opportuna un'integrazione normativa per evitare che tutte le comproprietà inferiori a 15 giorni siano esenti da imposta

Enti locali. Le linee guida della Corte dei conti per l'esame delle richieste

Un super-test per l'ingresso nel fondo contro il dissesto

Gianni Trovati

Per accedere al fondo anti-dissesto Comuni e Province devono essere in regola con l'approvazione degli ultimi bilanci consuntivi e preventivi; dopo i correttivi parlamentari, la procedura di riequilibrio può durare 10 anni, ma dovrà concentrare nei primi anni dell'attuazione la quota più rilevante degli sforzi finanziari per non vincolare troppo le amministrazioni che succederanno a quella che ha avviato il piano. Prima di dare il via libera, la Commissione per la finanza degli enti locali istituita presso il Viminale dovrà esaminare i questionari delle Corte dei conti regionali che riportano le serie storiche dei dati finanziari dei Comuni interessati, ma l'eventuale revoca del piano non dovrà di regola arrivare dopo 60 giorni dalla richiesta anche perché la procedura frena i diritti dei creditori dell'ente.

Vista l'urgenza dei problemi che interessano gli enti a rischio default, la sezione Autonomie della Corte dei conti ha tagliato i tempi e ieri ha approvato le Linee guida per l'esame delle richieste di accesso al fondo ora al vaglio dalla commissione per la finanza degli enti locali. Al Viminale sono già arrivate 11 richieste, inviate tra gli altri dai comuni di Napoli, Catania, Reggio Calabria, Sciacca e da altri enti siciliani.

Per accedere al riequilibrio, l'ente locale dovrà essere passato al setaccio con un questionario dettagliatissimo, diviso in due sezioni. Nella prima si esaminano le cause degli squilibri finanziari, con una ricognizione degli andamenti relativi ai fattori rilevanti come le anticipazioni di cassa, l'evoluzione degli equilibri di bilancio in tutte le loro principali componenti, le entrate e le spese non ripetitive e così via. Le tabelle chiedono anche la ricostruzione dei risultati di gestione e di amministrazione, e l'andamento della capacità di riscossione delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti. Un'attenzione particolare, naturalmente, è dedicata ai debiti fuori bilancio e ai residui, la cui ripulitura è alla base di molti squilibri.

Nella seconda sezione si pianifica e si verifica la fattibilità del piano di rientro, scomponendo per ognuno dei dieci anni di possibile durata tutte le voci del bilancio, e programmando quindi la dinamica delle entrate (tributo per tributo e tariffa per tariffa), dei ripiani dei disavanzi e dei debiti fuori bilancio, oltre ai tagli da effettuare in ogni esercizio alle spese correnti.

Nel frattempo, il Viminale ha iniziato a ripartire le risorse relative ad alcuni capitoli del pacchetto anti-dissesto contenuto nella legge di conversione al decreto enti locali. In particolare, sono state comunicate le prime assegnazioni relative ai Comuni dissestati (Alessandria in primis), a quelli sciolti per mafia (20 milioni, a Reggio Calabria e ad altri 6 Comuni minori), e sono stati distribuiti fra meno di 30 Comuni i risparmi (25 milioni circa) recuperati sugli interventi per i vecchi dissesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli negli enti locali

Riforma sprint sui conti dei Comuni

Da adottare entro il 10 gennaio i regolamenti locali con i nuovi compiti per revisori e segretari IL RISCHIO A tutti i vertici amministrativi competenze più pesanti ma non accompagnate da tutele efficaci

Gianni Trovati

Quella scritta nel decreto legge sui «costi della politica» è una riforma profonda dei controlli negli enti locali. Una riforma, però, nata dall'emergenza, varata per decreto legge e ritoccata in Parlamento nel corso di un dibattito già scaldato dal clima pre-elettorale.

Le novità che ne sono uscite sono parecchie, hanno tempi di attuazione spesso strettissimi, ma l'efficacia e la praticabilità degli equilibri che disegnano fra le diverse professionalità che lavorano in Comuni e Province sono tutte da verificare nelle prove sul campo. Tutti i settori di vertice dell'amministrazione locale vengono investiti di nuovi compiti, che questa Guida prova a spiegare profilo per profilo, all'interno però di un ridisegno che non sceglie se puntare sui controlli interni o esterni, e non sembra preoccuparsi troppo dell'armonia fra le musiche che i diversi orchestrali devono suonare.

L'ampliamento dei compiti più deciso è forse quello riservato ai revisori dei conti che, dopo l'avvio delle nuove regole di nomina più attente all'indipendenza dalla politica, sono ora chiamati a entrare sempre più nel merito di tutte le scelte gestionali, comprese quelle che riguardano le modalità di svolgimento dei servizi, in economia o tramite società esterne. Non si è colta, però, l'occasione di ricreare i collegi negli enti fra 5mila e 15mila abitanti, cancellati nel 2006 in uno dei primi, malintesi, tagli ai «costi della politica»; anzi, nel primo passaggio parlamentare una mano aveva messo a rischio nei Comuni inseriti in Unioni il ruolo di più di mille professionisti, cancellati da un emendamento poi caduto prima dell'approvazione definitiva.

Nel decreto originario, invece, il Governo aveva pensato di affidare la presidenza dei collegi negli enti sopra i 60mila abitanti a dipendenti ministeriali, con uno slancio centralista anch'esso cancellato per evidenti problemi di costituzionalità.

La stessa incertezza fra spinta ai controlli centrali e delega all'autonomia locale si nota nelle nuove regole sui responsabili dei servizi finanziari. La loro centralità nella gestione dell'ente diventa sempre più marcata, i loro pareri diventano obbligatori su tutti gli atti che possano incidere anche in modo indiretto su equilibri e patrimonio, e cresce la loro influenza sulla politica che può discostarsi dalle loro indicazioni solo con motivazioni adeguate e documentate. Un ruolo, quello del ragioniere-capo rafforzato dalla riforma, che vede crescere responsabilità e rischi di conflitto con la politica, ma non le tutele: anche in questo caso, dopo un iniziale impeto eccessivamente centralista (secondo il quale la revoca dell'incarico del ragioniere sarebbe stata possibile solo con l'assenso di Viminale ed Economia) si è tornati indietro e non si è più prevista alcuna tutela aggiuntiva.

Riflessioni simili possono essere svolte per i segretari generali, che oltre a vedersi ribadito il compito di primi attori nei controlli di regolarità amministrativa sono chiamati a essere i primi interlocutori della Corte dei conti con le relazioni semestrali sull'andamento della gestione e sull'efficacia dei controlli esterni. E il fatto che la Corte, controllore esterno per eccellenza, debba giudicare il funzionamento delle verifiche interne denuncia in modo palese le sovrapposizioni fra i due sistemi tra cui la riforma non sceglie.

Riassumendo: l'agenda di revisori, segretari, ragionieri e magistrati cresce sensibilmente e solo l'attuazione potrà verificare l'efficacia e la praticabilità della convivenza fra attori così pesanti. Un'attuazione che ha tempi strettissimi, e che impegna tutti gli enti locali, dal piccolo Comune alla grande città, a riscrivere i regolamenti e redistribuire i compiti in pochissime settimane. Le regole vanno adeguate entro il 10 gennaio, poi la macchina deve partire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le figure coinvolte

01

Per i revisori si estendono le materie su cui si esercita il controllo attraverso i pareri obbligatori. Nel nuovo quadro, accanto alle attività classiche sui bilanci preventivi e consuntivi, si pone maggiore attenzione alle dinamiche dell'indebitamento e alla sua sostenibilità, alle decisioni sulle esternalizzazioni dei servizi e alle proposte di regolamenti, compresi quelli tributari. Essenziale l'aggiornamento del regolamento di contabilità

Revisori dei conti

02

Forte estensione dei compiti anche per i responsabili dei servizi finanziari. I loro pareri sono obbligatori per tutte le proposte che possono avere riflessi diretti e indiretti sugli equilibri finanziari e sul patrimonio dell'ente (quindi per esempio anche le decisioni urbanistiche). La decisione può discostarsi dal parere fornito dal responsabile del servizio finanziario solo con adeguate motivazioni documentate

Responsabili dei servizi finanziari

03

Segretari generali

Ai segretari è affidata la responsabilità del controllo successivo di regolarità amministrativa e quella sul controllo strategico (che misura la rispondenza fra obiettivi e risultati) negli enti sopra i 15mila abitanti (100mila nel 2013). Questi enti devono redigere ogni sei mesi la relazione sull'andamento della gestione e sul sistema dei controlli interni

04

Ispettori della Ragioneria generale

I controlli degli ispettori della Ragioneria generale dello Stato si estendono anche a Regioni e province autonome. Le ispezioni partono alla luce di quattro indicatori-spia: frequente ricorso alle anticipazioni di tesoreria, squilibrio strutturale della parte corrente, gestioni anomale dei servizi per conto terzi e aumenti ingiustificati nelle spese per gli organi istituzionali

05

Sezioni regionali della Corte dei conti

Ogni sei mesi le sezioni regionali di controllo competenti per territorio ricevono dai sindaci o dai presidenti delle province oltre i 15mila abitanti una relazione sulla regolarità della gestione e sull'efficacia dei controlli interni, redatta dal segretario generale. Se rilevano controlli assenti o inadeguati può punire gli amministratori con una sanzione che va da un minimo di cinque a un massimo di 20 indennità mensili

Il sistema in arrivo. Attuazione immediata

Ai segretari verifiche ex post

Arturo Bianco

Le nuove regole sui controlli interni modificano l'organizzazione degli enti cambiando la gerarchia dei ruoli e la circolazione delle informazioni.

I segretari diventano i responsabili del controllo successivo di regolarità amministrativa e, quasi ovunque, del controllo strategico. Essi devono essere coinvolti in tutte le forme di controllo interno e svolgono un ruolo chiave nei rapporti con la Corte dei conti: negli enti locali con più di 15mila abitanti devono redigere la comunicazione semestrale sull'andamento di gestione e controlli interni. L'accentuazione di questi compiti pone problemi rispetto all'eventuale svolgimento di attribuzioni gestionali, problemi che nei regolamenti attuativi occorre affrontare.

I dirigenti finanziari sono individuati come responsabili del controllo sulla gestione finanziaria e devono esercitare verifiche molto più ampie sull'attività dell'ente, in modo da garantire la «salvaguardia degli equilibri di bilancio». È utile che nei regolamenti, soprattutto quello di contabilità, vi siano indicazioni sul contenuto concreto di questa attività.

Il regolamento attuativo (da attuarsi in tempi brevissimi, entro il 10 gennaio) deve in premessa dettare le forme di raccordo tra tutte le tipologie di controllo interno e tra queste e la valutazione. Deve inoltre disciplinare l'utilizzo da parte degli organi di governo dei report che le varie forme di controllo interno producono.

Nel controllo di regolarità amministrativa e contabile occorre disciplinare le modalità attraverso cui si scelgono gli atti da sottoporre a verifica successiva e la periodicità del rapporto. Il legislatore indica la preferenza per il metodo del campione, ma nulla impedisce di sottoporre a verifica tutti gli atti più rilevanti, come le determinazioni a contrattare, e quelle più importanti finanziariamente. Si deve inoltre precisare in che modo si applicano i principi della revisione aziendale in questo controllo, e occorre definire il contenuto delle direttive ai dirigenti. Inoltre occorre garantire la fornitura al segretario delle informazioni aggiuntive che gli sono dovute in quanto responsabile anticorruzione per le attività più a rischio. Infine si deve prestare attenzione al fatto che anche le determinazioni dei singoli dirigenti abbiano il parere di regolarità tecnica, dato dallo stesso dirigente.

Il controllo strategico è una summa di tutte le verifiche interne, poiché si deve occupare sia dell'attuazione di programmi e obiettivi (collegandosi direttamente con il controllo di gestione e con le valutazioni), sia delle procedure e del rispetto dei termini (collegandosi al controllo di regolarità amministrativa e contabile), sia della qualità delle attività svolte (controllo di qualità), comprese quelle gestite da altri soggetti (controllo sulle società partecipate). Per molti aspetti coincide con la relazione sulla performance prevista dal Dlgs 150/2009: in sede regolamentare si può disporre l'unificazione di questi strumenti, anche se il legislatore si è limitato a dettare come semplificazione l'inclusione della relazione sulle performance nel Peg. Anche il controllo sulla qualità si connette alla customer satisfaction prevista dal Dlgs 150/2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice. Il responsabile finanziario

Spese e patrimonio sotto osservazione del ragioniere-capo

FUNZIONI IN PIÙ Sulla sua scrivania dovranno passare anche le decisioni urbanistiche e quelle relative alla gestione delle società

Alessandro Beltrami

La conversione definitiva del DI 174/2012 consegna un ampliamento dei compiti del responsabile finanziario, eliminando però il rafforzamento del ruolo previsto nel decreto originario.

Attraverso una serie di modifiche al Tuel (articoli 49, 153 e 147-quinquies del Dlgs 267/2000) il ragioniere comunale diventa il principale interlocutore di Governo e Corte dei conti in tema di equilibrio complessivo del bilancio locale. D'ora in poi, al responsabile del servizio finanziario non spetta più solo la verifica di veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa e la conseguente verifica in corso d'anno. Il ruolo prevede ora, in autonomia e nei limiti dei principi finanziari e contabili e dalle norme ordinamentali, la sovrintendenza alla generale salvaguardia degli equilibri finanziari e dei vincoli di finanza pubblica. Questo compito si esercita anche in sede di gestione, attraverso il rilascio dei pareri previsti dalla nuova formulazione dell'articolo 49 del Tuel, che obbliga la resa del parere su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta e al Consiglio, se comporta riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria complessiva o sul patrimonio dell'ente. Il ragioniere dovrà esprimersi anche su temi che finora esulavano dalla sua competenza: si pensi, ad esempio, a tutte le delibere in campo urbanistico che incidono sul patrimonio dell'ente (perequazioni, permutazioni, monetizzazioni di aree, eccetera), o alle decisioni sulle partecipate. I suoi pareri acquisiscono maggior forza perché l'eventuale delibera adottata dagli organi di governo locale in contrasto con il parere contabile deve motivare adeguatamente le ragioni per cui il provvedimento è comunque assunto.

A questo ampliamento di poteri non è seguita una maggior tutela della figura all'interno dell'ente. In sede di conversione, infatti, non è stata più riproposta la norma che rendeva il ragioniere revocabile solo in caso di assenso del Mef prima e del collegio dei revisori poi.

Oltre alla verifica preventiva, attuata con il rilascio dei pareri di regolarità contabile su ogni proposta di delibera, e alla verifica concomitante, prevista dalla nuova formulazione dell'articolo 153 del Tuel, il ruolo del responsabile finanziario è investito anche di un'attività specifica nell'ambito dei controlli interni. Il comma 2, lettera c) del nuovo articolo 147 del Tuel prevede che il sistema di controllo interno, nell'ambito dell'autonomia normativa e organizzativa riconosciuta agli enti locali, sia diretto a garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, dei residui e della cassa con l'attività di coordinamento esercitata dal responsabile del servizio finanziario.

Agli equilibri finanziari, poi, la «mini riforma» dedica un articolo ad hoc (147-quinquies del Tuel) che affida al ragioniere il coordinamento dei controlli coinvolgendo attivamente direzione generale (se esistente), segreteria generale e tutti gli altri responsabili. Il coordinamento, da disciplinare nel regolamento di contabilità, deve estendersi anche agli organismi gestionali esterni (istituzioni, aziende speciali, fondazioni e società partecipate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI Le scadenze

Taglio fino a 20 volte l'indennità se il sindaco non avvia i controlli

Ogni sei mesi esame della Corte dei conti sull'efficacia delle verifiche attivate dall'ente

Patrizia Ruffini

Il nuovo quadro dei controlli della Corte dei conti sugli enti locali tracciato dal decreto legge 174/2012 è un misto di slancio verso il rafforzamento dei controlli esterni e di timori verso l'inefficienza dei controlli interni.

Innanzitutto, alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti è assegnato il nuovo controllo semestrale sulla legittimità e sulla regolarità delle gestioni, nonché sul funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e dell'equilibrio di bilancio (articolo 148 del Dlgs 267/2000). Il controllo è limitato ai Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti e alle Province. Per questi enti, i sindaci o i presidenti, avvalendosi del direttore generale o del segretario generale (ove manca il direttore), trasmettono, ogni sei mesi, un referto, redatto sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione autonomie della Corte dei conti, avente come contenuto la regolarità delle gestioni e l'efficacia e l'adeguatezza del sistema dei controlli interni. Sono stati cancellati nel corso dell'esame parlamentare gli ulteriori riferimenti al Peg, ai regolamenti e agli atti di programmazione e pianificazione degli enti locali. Il referto è inviato anche al presidente del consiglio dell'ente. Qualora sia rilevata l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo, intervengono le sezioni giurisdizionali della Corte, che irrogano agli amministratori responsabili la condanna a una sanzione pecuniaria da un minimo di 5 fino a un massimo di 20 volte la retribuzione mensile lorda dovuta al momento di commissione della violazione. A queste sanzioni si possono sommare quelle per dolo o colpa grave.

Altra novità riguarda la riscrittura del controllo sulla gestione finanziaria degli enti locali, all'articolo 148-bis del Dlgs 267/2000 (si veda l'articolo in pagina).

I nuovi poteri di controllo della Corte riguardano anche la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale. In particolare, entro 10 giorni dalla data di approvazione il piano è trasmesso anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, oltre che alla Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali. Entro i successivi 60 giorni una sottocommissione effettua l'istruttoria del piano, all'esito della quale redige una relazione finale, trasmessa alla Corte dei conti. Quest'ultima, entro 30 giorni dal ricevimento dei documenti, delibera sull'approvazione o sul diniego del piano. La delibera può essere impugnata innanzi alle sezioni riunite della Corte dei conti in speciale composizione, entro 30 giorni dall'adozione della delibera di approvazione o di diniego del piano.

Inoltre, entro i 15 giorni successivi alla scadenza di ogni semestre l'organo di revisione trasmette al Viminale, all'Economia e alla sezione regionale della Corte dei conti una relazione sullo stato di attuazione del piano di riequilibrio e sul raggiungimento degli obiettivi intermedi.

In base all'articolo 6 del 174/2012 vanno ricordati anche i controlli sulla verifica dell'attuazione delle misure dirette alla razionalizzazione della spesa pubblica degli enti locali.

Fra le novità, infine, la sezione controllo riceve la relazione di fine mandato.

Inoltre i controlli esterni sono esercitati, oltre che dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, dalla Ragioneria generale dello Stato, che può procedere autonomamente a effettuare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile in presenza di indicatori di squilibrio finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi della vigilanza

CHECK UP SEMESTRALE

Nei Comuni con più di 15mila abitanti la verifica semestrale si svolge su: legittimità e regolarità della gestione, funzionamento dei controlli interni per il rispetto delle regole contabili e dell'equilibrio di bilancio

ANALISI DEI BILANCI

Il monitoraggio sui bilanci di previsione e sui rendiconti si estende alla sostenibilità dell'indebitamento e all'assenza di irregolarità. Aggiunto anche l'obbligo di consolidare le società controllate

RELAZIONE DI FINE MANDATO

Il sindaco invia alla Corte dei conti una relazione predisposta dai tecnici sulle scelte finanziarie e sulla convergenza verso i fabbisogni standard.

La legge non specifica nulla in merito all'esame della Corte

RIEQUILIBRIO FINANZIARIO PLURIENNALE

Per gli enti locali che si trovano in dissesto finanziario esame dell'eventuale piano di riequilibrio finanziario pluriennale e della relazione sullo stato di attuazione del piano stesso

RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA

La Corte dei conti riceve gli esiti relativi alle ispezioni della Ragioneria dello Stato. Questi controlli si attivano attraverso quattro indicatori-spia, quali, ad esempio, il ricorso ripetuto ad anticipazioni di tesoreria

I CHECK UP

1

ADEMPIMENTI

Il questionario si estende alla sostenibilità dei debiti

Il controllo di regolarità sulla gestione finanziaria e contabile degli enti locali, uno dei capisaldi delle attività delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, acquisisce una disciplina più articolata.

Resta fermo il meccanismo, introdotto dall'articolo 1, commi 166 e seguenti, della legge 266/2005, che prevede l'obbligo per i revisori dei conti di Comuni e Province di trasmettere alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti una relazione sul bilancio preventivo e sul rendiconto. La sezione Autonomie della magistratura contabile definisce unitariamente il contenuto delle relazioni, che sono inviate tramite il sistema Siquel. Le novità introdotte nell'articolo 148-bis del Dlgs 267/2000 riguardano l'estensione e la puntualizzazione dei criteri di riferimento del controllo, per cui, alla verifica del rispetto degli obiettivi annuali posti dal Patto di stabilità interno e all'osservanza del vincolo costituzionale in materia di indebitamento per spese di investimento, si aggiungono la sostenibilità dell'indebitamento e l'assenza di irregolarità suscettibili di pregiudicare, anche in prospettiva, gli equilibri economico-finanziari degli enti. Altra modifica attiene all'obbligo di consolidare, ai fini del controllo, nei rendiconti degli enti locali le partecipazioni in società controllate e alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici per la collettività locale e di servizi strumentali.

Cambiano anche gli effetti del controllo. A seguito della verifica di squilibri economico-finanziari, della mancata copertura di spese, della violazione di norme finalizzate a garantire la regolarità della gestione finanziaria o del mancato rispetto degli obiettivi posti dal Patto di stabilità interno, i giudici contabili emettono una pronuncia di accertamento, dalla quale deriva un obbligo per l'ente locale di adottare, entro 60 giorni dal deposito della pronuncia, i provvedimenti idonei a rimuovere le irregolarità e ripristinare gli equilibri di bilancio. Il procedimento si chiude con l'ulteriore verifica da parte della Corte dei conti entro i 30 giorni successivi al ricevimento dei provvedimenti. Nei casi di inerzia o inidoneità delle misure correttive è proibita l'attuazione dei programmi di spesa per i quali è stata accertata la mancata copertura o l'insussistenza della sostenibilità finanziaria.

Questo nuovo iter sostituisce quello finora applicato in base al comma 168 dell'articolo 1 della legge 266/2005, che viene quindi soppresso (articolo 3, comma 1-bis del Dl 174/2012).

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

RGS

Anticipazioni e squilibri «chiamano» gli ispettori

Cambiano le verifiche dei Servizi ispettivi di finanza pubblica sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile dell'ente locale, che erano state disciplinate nel Dlgs 149/2011 (articolo 4): diventano immediatamente operative, sono rivolte anche alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, acquistano un nuovo campanello d'allarme per la loro attivazione e prevedono la comunicazione dei casi di

squilibrio alla Corte dei conti.

Le novità entrano subito in funzione perché è cancellato il rinvio della definizione delle modalità operative a un decreto, che doveva farsi carico anche di disciplinare forme di contraddittorio fra Economia ed ente controllato.

Le verifiche sono attivate di fronte a situazioni di squilibrio finanziario desunte da indicatori «spia»: il ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, il disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio, anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi, incrementi eccessivi delle spese per organi istituzionali. I calcoli si basano anche sui dati degli incassi e dei pagamenti risultanti dalle rilevazioni Siope (trasmessi ai tesorieri da tutti gli enti). Lo squilibrio di parte corrente rientra anche fra i parametri di virtuosità del Patto, ma nelle verifiche ispettive si basa solo su dati di cassa e non di competenza; l'erronea contabilizzazione nei servizi per conto terzi rileva anche per le sanzioni antielusivo rispetto ai vincoli di finanza pubblica. Il quarto indicatore aggiunto dal DI 174/2012 riguarda l'aumento non giustificato delle spese in favore dei gruppi consiliari e degli organi istituzionali, attivato anche attraverso le rilevazioni del Viminale per gli enti locali (e del dipartimento Affari regionali per le Regioni). Si può quindi ipotizzare che dal prossimo certificato al rendiconto gli enti locali dovranno riportare anche i dati di queste spese.

Gli ispettori dell'Economia potranno accedere anche alle Regioni e alle Province autonome, che fino ad ora non erano interessate da questo tipo di verifiche.

Se il ministero dell'Economia ravvisa squilibri finanziari dai quattro indicatori è tenuto a darne immediata comunicazione alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti competente per territorio.

Il decreto legge 174/2012, infine, introduce una disciplina delle verifiche ispettive anche nell'articolo sui controlli esterni (articolo 148, comma 2, del Dlgs 267/2000), con qualche differenza. Il comma 3 dello stesso articolo attribuisce, da ultimo, il potere di attivare le verifiche anche alla Corte dei conti.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

TRASPARENZA

Relazione di fine mandato obbligatoria da subito

Scatterà già dalle amministrative di primavera 2013 l'obbligo per Comuni e Province di redigere la relazione di fine mandato, entro 90 giorni dal voto (nel caso di elezioni a fine marzo, il termine scade a fine dicembre). Il DI 174/2012, nel mettere a punto il documento già previsto nel Dlgs 149/2011, introduce nuovi obblighi di comunicazione, sanzioni amministrative e l'ulteriore obbligo della relazione di inizio mandato.

Lo scopo resta quello di garantire la trasparenza delle decisioni di entrata e di spesa. Resta invariato anche il contenuto, la relazione deve descrivere le attività svolte durante il mandato relative a: controlli interni; eventuali rilievi della Corte dei conti; azioni intraprese per il rispetto dei saldi di finanza pubblica; situazione finanziaria e patrimoniale, indicando anche le carenze nella gestione degli enti controllati e le misure correttive; azioni per contenere la spesa e stato del percorso di convergenza verso i fabbisogni standard; quantificazione dell'indebitamento. Entro 10 giorni dalla firma da parte del capo dell'amministrazione, la relazione va certificata dall'organo di revisione e trasmessa al Tavolo tecnico interistituzionale (se insediato), il quale invia, entro 20 giorni, un rapporto. Il rapporto e la relazione devono approdare sul sito dell'ente entro il giorno successivo al ricevimento.

Fino ad ora il documento era rimasto sulla carta per la mancata emanazione dello schema tipo. Ora il DI 174 lo sblocca perché gli enti sono obbligati anche se dovesse mancare lo schema tipo; l'obbligo ricade in capo al responsabile del Servizio finanziario e al Segretario generale. La relazione va trasmessa, entro 10 giorni dalla sottoscrizione, alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Se non si pubblica la relazione di fine mandato sul sito istituzionale, scatta la sanzione pari al 50% dell'indennità di mandato del sindaco delle tre mensilità successive. Stessa sanzione, pari al 50% degli emolumenti, per il responsabile del servizio finanziario del Comune o per il segretario generale, se non hanno

predisposto la relazione.

Arriva, infine, l'obbligo della relazione di inizio mandato per verificare la situazione finanziaria e patrimoniale e l'indebitamento. Anche questa è predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale, ed è sottoscritto dal presidente della Provincia o dal sindaco, entro il 90 giorno dall'inizio del mandato.

P.Ruf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 IL RIEQUILIBRIO

Tariffe spinte al massimo per la liquidità anti-default

Luciano Cimbolini

Il decreto enti locali, con varie correzioni in sede di conversione, introduce una condizione intermedia fra ente strutturalmente deficitario e dissesto finanziario, grazie a una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale (articolo 243-bis del Tuel) in caso di deficit tali da determinare il dissesto, se sono insufficienti le misure ordinarie di ripiano (articoli 193 e 194 del Tuel). Se non è già iniziato il «dissesto coattivo», il riequilibrio, deliberato dal Consiglio e trasmesso entro 5 giorni alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti e al Viminale, sospende la facoltà per la Corte di assegnare un termine per le misure correttive (articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011) e le procedure esecutive. Il consiglio, entro 60 giorni dalla prima delibera, deve adottare un piano di riequilibrio pluriennale di massimo cinque anni, che deve quantificare lo squilibrio e prevedere le contromisure adeguate indicando la percentuale di disavanzo e debiti fuori bilancio da finanziare ogni anno. L'ente deve censire i debiti fuori bilancio, e per raggiungere l'equilibrio può portare al massimo aliquote e tariffe, con l'obbligo di coprire integralmente i costi dell'acquedotto e dello smaltimento rifiuti, ed è soggetto a controlli centrali su organici, assunzioni e copertura dei costi dei servizi. L'ente è chiamato a riaccertare in via straordinaria i residui, i finanziamenti bancari e lo stato di realizzazione delle opere, e reintegrare le somme vincolate utilizzate in termini di cassa. Chiude il quadro una spending review sui servizi.

È previsto inoltre un fondo di rotazione che dovrà finanziare anticipazioni di liquidità. Con un decreto si stabiliranno i criteri per determinare gli importi anticipabili e le modalità di concessione e rimborso delle somme (massimo 10 anni). Il maggior importo erogabile è 300 euro per abitante per i Comuni e 20 euro per abitante per Province e Città metropolitane. I criteri di attribuzione devono tener conto delle disponibilità del fondo, dell'incremento delle entrate e della riduzione delle spese correnti. Per accedere all'anticipazione non è sufficiente l'adozione del solo piano, ma sono condizioni essenziali anche l'aumento al massimo delle tariffe, l'impegno alla dismissione di patrimonio, la riduzione degli organici (articolo 259, comma 6 del Tuel), e il taglio a spese di personale, per servizi (almeno il 10% in tre anni) e per trasferimenti finanziati con risorse proprie (almeno il 25% in tre anni). Essenziale è anche il blocco dell'indebitamento, salvo eventuali mutui per debiti fuori bilancio relativi a spese di investimento.

Contabilmente si tratta di un'entrata simile all'anticipazione di tesoreria (dalla quale si distingue per durata del prestito ed assenza d'interessi), che, al pari di questa, non può finanziare nuove spese, bensì fornire cassa per pagare obbligazioni già contratte, anche se prive di attuale copertura.

Si ritiene che l'entrata possa essere iscritta alla categoria 3 del Titolo V (mutui e prestiti da altri enti del settore pubblico), e il rimborso del debito all'intervento 3 del Titolo III (Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti). L'entrata e la relativa restituzione al fondo non possono che risultare neutre ai fini del Patto; dovrebbero rilevare, invece, i pagamenti in conto capitale finanziati con la liquidità derivante dall'anticipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE PER RIENTRARE**Rincarare tariffe**

Aumento di aliquote e delle tariffe anche oltre i tetti imposti dalla legge

Acqua e rifiuti

Copertura integrale dei costi del servizio idrico e dello smaltimento rifiuti

Organico

Controlli serrati sui costi dei servizi, organico e assunzioni

Prestiti

Riaccertamento straordinario dei residui e dei finanziamenti bancari

Opere pubbliche

Verifiche sullo stato di realizzazione dei lavori

Somme vincolate

Reintegrazione delle somme vincolate utilizzate in termini di cassa

Servizi

Spending review sui servizi forniti sia direttamente, sia tramite le società partecipate

IN DETTAGLIO IL PERIMETRO

Monitoraggio esteso alle società partecipate

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono organizzare i controlli interni con strumenti efficaci, per analizzare le dinamiche del sistema allargato, comprendendo gli organismi partecipati.

Le disposizioni del DI 174/2012 individuano gli elementi essenziali per le attività di audit delle amministrazioni comunali e provinciali, consentendo tuttavia alle stesse di definire in piena autonomia il proprio modello, nel rispetto della struttura di cornice.

Il primo dato significativo riguarda le differenze di contenuto dei regolamenti e dei profili oggettivi dei sistemi dei controlli interni: per i Comuni con popolazione inferiore ai 15mila abitanti non è prevista l'applicazione delle norme sui controlli esterni e sul controllo sulla qualità dei servizi, mentre per i Comuni sino a 50mila abitanti questi obblighi valgono dal 2015, per quelli tra i 50mila e 100mila dal 2014. Solo per le grandi realtà oltre i 100mila abitanti le verifiche partono già dal 2013.

Analoga differenziazione applicativa è prevista dall'articolo 147-ter per il controllo strategico e dall'articolo 147-quater per il controllo sulle società partecipate. Tuttavia queste disposizioni non esimono le amministrazioni locali, di qualsiasi dimensione, dal verificare la qualità dei servizi erogati, in base alle previsioni sui contenuti obbligatori dei contratti di servizio date dall'articolo 113, comma 11 del Testo unico enti locali (Tuel).

Inoltre, tutti i Comuni, nei loro rendiconti, devono tener conto anche delle partecipazioni in società controllate e alle quali è affidata la gestione di servizi pubblici e di servizi strumentali all'ente (articolo 148-bis, comma 2 del Tuel) e devono inserire nei contratti di servizio specifiche clausole che determineranno la riduzione del personale delle società partecipate, in caso di deficitarietà strutturale (nuovo comma 3-bis dell'articolo 243 del Tuel).

Il modello per l'organizzazione dell'audit può essere definito da ciascun ente in piena autonomia, ma deve rispettare il principio di separazione tra indirizzo e gestione, nonché deve coinvolgere il segretario generale, il direttore generale (dove nominato), i responsabili dei servizi e le unità di controllo (se esistenti). Il controllo di regolarità amministrativa deve essere assicurato sia nella fase di formazione dell'atto (con il parere di regolarità tecnica del responsabile di servizio) sia in quella successiva, con verifiche ispirate ai principi della revisione aziendale, sotto la direzione del segretario generale.

Il controllo di regolarità contabile è invece tradotto dallo specifico parere del responsabile del servizio finanziario, attestante la copertura finanziaria. A questo, peraltro, è necessario correlare anche il riscontro del rispetto della programmazione dei pagamenti, in base all'articolo 9 della legge 102/2009.

Lo stesso responsabile del servizio finanziario dirige e coordina anche il controllo sugli equilibri finanziari, in correlazione con la vigilanza dell'organo di revisione, prevedendo il coinvolgimento attivo degli organi di governo, del direttore generale, ove previsto, del segretario e dei responsabili dei servizi.

Questa attività di analisi e verifica, disciplinata dal regolamento di contabilità, ha come parametro fondamentale il principio costituzionale del pareggio di bilancio e implica anche la valutazione degli effetti che si determinano per il bilancio finanziario dell'ente in relazione all'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBBLIGHI Le procedure

Sette fronti per i revisori

Da fissare nel regolamento di contabilità i tempi per i pareri vincolanti

Antonino Borghi

La riforma dei controlli aumenta i compiti dei revisori dei conti. Le nuove funzioni si traducono in pareri obbligatori su proposte di delibere da sottoporre al Consiglio su atti fondamentali della gestione. I pareri rientrano quindi nella funzione di collaborazione con il Consiglio, che deve adottare i provvedimenti conseguenti o motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dai revisori.

È urgente integrare il regolamento di contabilità per stabilire entro quale termine l'organo di revisione dovrà esprimersi tenendo conto dell'esigenza del l'ente di non ritardare il procedimento e di quella dei revisori di approfondire i contenuti e gli effetti della proposta e formulare il parere. Per il parere sul bilancio di previsione il Tuel (articolo 174, comma 2) demanda infatti al regolamento di contabilità di stabilire un «congruo» termine per l'adempimento. I pareri obbligatori sono richiesti su sette tipologie di materie (sono una parte di quelle attribuite al Consiglio dagli articoli 42 e 239 del Tuel).

e Programmazione economico-finanziaria. Sono i piani finanziari, il programma triennale ed elenco annuale dei lavori pubblici, la programmazione triennale del fabbisogno di personale, il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari (articolo 58, comma 1, della legge 133/2008), il piano triennale di contenimento delle spese (articolo 2, commi 594 e 599, legge 244/07), e in generale tutti gli atti di programmazione di competenza del Consiglio che fanno scaturire effetti sulle previsioni annuali e pluriennali.

r Bilancio di previsione ed equilibri. Al tradizionale parere sul bilancio di previsione e sue variazioni è stato aggiunto il parere obbligatorio sulla verifica degli equilibri (articolo 193 del Tuel). L'integrazione è positiva vista l'importanza assegnata dalle norme a questa verifica che comporta, se non eseguita, le conseguenze della mancata approvazione del preventivo.

t Gestione dei servizi e partecipate. Riguarda il parere sugli atti attribuiti al Consiglio dal l'articolo 42 comma 2, lettera e) del Tuel. Sono pareri fondamentali per evitare i riflessi negativi sul bilancio dalle gestioni dei servizi affidati a partecipate (si veda altro articolo in pagina).

u Ricorso all'indebitamento. Concerne il parere sugli atti d'indebitamento attribuiti al Consiglio dal comma 2, lettera h) se non previsti in precedenti atti fondamentali. Se il ricorso all'indebitamento è previsto nel preventivo, il parere andrà formulato in quel contesto. Per indebitamento si devono intendere non solo le fonti previste al capo II del Tuel, ma anche quelle indicate dall'articolo 3, comma 17 della legge 350/2003 (cartolarizzazioni ed up front) e il leasing finanziario.

i Finanza innovativa. Riguarda il parere su operazioni non tipizzate di natura finanziaria che non rientrano nella definizione d'indebitamento.

o Debiti fuori bilancio. Riguarda sia il parere sugli atti di riconoscimento e finanziamento dei debiti sia quello sull'opportunità e convenienza delle transazioni di tali debiti.

p Proposte di regolamenti. Riguarda il parere sui regolamenti relativi alla contabilità, finanza e servizio di economato degli enti locali. Subito dopo l'entrata in vigore del DI 174 i revisori degli enti che non avevano ancora deliberato il regolamento lmu hanno dovuto esprimere il parere.

La norma richiede che in questi pareri obbligatori sia espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficitarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Non tutte le materie per le quali è richiesto il parere (ad esempio i regolamenti) si riflettono sulla congruità e attendibilità delle previsioni; in tal caso occorrerà verificare il rispetto della corretta applicazione delle norme e di principi quali adeguatezza, semplificazione, trasparenza e tenere conto di ogni altro elemento utile per la sana gestione dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**GLI ATTI SOGGETTI AL «VISTO» ESTERNO****PROGRAMMI DI SPESA**

Sono soggetti a parere esterno i piani finanziari, il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici, la programmazione del personale e il piano alienazioni immobiliari

EQUILIBRI CONTABILI

Il parere dei revisori si estende dal bilancio di previsione dell'ente locale alla verifica degli equilibri contabili, pena la mancata approvazione del bilancio stesso

SOCIETÀ PARTECIPATE

Vigilanza sugli atti del Consiglio per la gestione dei servizi locali quali: nascita di aziende speciali, convenzioni e concessioni, organizzazione, acquisto di partecipazioni azionarie

DEBITI STRAORDINARI

Parere sugli atti di indebitamento straordinari, quali la contrazione di mutui, le aperture di credito non previste da atti fondamentali del Consiglio e l'emissione di obbligazioni

FINANZA INNOVATIVA

Obbligatorio il giudizio dei revisori sulle operazioni non tipizzate di natura finanziaria effettuate dagli enti locali che non rientrano

nella nozione di indebitamento

PASSIVITÀ EXTRA

I revisori devono esprimere una valutazione sugli atti di riconoscimento e finanziamento dei debiti e sulla opportunità e convenienza delle relative transazioni

NUOVI REGOLAMENTI

Soggetti a un audit svolto da revisori sono anche i nuovi regolamenti su materie quali la contabilità, la finanza e il servizio di economato degli enti locali. Tra questi anche i regolamenti Imu

EMILIA ROMAGNA Terremoto. Imprese emiliane soddisfatte per l'approvazione dell'emendamento **Sì alle agevolazioni per i danni indiretti**

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA

«Un provvedimento dovuto, non abbiamo mai voluto pensare nemmeno per un attimo che non si arrivasse a questo risultato». Pietro Ferrari, presidente degli industriali modenesi, incassa soddisfatto l'emendamento alla legge di stabilità che estende le agevolazioni fiscali alle imprese che hanno subito danni indiretti a causa dal terremoto. Il provvedimento, dopo l'accordo tra Governo e Regione, è infatti pronto ad approdare in Parlamento con un impianto normativo che accoglie, di fatto, le richieste delle aziende. Avranno diritto a beneficiare delle stesse agevolazioni previste per chi ha subito danni materiali (accesso al finanziamento bancario con successivo rimborso rateizzato, solo a partire dal 30 giugno del 2013, con interessi a carico dello Stato) tutte le imprese, comprese quelle agricole e commerciali, così come i lavoratori autonomi. La concessione delle agevolazioni, previa autodichiarazione all'Agenzia delle entrate, è subordinata alla presenza di alcune condizioni. C'è il parametro di un crollo del fatturato superiore al 20%, tra giugno e novembre, rispetto alla variazione negativa registrata dall'Istat per il settore di appartenenza. Oppure viene richiesta una contrazione superiore al 20% dei costi variabili. Sono infine poste altre condizioni come l'utilizzo di strumenti di sostegno al reddito oppure la riduzione di personale rispetto agli addetti occupati al 30 aprile del 2012. «Abbiamo fatto un altro passo in avanti», dice l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia Romagna, Gian Carlo Muzzarelli. Se resta comunque l'incognita del responso della Ue (Bruxelles deve pronunciarsi sulla compatibilità del provvedimento) anche gli artigiani si mostrano soddisfatti. «Un risultato importante», dicono dalla Cna della provincia di Modena. Gli spazi per ottenere l'estensione dei benefici fiscali, del resto, c'erano, dato che fino ad ora nella sola Emilia le domande di accesso alle agevolazioni hanno raggiunto un importo inferiore alle attese (750 milioni). Resta aperto il problema dei contributi previdenziali. La mancata proroga della sospensione delle trattenute, denuncia la Cgil dell'Emilia Romagna, in alcuni casi ha portato a buste paga ridotte a 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso A tre giorni dalla scadenza, non ci sono indicazioni ancora inequivocabili e gli istituti non sanno come affrontare la questione. Alcuni sono orientati a versare comunque quanto dovuto. L'Ufficio scuola della diocesi di Treviso ha preferito invece suggerire una pausa: non si paga finché non c'è chiarezza.

Imu alle paritarie? Confusione al potere

A tre giorni dalla scadenza per il pagamento del saldo dell'Imu, regna ancora una grande confusione che lascia sconcertato il mondo della scuola paritaria, alla ricerca di una indicazione chiara sul da farsi: pagare subito, aspettare a pagare o non pagare affatto? E neppure il governo, a cui spetterebbe dire una parola chiara, sembra in grado di pronunciarla. Lo si è capito l'altro giorno quando il sottosegretario all'Economia e alle Finanze, Vieri Ceriani è intervenuto in commissione Finanze della Camera dei Deputati per rispondere a un'interrogazione presentata dai parlamentari del Partito democratico Simonetta Rubinato, Rosa De Pasquale e Alberto Fluvi proprio per richiedere chiarimenti sui criteri e sui parametri per l'esenzione dal pagamento di questo tributo. Il sottosegretario Ceriani nella sua risposta, di fatto, ha ripercorso la storia del regolamento, ma non ha fornito nuove informazioni. «Il Dipartimento delle Finanze - ha risposto il sottosegretario - evidenzia che le disposizioni del Regolamento tengono conto dei principi comunitari, anche allo scopo di evitare il rischio di una procedura d'infrazione avente a oggetto il nuovo quadro normativo», cioè il rischio di essere sanzionati considerando l'esenzione per le scuole paritarie dall'Imu come «un aiuto di Stato». Una tesi paradossale, quest'ultima, visto che negli altri Paesi europei la scuola non statale è finanziata e sostenuta dai governi, tanto da rendere - in quei casi - «simbolico» o «parziale» il pagamento di una retta. Ma in Italia la situazione è completamente differente, con un contributo economico alle paritarie - questo sì - «simbolico» e tale da rendere indispensabile la presenza delle rette, che certo non possono essere simboliche e che spesso coprono il 50% e più (e dunque non «una frazione») delle spese complessivamente sostenute dagli istituti scolastici paritari. E proprio sulla definizione di questa «frazione» i parlamentari attendevano una risposta dall'esponente del governo, che di fatto ha confermato che ancora l'altro giorno «sono in corso approfondimenti istruttori in merito all'eventuale individuazione di parametri di riferimento oggettivi che possano guidare l'attività di accertamento degli enti impositori rispetto alla valutazione dei corrispettivi». In parole più semplici non ci sono ancora i parametri secondo i quali gli esattori possano controllare «se» e «quanto» ogni singola paritaria dovrebbe pagare. Insomma la confusione regna sovrana e a farne le spese sono le scuole paritarie, che, in assenza di una parola chiara da parte del governo, chiedono alle associazioni di categoria e ai rappresentanti delle diocesi per la scuola, qualche indicazione. E anche in questo caso le risposte sono differenti. Ieri il direttore dell'Ufficio amministrativo della diocesi di Treviso, don Mauro Motterlini ha invitato le parrocchie «a non versare niente per le scuole paritarie entro il 17 dicembre visto che i regolamenti e le circolari non fanno piena chiarezza». Ma altre diocesi invitano, invece, a pagare comunque l'Imu nel caso le rette coprano il 50% e oltre dei costi totali, per evitare eventuali contenziosi fiscali in futuro. Unica certezza per ora: la confusione.

Ecco la Tares

Pronta la mazzata sui rifiuti ma è caos sulle nuove tariffe

SANDRO IACOMETTI

Ancor prima di riuscire ad infilare il portafoglio in tasca, dopo il salasso fiscale di fine anno, tra Imu, Iva e accenti Irpef e Irap, dovremo già aprirlo di nuovo per l'ennesimo balzello. Entro gennaio dovrà infatti essere pagata la prima delle quattro rate della Tares, la nuova tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili comunali introdotta dal salva Italia dello scorso anno. Se l'imposta municipale sulla casa vi è sembrata complicata, beh, mettevi seduti e armatevi di molta pazienza, perché questa sarà peggio. A pochi giorni dall'entrata in vigore, la confusione non potrebbe essere più grande. Anche qui, come per l'Imu, sotto la copertura della tassa locale viaggia un balzello statale. Non di poco conto, considerato che la previsione di gettito per il governo centrale è di un miliardo di euro l'anno. La Tares unisce la vecchia tassa sui rifiuti (Tarsu e Tia) e un obolo aggiuntivo per l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade, ecc. L'unica certezza, per ora, è che si pagherà molto di più di quanto si paga oggi. Per quanto riguarda i rifiuti, la norma prevede, infatti, che le bollette pagate dai cittadini coprano interamente i servizi svolti dai Comuni, cosa che oggi è così solo per 1.300 enti locali che hanno già adottato la Tia. Per l'altro 83% che ancora applica la Tarsu i sindaci dovranno aumentare l'imposta. E per farlo dovranno rivedere completamente il metodo di calcolo. Poiché non c'è ancora alcun regolamento attuativo della Tares si è infatti deciso che si applicherà la tariffa della Tia. E non è finita. La nuova tassa dovrebbe essere calcolata sull'80% della superficie catastale. Poiché, però, i Comuni non hanno i dati necessari, anche qui si è deciso di rinviare e di partire con le basi imponibili già usate per Tarsu e Tia. Si arriva così al secondo problema, che riguarda l'obolo aggiuntivo. La legge ha fissato il valore in 30 centesimi al metro quadro, che il Comune può, però, portare fino a 40 se la situazione di cassa lo richiede. Ebbene, in perfetto stile Imu, non essendoci ancora le delibere comunali, la prima rata si pagherà comunque su un calcolo effettuato sull'attuale tariffa Tarsu/Tia più 30 centesimi a metro quadro. Poi, alla fine dell'anno, tenendo conto delle maggiorazioni locali, arriverà la stangata in sede di conguaglio. Tanto per addolcire un altro po' il Natale. Il tutto, come se non bastasse, è ancora appeso agli ultimi passaggi parlamentare. Gli emendamenti che rendono possibile l'applicazione della tassa in via provvisoria sono stati infatti inseriti nel ddl sul codice ambientale, che non ha alcuna possibilità di finire l'iter. Le pezze normative devono quindi essere necessariamente infilate in questi giorni nel ddl stabilità, pena il caos più totale. Quanto agli esborsi, il Sole 24 Ore ha calcolato che per una famiglia di 3 persone in 100 mq a Roma la tassa passerà da 378 a 408 euro. Un Bar di Perugia di 150 mq pagherà circa 45 euro in più, mentre per un capannone industriale di 2.500 mq a Treviso il salasso aggiuntivo potrà arrivare fino a 750 euro. [twitter@sandroiacometti](#)
Foto: LE SIMULAZIONI Quattro simulazioni del «Sole 24 Ore» sull'esborso complessivo per l'applicazione della Tares a partire dal 2013. Da ricordare che la nuova tassa sarà pagata in quattro rate.

Gestioni associate, l'unione è da preferire alla convenzione

Convenzione o unione per gestire in forma associata le funzioni fondamentali? È una delle domande che gli amministratori dei piccoli comuni si pongono più spesso in questi giorni. Entro fine anno, infatti, occorrerà dimostrare allo Stato di avere già messo insieme almeno un terzo del «core business», ovvero almeno tre delle nove funzioni fondamentali individuate dall'art. 19 del dl 95/2012. Per gli enti inadempienti, potrà scattare il potere sostitutivo dello Stato ex art. 8 della l. 131/2003, previa diffida da parte del prefetto. Apparentemente, la convenzione è la scelta più comoda. Si tratta di un semplice contratto di diritto pubblico (art. 30 del Tuel), mediante il quale si può prevedere o la costituzione di uffici comuni, che operano con personale distaccato, o la delega di funzioni ad un comune capofila. Di norma, si opta per quest'ultima soluzione, che però rischia di appesantire il bilancio del capofila, sul quale si scaricano anche le quote di spesa riferite agli altri comuni convenzionati. La questione si pone soprattutto in relazione al Patto di stabilità interno, che dal prossimo anno (salvo proroghe) si applicherà a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti e quindi a molti di quelli interessati dall'obbligo di dare vita alle gestioni associate. Un recente parere (n. 26/2012) della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Emilia-Romagna ha affermato, infatti, che il capofila, nel determinare il proprio saldo finanziario obiettivo, non può considerare unicamente la propria quota di spesa relativa alla gestione dei servizi associati, ma deve farsi carico anche delle quote di spesa riferita agli altri comuni. Eventuali ritardi nei rimborsi da parte di questi ultimi, inoltre, potrebbero causare anche problemi (di Patto, per le spese in conto capitale, ma soprattutto) di cassa al capo convenzione. Simili difficoltà non si pongono, invece, in caso di costituzione di un'unione di comuni (ovvero di trasformazione di un'unione esistente). L'unione, infatti, costituisce un ente locale a sé stante, con un proprio bilancio separato ed autonomo. I comuni che ne fanno parte sono posti sullo stesso piano, dovendo tutti finanziare la propria quota di spese. Alle unioni, inoltre, competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati. C'è quindi la possibilità di far convergere (almeno in parte) su tali soggetti le entrate e le spese, evitando complessi passaggi di risorse fra un ente e l'altro e dribblando (legittimamente) i vincoli del Patto. Quest'ultimo, infatti, si applicherà (dal 2014) alle sole unioni «speciali» che i comuni al di sotto dei 1.000 abitanti possono costituire (in alternativa agli altri due modelli) per gestire in forma associata tutte le loro funzioni (la relativa disciplina contenuta nell'art. 16 del dl 138/2011). Al momento, invece, non è prevista l'estensione del Patto alle unioni «classiche» (art. 32 del Tuel), il che rappresenta un ulteriore motivo per optare per questo modello, anziché per quello della convenzione. La scelta dell'unione, infine, è anche vantaggiosa rispetto alla gestione delle risorse umane. L'allargamento della platea degli enti soggetti al Patto ha come conseguenza anche l'assoggettamento dei comuni con più di 1000 abitanti a più restrittivi obblighi di contenimento della spesa di personale ed a maggiori limiti alla possibilità di effettuare nuove assunzioni (con applicazione del turn-over al 40% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente, anziché di quello «per teste», che consente un nuovo ingresso per ogni uscita). Le unioni «classiche», invece, continueranno ad essere soggette al più favorevole regime previsto per gli enti non soggetti al Patto (cfr Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Toscana, parere n. 7/2012). © Riproduzione riservata

Linee guida per il fondo anti-default

La sezione autonomie della Corte dei conti ha approvato ieri le linee guida che dovranno essere seguite dall'apposita Commissione presso il ministero dell'interno, per valutare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale adottato dagli enti locali in situazione di squilibrio strutturale, ai sensi del decreto legge n.174/2012. Le linee-guida approvate costituiscono un primo adempimento da parte della sezione autonomie in applicazione dei nuovi controlli introdotti dal decreto salva-enti, «tempestivamente reso», si legge in una nota della Corte, «al fine di dare immediato avvio alle attività finalizzate alla procedura di riequilibrio pluriennale. I magistrati contabili hanno infatti voluto approvare con particolare celerità le linee-guida in considerazione dell'importanza che il fondo anti-dissesto rappresenta «nell'ambito dell'attuale problematico panorama della finanza locale».

Tutte le novità in materia di fiscalità locale del decreto salva-enti

Riscossione in libertà

Salta il blocco dei contratti fino al 30/6

Eliminato il blocco dei contratti degli enti territoriali per l'affidamento delle attività di gestione e riscossione delle entrate fissato al 30 giugno 2013 e prorogati fino alla stessa data i contratti in corso con Equitalia e gli altri concessionari. Prorogato al 4 febbraio anche il termine per la presentazione della dichiarazione Imu. Blindate inoltre con norma primaria le disposizioni sugli enti non profit che fissano i requisiti per qualificare un'attività non commerciale ai fini dell'esenzione Imu e stabiliscono il rapporto proporzionale in caso di utilizzazione mista degli immobili. Queste novità sono contenute nell'articolo 9 del dl «salva enti» (174/2012) in sede di conversione in legge (213/2012). Riscossione. Salta il blocco degli affidamenti delle attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, previsto in un primo momento dall'articolo 9 del dl. Nella qualificazione giuridica di enti territoriali, oltre a comuni e province, rientrano anche le regioni. Il divieto di affidamenti stabilito nella versione originaria del decreto era legato al disegno di riforma della riscossione delle entrate locali, che non sarà più possibile realizzare perché è sempre più vicina la fine della legislatura. Viene mantenuta in vita, invece, la proroga dei contratti in corso degli enti locali con Equitalia e i concessionari iscritti all'albo ministeriale fino al 30 giugno 2013. Tuttavia, prima che si chiudano in via definitiva i rapporti tra questi enti e gli agenti della riscossione, sarebbe opportuno un intervento normativo per chiarire se Equitalia sarà tenuta comunque a riscuotere i vecchi ruoli che le verranno trasmessi fino alla data di cessazione dell'incarico o se questi potranno essere consegnati alle amministrazioni locali sotto forma di residui attivi. Enti non commerciali. L'articolo 9 interviene anche sull'esenzione Imu per gli enti non commerciali, prevedendo che le disposizioni di attuazione del comma 3 dell'articolo 91-bis del dl 1/2012, convertito dalla legge 27/2012, «sono quelle del regolamento di cui al decreto del ministro dell'economia e delle finanze 19 novembre 2012, n. 200», vale a dire il provvedimento attuativo che ha fissato i requisiti generali e di settore per qualificare un'attività commerciale e per riconoscere i benefici fiscali nel caso in cui un immobile abbia anche una destinazione commerciale. Questi requisiti vengono richiamati dalla norma di legge, al fine di evitare possibili contestazioni in sede giudiziale. Per qualificare un'attività non commerciale, il regolamento impone che debba essere svolta a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per attività analoghe svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale. Per l'esenzione parziale Imu contano la superficie e il numero dei soggetti che li utilizzano per attività miste, commerciali e non commerciali. Se l'uso avviene per un parte dell'anno, il tributo si calcola facendo riferimento ai giorni durante i quali l'immobile è adibito a attività commerciali. Dichiarazione Imu. Differito il termine per la presentazione della dichiarazione Imu al 4 febbraio 2013. La norma del dl stabilisce infatti che l'adempimento deve essere posto in essere entro 90 giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto di approvazione del modello ministeriale, con relative istruzioni. Il nuovo termine deve essere osservato dai contribuenti che hanno acquisito la titolarità di immobili o di altri diritti reali di godimento (usufrutto, uso, abitazione, superficie e così via) a partire da quest'anno. Fermo restando che deve essere sempre assicurato il termine di 90 giorni fissato dalla legge, decorrente dal momento in cui è sorto il presupposto.

La dichiarazione Tarsu-Tia vale anche per la Tares

I contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Tarsu o Tia non devono ripresentarla per la Tares. È demandato ai comuni il compito di fissare un termine per la denuncia delle occupazioni effettuate a partire dal 2013 e di approvare il nuovo modello per la dichiarazione. Con regolamento, inoltre, possono modificare le scadenze fissate dalla legge per il pagamento (la prima è a gennaio), perché in sede di prima applicazione del tributo è impossibile rispettarle. L'articolo 14 del dl 201/2011, che ha istituito il tributo a partire dal 2013, prevede infatti che, con regolamento, i comuni devono stabilire il termine di presentazione della dichiarazione e hanno facoltà di modificare le scadenze per il versamento stabilite dalla legge. I soggetti passivi, dunque, sono tenuti a presentare la dichiarazione entro il termine stabilito dal comune nel regolamento, che decorre dal momento del possesso, dell'occupazione o della detenzione di locali e aree. La dichiarazione può essere presentata anche da uno solo degli occupanti e deve essere redatta su modello messo a disposizione dal comune. L'obbligo non deve essere assolto se l'immobile è stato già denunciato per la Tarsu o la Tia, a meno che non intervengano variazioni. Per gli immobili già denunciati i comuni modificano d'ufficio le superfici che risultino inferiori all'80% della superficie catastale a seguito di incrocio dei dati comunali con quelli del Territorio. Per le unità immobiliari a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano la superficie assoggettabile al tributo sarà pari all'80 per cento di quella catastale, per gli altri immobili conta la superficie calpestabile.

Ammissa la consultazione dell'anagrafe degli stranieri residenti

Diritto di accesso a 360°

Il consigliere può visionare ogni documento

Può un consigliere comunale avere accesso agli elenchi anagrafici di tutti gli stranieri residenti con relativi indirizzi? L'art. 43, comma 2, del dlgs n. 267/2000 prevede che «i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato. Essi sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge». Il diritto di accesso dei consiglieri comunali agli atti amministrativi dell'ente locale è stato definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», come tale strumentale al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività. In considerazione di ciò, il diritto dei consiglieri comunali di ottenere, dai competenti uffici comunali, tutte le informazioni utili all'espletamento del loro mandato non incontra neppure alcuna limitazione derivante dalla loro eventuale natura riservata. Infatti, tale limite all'accesso, operante in base alla disciplina posta in via generale dagli articoli 22 e seguenti della legge n. 241/1990, non è previsto dall'art. 43, comma 2, del Tuel, che opera quale norma speciale e, anzi, risulta implicitamente escluso in quanto il consigliere è vincolato al segreto d'ufficio (cfr. Consiglio di stato, sez. V, n. 6963/2010 e n. 2716/2004). In merito a ciò la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, nel parere dell'11 gennaio 2011, ha affermato che «gli uffici comunali non possono limitare in alcun caso il diritto di accesso del consigliere comunale, ancorché possa sussistere il pericolo di divulgazione di dati di cui il medesimo entri in possesso. La responsabilità di aver messo in condizione il consigliere comunale di conoscere dati sensibili cede di fronte al diritto di accesso incondizionato del medesimo, ma può essere invocata dal terzo eventualmente danneggiato solo nei confronti di chi (consigliere comunale) del suo diritto ha fatto un uso contra legem». Inoltre, nel parere del 6 aprile 2011 ha precisato che «l'eventuale segretezza che pure opera nei confronti del consigliere comunale non è quella legata alla natura dell'atto, ma al suo comportamento che non può essere divulgativo del contenuto degli atti ai quali ha avuto accesso, stante il vincolo previsto in capo al consigliere comunale dall'art. 43 all'osservanza del segreto d'ufficio nelle ipotesi specificamente determinate dalla legge, nonché al divieto di divulgazione dei dati personali ai sensi del dlgs n. 196/2003». In definitiva, gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali possono rinvenirsi, da un lato, nel fatto che esso deve avvenire in modo da comportare il minore aggravio possibile per gli uffici comunali, dall'altro, nel fatto che esso non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche o meramente emulative, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente e approfonditamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso (Consiglio di stato, sez. V, n. 6963/2010). Deve essere, pertanto, sottolineata la peculiarità del diritto di accesso del consigliere comunale, di più ampia astensione rispetto a quello disciplinato dalla legge n. 241/1990, in quanto strumento di verifica e controllo del comportamento degli organi istituzionali decisionali dell'ente locale, non per finalità personali, ma per la tutela degli interessi pubblici, configurandosi come espressione del principio democratico dell'autonomia locale e della rappresentanza esponenziale della collettività (C.d.S., sez. V, 8 settembre 1994, n. 976). Con specifico riferimento al caso in esame, la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, con il parere reso in data 20 dicembre 2011, ha ritenuto sussistere «il diritto del consigliere comunale di accedere agli elenchi e alle cancellazioni anagrafiche richieste al fine di esercitare le prerogative connesse all'esercizio del proprio mandato politico», non rilevando in tal senso «il fatto che le informazioni richieste concernano dati riservati trattati dal sindaco nell'esercizio delle funzioni di ufficiale di governo». Alla luce di quanto affermato in precedenza, si ritiene che ai sensi dell'art. 43, comma 2, del Tuel al consigliere comunale non si possa negare l'accesso a nessun atto o documento in ragione della sua eventuale segretezza o riservatezza, ferma restando la necessità che i dati in tal modo acquisiti siano utilizzati esclusivamente per le finalità strettamente connesse con l'espletamento del

mandato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Linguanti Saverio
Titolo - Guida pratica alla Scia
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 196
Prezzo - 30 euro
Argomento - A seguito delle numerose novità intervenute nel corso del 2012, è nata l'esigenza di raccogliere e sintetizzare le principali disposizioni e interpretazioni sulla cosiddetta Scia, Segnalazione certificata di inizio attività, prevista dall'art. 19 della legge n. 241/90, per inquadrarne l'ambito di applicazione e i possibili utilizzi in relazione alle principali materie. È nata così la guida in questione edita dalla Maggioli, con la finalità di fornire, attraverso una costruzione snella e un linguaggio chiaro e professionale, un valido aiuto a quanti, per lavoro o per formazione personale, vogliono conoscere meglio questo nuovo istituto giuridico di semplificazione. Il volume è specificatamente aggiornato alle ultime disposizioni normative di semplificazione, come il dl n. 83/2012 e il dlgs n. 147/2012 di modifica del dlgs n. 59/2010, nonché alla più recente giurisprudenza della Corte di cassazione, della Corte costituzionale e del Consiglio di stato in tema di attività produttive e strumenti di semplificazione.

Autore - Romano Minardi, Liliana Palmieri
Titolo - La riforma dell'anagrafe
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 233
Prezzo - 39
Argomento - Il dl n. 5/2012 e il dpr n. 154/2012 hanno concentrato in poche disposizioni normative una vera e propria rivoluzione per l'anagrafe, in generale, e per i procedimenti anagrafici a istanza di parte, in particolare. Il provvedimento precede infatti la fase istruttoria e la falsa dichiarazione fa scattare l'obbligo della segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza. Di fronte a questo nuovo quadro normativo, l'ufficiale d'anagrafe può trovarsi in grande difficoltà, disorientato fra le diverse casistiche che possono presentarsi nella quotidianità. Il volume in questione si pone come uno strumento di studio, con l'analisi dei principi fondamentali del procedimento anagrafico alla luce delle nuove regole.

di Gianfranco Di Rago

A creare confusione un'indicazione sui crediti formativi necessari per fare domanda

L'elenco revisori parte spuntato

Esclusi 5.774 richiedenti, per lo più commercialisti

Finalmente è arrivato. Con decreto del ministero dell'interno del 27 novembre 2012 è stato pubblicato il primo elenco dei revisori degli enti locali. Con sorpresa, però, in molti hanno scoperto che la loro domanda di ammissione non era stata accolta. A dire il vero non lo hanno scoperto dalla lettura dell'elenco allegato al decreto, ma lo hanno appreso da un messaggio e-mail a firma del dirigente del ministero Giancarlo Verde, giunto un giorno prima, che comunicava la loro non ammissione. Anche se il motivo non è stato specificato nel messaggio, si presume sia dovuto in gran parte al fatto che i crediti formativi documentati a corredo della domanda, non fossero validi. A indurre in errore i 5.774 richiedenti non ammessi, perlopiù iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, è stata proprio un'indicazione errata fornita dal Consiglio nazionale degli stessi, che classificava per buoni anche crediti formativi non strettamente inerenti alle materie di contabilità e bilancio degli enti locali. E così sono risultati idonei solamente 4.146 revisori in tutta Italia che vanno a formare il primo elenco dal quale già dal 10 dicembre scorso corre l'obbligo, per i comuni e le province delle regioni a statuto ordinario, di richiederne l'estrazione dei nominativi dei revisori per i quali il mandato fosse già scaduto (essendo gli stessi in regime di prorogatio) o stia per scadere. Sono state molte le richieste all'Ancrel sul da farsi di fronte a detta bocciatura. La risposta più frequente è stata quella che val la pena attendere la riapertura delle iscrizioni che saranno possibili, sempre tramite il portale del ministero, prima del 28 febbraio prossimo. Infatti, ogni anno, il ministero effettuerà una revisione dell'elenco sulla base delle domande che ogni interessato potrà inoltrare appunto entro il 28 febbraio per permanere nell'elenco, se era già iscritto, ovvero per chiederne la nuova iscrizione, che è quello che potranno fare, oltre a chi presenti la domanda per la prima volta, anche i «bocciati» del primo turno. Ma anche in sede di revisione sono richiesti i crediti formativi conseguiti entro il 30 novembre 2012 a seguito di frequentazione di corsi in aula o in e-learning, purché preventivamente validati dal ministero dell'interno. C'è da dire che se in un primo momento è stata accolta con piacere la notizia che il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva messo a disposizione gratuitamente un corso e-learning proprio tramite il suo portale per il conseguimento dei dieci crediti minimi richiesti nella revisione o nella prima iscrizione del prossimo anno, è altrettanto vero che la cosa ha presentato a molti qualche grattacapo dato dal continuo bloccarsi del sito a causa del sovraffollamento degli utenti collegati. Il risultato è stato che solo coloro che imperterriti sono rimasti collegati fino a notte fonda negli ultimi giorni utili, sono riusciti a compiere il percorso formativo, mentre altri, che confidavano in tale strumento, hanno dovuto prendere atto che anche per il prossimo anno non potranno avere l'accesso all'elenco per mancanza dei crediti. Bisognerebbe che il ministero prendesse atto di questa defaillance e concedesse una proroga fino a fine anno per poter dare la possibilità anche a coloro che si sono visti impossibilitati a proseguire nel corso, di recuperare i crediti mancanti. Anche l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili con un comunicato stampa a richiesto la revisione delle regole per l'accesso. Ma torniamo al primo elenco. È curiosa la sproporzione che c'è nelle varie regioni. Tutti ricorderanno che l'elenco viene, infatti, gestito su base regionale ovvero le estrazioni riguarderanno tutti gli appartenenti di quella data regione. La regione che conta il maggior numero di iscritti è la Campania con 1180 potenziali revisori, mentre quella con il minor numero è il Molise con appena 38. Particolarmente basso il numero degli iscritti nell'elenco della Lombardia: appena 344. Poco male per i revisori lombardi che avranno più probabilità di essere estratti, se si considera che i comuni di questa regione, sommati alle province della stessa, conta un numero di 1556 unità. E se, in questo caso, sempre lo stesso revisore, venisse estratto per più enti, non si potrà certo dire che è favorito dalla politica. Spero, anzi, che la si smetta di ritenere il costo per il compenso dei revisori, spese per la politica, come è stato fatto fino adesso. È vero, che prima, era una nomina che veniva molto spesso effettuata non tanto sulla base di una valutazione tecnico-professionale del candidato, bensì data dall'amicizia o dalla appartenenza allo stesso partito del sindaco o presidente della

provincia, dell'assessore o del consigliere comunale o provinciale, il quale poteva rivendicare diritti di scelta concordati nelle spartizioni pre o post elettorali, effettuate molto spesso applicando il famoso «Manuale Cencelli». Ora non più. La logica dell'estrazione è quella proprio di garantire che la nomina non trova persone compiacenti al pubblico amministratore, ma che risponde unicamente a requisiti di indipendenza uniti a professionalità e competenza; e da lì quindi ecco l'esigenza di imporre i crediti formativi. A dire il vero l'Ancrel li ha istituiti oltre dieci anni fa ed è sempre stata una porta bandiera della formazione specifica. Ma l'Ancrel non era d'accordo nell'estrazione dei nominativi, perché riteneva che la nomina di un revisore comunque dovesse passare attraverso un incarico fiduciario del Consiglio, essendo quest'ultimo eletto dal popolo e quindi rappresentante la volontà dei cittadini. Cosa è stato allora a far scegliere il legislatore la tecnica dell'estrazione? Secondo gli addetti ai lavori sembra che la logica sia da ricercare sul fatto che solo così si rispetta il giusto rapporto tra controllore e controllato e l'iscrizione a un elenco tenuto dal garante ministero con revisione annuale dello stesso, può ineccepibilmente rispondere all'esigenza che chi viene chiamato a svolgere tale ruolo ne abbia i requisiti professionali richiesti per l'effettuazione dei controlli preventivi necessari per evitare situazioni di mala gestio o peggio ancora di dissesto finanziario, che causerebbero conseguentemente grave danno sociale per i cittadini. Ammesso che ciò sia vero, perché allora non si applica l'estrazione anche per la nomina dei componenti del collegio sindacale delle società a partecipazione pubblica? Ma ancor di più, perché non a tutte le società? Per le prime, è evidente che il collegio sindacale deve essere indipendente dall'amministrazione e dai soci in quanto le eventuali perdite che si dovessero realizzare in capo a dette società, magari dovute a gestioni poco avvedute, avrebbero una ricaduta pesante nei bilanci degli enti locali, costretti magari poi ad aumentare le tasse ai cittadini per recuperare risorse destinate al ripiano. La cosa preoccupante è, come dice Salvatore Bilardo, Ispettore capo del Mef, che non tutti i debiti verso le società partecipate sono evidenti nei bilanci dei comuni o delle province. E si parla di circa 45 miliardi di euro. E allora ci si chiede: «E il collegio sindacale ha controllato perché non si escutono i crediti?». Ma anche per le seconde, è indubbio che il collegio sindacale non ha solo la funzione di tutela del patrimonio del socio che lo nomina, in quanto il fallimento di una di società crea sicuramente un effetto domino negativo, non solo per i lavoratori dipendenti che rimangono senza lavoro, ma anche per tutte quelle aziende creditrici che a loro volta sono costrette, a causa delle perdite su crediti conseguenti, a chiudere anch'esse i battenti. E allora se la parola d'ordine deve essere «prevenzione», si pensi a tutti i soggetti che vanno controllati e non solo agli enti locali, molto spesso lasciati soli e troppo spesso sul mirino del legislatore. E non ci sarebbe neanche da aspettare per formare l'elenco dal quale estrarre i nominativi. L'elenco dei revisori legali è già esistente e da pochi mesi è già nelle mani del ministero dell'economia e delle finanze che può garantirne pubblicamente la sua gestione. Ultima nota: il ministero dell'interno, a breve, comunicherà le modalità per l'effettuazione dell'estrazione dei nominativi dei revisori, che l'ente locale dovrà richiedere alla propria prefettura provinciale di appartenenza. Speriamo che non usino le palline.

L'Ancrel Trentino-Alto Adige rinnova i propri vertici

Grandi novità sono emerse dai lavori dell'Ancrel Südtirol Trentino che grazie al sostegno del sistema Raiffeisen si sono tenuti lo scorso 14 novembre presso la sala Raiffeisen. Il neo eletto direttivo presieduto da Andrea Gröbner e costituito dai consiglieri Karl Florian (Vicepresidente), Peter Glier, Francesca Pasquali, Marina La Vella, Giovanni Romano e Karl Wallnoefer e il neo eletto comitato scientifico presieduto da Wilhelm Obwexer, insieme al segretario generale Nicoletta Macciocu e al revisore Giuseppe Baroldi, hanno ricevuto unanime consenso dai tanti associati che sono intervenuti ai lavori assembleari. Nella parte pubblica dell'evento organizzato da Ancrel Südtirol Trentino sono state affrontate le nuove esigenze di controllo sui conti della finanza pubblica locale. Dai lavori convegnistici è emersa l'esigenza di una particolare attenzione ai controlli interni dei comuni e degli altri enti locali e alle misure di mantenimento degli equilibri nella spesa pubblica. Importante è stata la partecipazione della locale sezione della Corte dei Conti. Durante i lavori, il presidente Dainelli e il magistrato Pallaoro hanno discusso insieme ai tanti presenti in sala, delle più recenti e importanti riforme in atto a livello nazionale e regionale. Tra le tante novità, si è appreso che da parte della regione Trentino Alto Adige è in corso il recepimento parziale della normativa nazionale in tema di formazione del registro regionale dei revisori degli enti locali, insieme ad altre novità in materia di revisore unico (soglia del Collegio obbligatorio aumentata a comuni con più di 10 mila abitanti). Se da una parte, anche i revisori degli enti locali residenti nella regione Trentino Alto Adige saranno presto chiamati ad un ulteriore sforzo nella formazione obbligatoria e ad aumentare ulteriormente il piano dei controlli nell'interesse di una sana gestione della finanza pubblica locale, l'Ancrel Südtirol Trentino è intervenuta sensibilizzando il Legislatore regionale sulla necessità di un coinvolgimento diretto ex lege della categoria professionale dei revisori di enti locali, quanto meno nella programmazione degli interventi di formazione obbligatoria.

L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

L'ITALIA SCOPRE I BENI COMUNI

OVVERO: SE LO STATO NON CE LA FA LO AIUTIAMO NOI
ANTONELLA BARINA

LA SPERIMENTAZIONE A BOLOGNA È PARTITA IN QUESTI GIORNI. LA UE SEGUE. MA IN TUTTO IL PAESE, ANCHE PER LA CRISI, GRUPPI DI CITTADINI SI ORGANIZZANO E COLLABORANO CON LE AMMINISTRAZIONI. NELLE SCUOLE, NEI PARCHI, NELLA MANUTENZIONE DELLE CITTÀ... CITTADINANZA ATTIVA PARMA È NATO IL PRIMO GIARDINO CONDIVISO DELLA CITTÀ, DOVE GLI AMANTI DEL VERDE COLTIVANO CIASCUNO IL PROPRIO PEZZETTO DI TERRA. RAVENNA CITTADINI E AMMINISTRAZIONE SI SONO ALLEATI PER MIGLIORARE LA SICUREZZA NELLA ZONA DELLA STAZIONE. ROMA STUDENTI DEL LICEO RIGHI RIDIPINGONO LE MURA DELLA SCUOLA COPERTE DI GRAFFITI. CASERTA COME IN TANTE ALTRE CITTÀ, ANCHE QUI LA SICUREZZA DI SCUOLE E DINTORNI È GARANTITA DAI «NONNI CIVICI», PENSIONATI DI BUONA VOLONTÀ. PALERMO A PULIRE LE SPIAGGE DA LATTINE E CARTACCE È IL GRUPPO SGRASCIAMO PALERMO. Si sono improvvisati netturbini, elettricisti, imbianchini, si sono perfino autotassati per comprare piante e luci: gruppetti di abitanti di Palermo hanno «adottato» la propria strada, cercando di renderla accogliente come un piccolo salotto urbano. Così come il gruppo nato quest'estate online Sgrasciamo Palermo (togliamole la grascia, la sugna) si è impegnato a liberare le spiagge di Mondello e dintorni da lattine, cartacce, rifiuti vari. Intanto a Roma gli studenti del Righi, armati di pennelli, vernici e senso civico, hanno ridipinto le mura della scuola, sfregiate da graffiti, tag, insulti, smorfie. E a Parma amanti del verde hanno creato il primo giardino condiviso: 2500 metri quadri, dove ciascuno coltiva il suo pezzetto di terra recuperando l'acqua piovana ed evitando i concimi chimici. Mentre a Ravenna si migliorava la sicurezza della stazione: residenti, commercianti, associazioni di stranieri lavoravano con le istituzioni per individuare problemi e rivitalizzare la zona con incontri e spettacoli. E a Savona, come in altre città, entravano in azione i nonni civici: ex carabinieri, poliziotti, alpini che vigilavano parchi e zone intorno alle scuole per impedire furti e teppismo. Sono sempre più numerosi i cittadini che si impegnano a offrire un servizio alla comunità e insieme migliorare insieme la qualità della propria vita. Tanto le amministrazioni pubbliche non hanno un soldo, lamentarsi della débâcle non serve, fregarsene ci ha portati al degrado attuale. Non resta che darsi da fare. Prendersi cura dei beni comuni: di quei beni che non sono né pubblici né privati, proprietà di nessuno, ma utilizzati da tutti. Come l'aria, l'acqua, il clima, il territorio, i monumenti, gli spazi verdi... Ma anche beni «immateriali» come la legalità, la lingua, la sicurezza, la memoria collettiva, le regole, la fiducia nei rapporti sociali. Beni che, valorizzati, arricchiscono l'intera comunità; depauperati, la impoveriscono. E infatti il tema della cittadinanza attiva sta assumendo un ruolo centrale nel dibattito politico e in mille iniziative. «Italia. Bene comune» ha gridato la campagna per le primarie del centrosinistra, cavalcando l'onda. E tre libri sono appena usciti: L'Italia dei beni comuni, a cura di Gregorio Arena e Christian Iaione (Carocci, pp. 175, euro 18), Filosofia dei beni comuni di Laura Pennacchi (Donzelli, pp. 185, euro 17), e Azione popolare. Cittadini per il bene comune, di Salvatore Settis (Einaudi, pp. 230, euro 18). Ma sta anche partendo un progetto, che nei prossimi mesi farà di Bologna un vero laboratorio di sperimentazione: cittadini e Municipio stanno avviando una partnership per la cura di piazze, portici, parchi, fontane in varie zone della città. E il modello bolognese servirà da linea guida per altre città italiane. Mentre l'Ue lancia il 2013 Anno europeo dei cittadini, valorizzando il ruolo della democrazia partecipativa: la possibilità che la società civile organizzata partecipi alle scelte delle istituzioni europee. Nel frattempo si consolidano le esperienze già avviate. L'anno scorso Napoli ha varato il suo primo Assessorato ai Beni comuni; il progetto Attiviamoci per Piacenza incita tutti a partecipare alla manutenzione della città; da tempo Reggio Emilia viene amministrata coinvolgendo giovani, imprenditori, immigrati. E, nucleo pulsante della battaglia per una cittadinanza attiva, si consolida Labsus, centro di ricerca on line condotto da un drappello di volontari, che quotidianamente aggiorna il sito labsus.org e ogni due settimane pubblica una

newsletter. Presidente e forza motrice: Gregorio Arena, ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Trento. Redattori: giovani ricercatori e dottorandi. Garanti: Giuliano Amato, Gustavo Zagrebelsky, Franco Bassanini... Pezzi da novanta. «L'intervento dei cittadini nella cura dei beni comuni è addirittura incoraggiato dalla nostra Costituzione; e non tutti lo sanno» spiega Arena. «Nell'ultimo comma dell'articolo 118, introdotto nel 2011, si afferma il dovere dello Stato e degli enti locali di favorire le iniziative autonome dei cittadini che intraprendono attività d'interesse generale sulla base del principio di "sussidiarietà", cioè di "cura civica dei beni comuni". Un'affermazione rivoluzionaria, perché tra le due categorie tradizionali - i beni pubblici, di cui si occupa solo la pubblica amministrazione, e i beni privati, che riguardano solo i privati cittadini - introduce una terza categoria, quella dei beni d'interesse generale, di cui occuparsi tutti insieme, in una salda alleanza tra società civile e amministrazione. Tutelare ambiente o legalità comporta vantaggi collettivi. Fare la raccolta differenziata e pagare le tasse è nell'interesse generale». Il punto è cruciale: il cittadino attivo fa innanzitutto il proprio interesse. Perché la «sussidiarietà» può essere una chiave per uscire dalle difficoltà attuali. «Si pensi alla crisi economica che sta erodendo i nostri stipendi» continua Arena. «Ma anche all'esaurimento delle risorse del pianeta con la crescita lampo dei nuovi colossi - Cina, India, Brasile, Russia - che hanno iniziato a sfruttarle implacabilmente, come noi per decenni: in futuro dovremo abituarci a ridurre sempre di più i nostri consumi. E allora non ci resta che investire nei beni comuni, che nessuno ci può togliere: il nostro territorio, la nostra cultura, i nostri tesori artistici, le nostre scuole. Se sessanta milioni di italiani si mobilitassero in una quotidiana "manutenzione" del Paese, i risultati sarebbero straordinari. Per la qualità della vita, la convivenza civile e perfino la ricchezza individuale: studi americani dimostrano ad esempio che il valore delle case aumenta nei quartieri particolarmente curati dai loro abitanti». Tutto ciò, insiste Arena, non significa fare da tappabuchi alle carenze dello Stato, ma riappropriarsi del proprio Paese, essere cittadini sovrani. Il tempo della delega è finito. Bisogna diventare responsabili. Certo, chi non vuole partecipare ne ha tutto il diritto. Ma ormai anche le amministrazioni più efficienti non ce la fanno più. «I nemici del nuovo concetto laico, costituzionale, di sussidiarietà sono da un lato i fondamentalisti dello Stato («Pago le tasse e pretendo servizi»), dall'altro gli oltranzisti del mercato, che lo Stato tendono ad azzerarlo. Come la Compagnia delle Opere, che basa il suo concetto di sussidiarietà sull'idea che il privato sia meglio del pubblico. E giù finanziamenti a scuole e ospedali privati. E giù persone che ci fanno soldi». La Costituzione invece prevede collaborazione tra i cittadini e lo Stato, che ai suoi compiti aggiunge il ruolo di coordinamento delle iniziative che vengono dal basso e di verifica a cose fatte. Nonché un ruolo d'informazione: l'Italia è piena di persone che si danno da fare e di amministrazioni che non fanno e non collaborano. Uno spreco di creatività. Un esempio per tutti: Piedibus, attivo in molte città. I figli piccoli vanno accompagnati a scuola. Soluzione privata: la mamma in macchina che inquina, ingorga il traffico, occupa il suolo pubblico davanti all'istituto. Soluzione pubblica: acquisto di un autobus, assunzione di un autista, giro delle case. Soluzione innovativa di Piedibus: bambini a piedi, in fila indiana, accompagnati da due mamme a turno, un serpentone ecologico che si snoda per le strade. Camminare fa bene, divertirsi pure, scoprire la città anche.

Foto: RAVENNA

Foto: PARMA

Foto: PALERMO

Foto: ROMA CASERTA

Foto: LECCO BAMBINI ACCOMPAGNATI A SCUOLA A PIEDI DA DUE GENITORI A TURNO: È LA SOLUZIONE ECOLOGICA PROPOSTA DA PIEDIBUS, CHE SI STA DIFFONDENDO IN VARIE CITTÀ D'ITALIA

Dall'agenda digitale alle spiagge È legge il decreto per la crescita

Nel 2013 salgono al 50% le detrazioni per le ristrutturazioni Rc Auto Scatta la franchigia di 40 euro da portare in detrazione sui premi Rc Auto

Lorenzo Salvia

ROMA - Gli investimenti per la banda larga nel Mezzogiorno e nelle zone montane del Nord. Le facilitazioni per le *start up* innovative, cioè le nuove imprese che investono in ricerca e sviluppo. E poi tutte le norme che spingono l'Italia a recuperare terreno sulla strada del digitale: dall'*e-book* a scuola, anche se il debutto è stato rinviato al 2014-2015, al fascicolo sanitario elettronico, passando per gli acquisti della pubblica amministrazione fatti solo per via telematica o per i biglietti dei mezzi pubblici comprati con il telefonino. Dopo il voto di fiducia di mercoledì, ieri la Camera ha convertito definitivamente in legge il decreto per la «crescita sostenibile, l'innovazione e le *start up*» che il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera aveva portato in consiglio dei ministri il 4 ottobre scorso.

Settanta articoli dei quali si è parlato soprattutto per le ultime modifiche fatte in Senato la settimana scorsa. Come la proroga di cinque anni per gli stabilimenti balneari, con le concessioni che andranno a gara solo dal 2020, nonostante il rischio di una multa da 650 mila euro al giorno da parte dell'Unione Europea. O come la controversa norma sulle gomme da neve, con la possibilità per chi gestisce le strade di far usare solo queste, e non le catene, in caso di forti nevicate, o ancora l'obbligo di offrire almeno come *optional* l'Abs, il sistema che evita il bloccaggio delle ruote durante la frenata, nelle moto con una cilindrata di almeno 125 cc.

Su queste e su altre norme diversi parlamentari, e in realtà anche il governo, avevano valutato la possibilità di ulteriori modifiche. Ma i 60 giorni per la conversione in legge sarebbero scaduti martedì prossimo e cambiare anche una sola virgola, dovendo poi tornare al Senato, avrebbe fatto sfiorare i tempi e decadere l'intero provvedimento. Per questo il testo approvato ieri è identico a quello uscito da Palazzo Madama. Tutte le ipotesi di modifica, vista la fiducia messa dal governo, sono state degradate ad ordini del giorno che solo teoricamente impegnano il governo davanti al Parlamento. Come quello, presentato dal Pd, che chiede di applicare la cosiddetta accisa mobile, un meccanismo previsto da cinque anni che potrebbe contenere di poco gli aumenti del prezzo della benzina.

Sono invece subito operative le novità che arrivano con il modello 730 per l'anno 2013, reso noto ieri dall'Agenzia delle Entrate. Ci sarà uno sconto più forte sulle ristrutturazioni immobiliari, con l'aumento della detrazione dal 36% al 50% e della soglia da 48 mila a 96 mila euro. Scompare però la possibilità per gli anziani di ripartire la detrazione in tre o cinque quote, le rate dovranno essere in ogni caso dieci. Viene poi introdotta una franchigia di 40 euro per la detrazione di quella quota della assicurazione Rc auto che va al servizio sanitario nazionale. Mentre viene estesa ad altre religioni, l'arcidiocesi ortodossa e l'esarcato per l'Europa meridionale, la possibilità di donare l'8 per mille dell'Irpef.

Il voto di ieri era una delle ultime prove in Parlamento del governo Monti. I voti a favore sono stati 261, i contrari 55 con Lega e Italia dei valori, mentre gli astenuti hanno raggiunto quota 131, praticamente tutto il Pdl. La prossima settimana toccherà a un altro decreto legge, quello sull'Ilva che proprio ieri ha finito il suo percorso nelle commissioni Ambiente e Attività produttive. Poi non resta che la legge di Stabilità.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA Le *start up* innovative avranno accesso preferenziale al credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili qualificati. Per essere considerate innovative le nuove imprese dovranno investire almeno il 20% in ricerca e sviluppo. Vengono digitalizzate una serie di procedure nell'istruzione, nella scuola e nella giustizia

Che cosa cambia Arenili a gara solo dal 2020

Foto: Vengono prorogate per cinque anni le concessioni degli stabilimenti balneari. L'obbligo delle gare, previsto dalle normative europee, scatterà solo a partire dal 2020. Il governo si era detto contrario allo

slittamento, ricordando il rischio di una multa da parte di Bruxelles che potrebbe arrivare a 652.800 euro al giorno. Ma il «no» non è bastato Farmaci: spazio ai generici

Foto: La storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico. Anche la cartella clinica diventerà digitale. Addio al foglietto rosso: le ricette e le prescrizioni mediche saranno solo elettroniche e valide a livello nazionale. Nella ricetta dovrà sempre essere indicato il principio attivo dei farmaci, anche quando il medico sceglierà di prescrivere una griffe.

Infrastrutture: sconto fiscale Credito d'imposta per le infrastrutture realizzate in *project financing*, quando cioè il costo viene recuperato con la gestione dell'opera. La soglia minima per accedere al credito resta però ferma a 500 milioni di euro. Era stato ipotizzata una riduzione a 100 milioni ma la commissione Bilancio del Senato ha detto «no» per problemi di copertura

Case degli enti: non si vende Nessuna vendita forzata per gli immobili delle casse di previdenza private. È stata stralciata la norma che, per favorire anziani single e famiglie a basso reddito, introduceva l'obbligo di vendere ai locatari o affittare a importi calmierati gli immobili di proprietà degli enti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione

Un desk-Italia per promozioni Nasce Desk Italia, struttura all'interno del ministero dello Sviluppo economico, pensata per attirare in Italia gli investimenti esteri. Funzionerà da raccordo tra l'Agenzia per il commercio estero e Invitalia. Ogni Regione dovrà individuare un apposito ufficio che si dovrà interfacciare con la struttura nazionale

Mps, tre mesi per il bond E il sindacato apre a Profumo

FABRIZIO MASSARO

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola dovranno aspettare ancora. Con un emendamento alla legge di Stabilità, sono state modificate di nuovo le norme sui Monti bond per il Montepaschi. Il termine per l'emissione delle obbligazioni da parte di Mps, in un primo momento fissato al 31 dicembre e poi slittato al 31 gennaio 2013, è stato spostato adesso al primo marzo 2013. In questi mesi, intanto, il numero uno di Mps potrebbe incastrare un tassello fondamentale del piano di riorganizzazione: ieri la Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, ha fatto un'importante apertura rispondendo alla chiamata di Profumo, che dal palco della IX Conferenza nazionale Fabi ha ricordato che per Siena è «fondamentale fare l'accordo» con il sindacato sulle esternalizzazioni. Per il presidente di Mps «ci sono le condizioni per un accordo con una parte del sindacato». Il segretario generale Fabi, Lando Maria Sileoni, ha posto a Profumo due condizioni per firmare: che Mps garantisca il mantenimento del contratto del credito e l'occupazione dei 1.000 dipendenti del back office che saranno trasferiti in una newco. Profumo non ha garantito nulla: «prima dobbiamo avere l'accordo sindacale», perché «è perentorio chiuderlo. L'auspicio è che ci si riesca entro la fine dell'anno» altrimenti «andremo da soli, cosa che ci sembra non opportuna».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi elettrici e la bolletta- bancomat

STEFANO AGNOLI

L' espressione «assalto alla diligenza», quando si parla di conti pubblici, è sicuramente abusata. Ma come definire diversamente il reiterato tentativo di introdurre in una legge dello Stato la proroga di (costosi) incentivi per l'installazione di pannelli solari su edifici pubblici? Oppure l'esenzione, a favore di raffinerie e grandi impianti che producono energia da cogenerazione, dall'obbligo di acquistare certificati verdi come vorrebbe invece la normativa in vigore? Eppure un emendamento di questo tipo negli ultimi giorni è comparso due volte. La prima tra fine novembre e inizio dicembre, presentato dai relatori del decreto sviluppo, Filippo Bubbico del Pd e Simona Vicari per il Pdl. E una seconda volta proprio ieri, in questa occasione però nel «pacchetto» legge di Stabilità da discutere in Commissione bilancio del Senato. A presentarlo l'onnipresente Bubbico, in compagnia del collega senatore pd Vidmer Mercatali, mentre la parte relativa alla cogenerazione porta la firma del senatore pdl Gilberto Pichetto Fratin. Secondo qualche calcolo circolato nelle settimane scorse il primo provvedimento, spostando la scadenza di un anno a fine 2013, avrebbe un peso di qualche centinaio di milioni (si è detto addirittura 1,2 miliardi di euro). Il secondo di 120 milioni. Da finanziare come? Indovinando dalla risposta facile: con il solito consueto bancomat della bolletta degli italiani.

@stefanoagnoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Patrimoniale, nuova Tentazione vecchie Vittime

DARIO DI VICO

In Italia l'investimento immobiliare è stato storicamente, assieme ai Bot, il canale preferito per l'impiego dei risparmi delle famiglie. Questa propensione si è trasmessa nel tempo attraverso le generazioni, dai nonni ai padri fino ai figli, anche perché nel frattempo la Borsa ha deluso i nostri connazionali e più in generale gli investimenti finanziari non sono riusciti a rendersi pienamente competitivi. Più del 90% degli immobili oggi è di proprietà delle famiglie che hanno lavorato, poi risparmiato e infine comprato case di ogni tipo. Nelle località di villeggiatura per utilizzarle stagionalmente, in città per affittarle e produrre reddito. Fino al 2007 il meccanismo ha funzionato anche perché agevolato nei primi anni dell'euro dai mutui bassi. Ora alla fine del quarto anno della Grande Crisi i capi-famiglia sotto i 35 anni non possono comprare l'alloggio perché non riescono a risparmiare nemmeno un euro e solo un ristretto gruppo di benestanti può permetterselo. Non a caso il segmento del mercato immobiliare che va relativamente meglio è quello del lusso. Con la manovra di risanamento varata dal governo Monti sul ceto medio proprietario di più case si è abbattuta l'Imu, che per come è stata congegnata si è rivelata una vera patrimoniale di massa che non ha trasferito gettito né ai Comuni né alle Regioni. Nonostante i mugugni e qualche sconsiderato invito allo sciopero fiscale, gli italiani l'hanno pagata disciplinatamente come del resto era già avvenuto negli Anni 90 con l'eurotassa ma l'effetto sul reddito disponibile si sta facendo sentire. Eccome. *Ex post* abbiamo capito che si è trattato di una patrimoniale non pagata con il surplus di ricchezza - come raccontavano i sacri testi - bensì pescando direttamente dal portafoglio, con pesanti conseguenze sul calo della domanda interna.

Queste considerazioni dovrebbero far riflettere quanti si avviano a sostenere in campagna elettorale la necessità di un'altra patrimoniale, che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbe colpire i Paperoni d'Italia ma vista l'estrema mobilità dei patrimoni finanziari si abbatterebbe di nuovo su coloro che già sono stati ampiamente colpiti dall'Imu. Una nuova tassazione sui proprietari di più case potrebbe avere effetti a valle estremamente rischiosi. Per pagare di nuovo, il ceto medio potrebbe essere costretto a mettere in vendita le seconde case e le abitazioni in affitto creando così sul mercato un eccesso di offerta e una svalutazione del patrimonio in mano alle famiglie. Risultato: verrebbe colpita la «ricchezza diffusa» e non quel 10% di Paperoni che da solo ne detiene quasi la metà.

È chiaro che una patrimonializzazione a netta prevalenza immobiliare, come quella italiana, presenta delle controindicazioni. È ricchezza statica che non affluisce alle imprese e non finanzia la crescita. Quando ci sarà modo di ragionare a bocce ferme bisognerà trovare la maniera di mettere in circolo quei soldi a beneficio delle giovani generazioni ma oggi bisogna agire con estrema attenzione. Se il Censis ci ha detto che il ceto medio sta «smottando», le ricette di qualche apprendista stregone lo affosserebbero del tutto.

twitter@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eurozona affida alla Bce la vigilanza delle banche

Berlino tiene il controllo sui piccoli istituti. Atene, sì agli aiuti Merkel soddisfatta Per la Germania era strategico mantenere la sorveglianza sulle casse di risparmio tedesche

Ivo Caizzi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES - Il Consiglio dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue ha potuto riprendere la complessa trattativa per attuare l'Unione economica e monetaria. I ministri finanziari dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, nella notte e nella mattinata prima del summit in corso a Bruxelles fino a oggi, avevano infatti già raggiunto un accordo di compromesso sulla vigilanza bancaria centralizzata presso la Bce di Mario Draghi e sullo sblocco dei prestiti di salvataggio alla Grecia. Questi due passaggi erano considerati fondamentali per poter procedere nel processo di assicurazione sulla solidità finanziaria dell'eurozona.

«L'Europa e l'eurozona hanno dimostrato di essere in grado di superare le sfide che si trovano di fronte», ha dichiarato il presidente francese François Hollande. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha sostenuto che è stato fatto «un grande passo in avanti per una maggiore affidabilità e fiducia nell'eurozona». Il presidente stabile del Consiglio, il belga Herman Van Rompuy, nonostante gli allarmi della Bce sull'aggravarsi della disoccupazione nell'eurozona (11,7% nell'ottobre scorso), ha affermato che «il peggio è dietro di noi». I lavori della prima giornata del summit si sono estesi nella notte.

Merkel ha ringraziato il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che per lungo tempo ha frenato le conclusioni delle trattative sulla supervisione bancaria centralizzata e sui prestiti alla Grecia. La Germania ha visto riconosciute le sue esigenze di prudenza, che tendono a escludere il rischio di nuovi esborsi per i contribuenti tedeschi a causa di Paesi membri in difficoltà.

Ma il nodo centrale nella vigilanza bancaria era nella determinazione di Berlino a mantenere il controllo sulle casse di risparmio tedesche (strategiche per il potere politico a livello locale). Francia, Italia e Spagna avrebbero voluto trasferire alla Bce i controlli su tutte le circa seimila banche europee. Alla fine il compromesso è stato di consentire a Draghi di vigilare sugli istituti con attivi di almeno 30 miliardi di euro o pari al 20% del Pil del rispettivo Paese (sarebbero 150-200), lasciando possibilità di intervento nelle banche minori in caso di necessità. «Penso che sia Francia e Germania, che io e Merkel abbiamo trovato un buon compromesso», ha detto Hollande. Draghi ha sostenuto che «l'intesa segna un passo importante verso un'unione economica e monetaria stabile». Svezia, Regno Unito e Repubblica Ceca hanno guidato la contestazione dei Paesi esterni alla zona euro, che temono di restare troppo marginali nelle decisioni di supervisione e intenderebbero restarne fuori.

L'accordo dell'Ecofin sulla vigilanza bancaria rende possibile passare alle altre misure anti-crisi quando l'apparato della Bce sarà operativo (Schäuble ha previsto in circa un anno). Soprattutto il fondo salva Stati dovrebbe poter ricapitalizzare direttamente le banche in difficoltà, senza così appesantire i bilanci nazionali con i salvataggi. Ma è previsto anche un sistema di garanzia dei depositi in tutte le banche Ue per scoraggiare le fughe di capitali.

Il via libera ai prestiti alla Grecia consente di elargire 34,3 miliardi di euro nei prossimi giorni, allontanando il rischio di insolvenza per il governo di Atene e per alcune banche elleniche. Un'altra quindicina di miliardi verranno resi disponibili entro marzo prossimo. «Gli sforzi del popolo greco non sono stati vani - ha detto il premier greco Antonis Samaras -. È un nuovo giorno per la Grecia e anche per l'Europa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Come funziona il nuovo sistema

1 La Banca centrale europea di Mario Draghi sarà responsabile della vigilanza sulle banche europee con attivi per almeno 30 miliardi di euro (stimate in 150-200). Ma potrà intervenire anche sui circa 6 mila istituti più

piccoli in caso di problemi

I nuovi poteri della Bce

2 L'istituzione di Draghi allarga i suoi poteri di politica monetaria per l'eurozona alla vigilanza bancaria estesa anche ad altri Paesi non euro. Ma la Bce dovrà attuare una netta separazione tra le due attività garantendo l'istituzione della cosiddetta «muraglia cinese»

Lo scudo anti spread

3 Il via libera operativo alla vigilanza centralizzata presso la Bce è la condizione pretesa dalla Germania per consentire al fondo salva Stati di ricapitalizzare direttamente le banche in difficoltà. In questo modo i rispettivi Paesi non dovranno farsi carico dei salvataggi

La garanzia europea sui depositi bancari

4 Nello sviluppo futuro dell'Unione economica e monetaria è prevista l'istituzione di un garanzia comune sui depositi bancari. In questo modo si cercherà di assicurare i cittadini per convincerli a evitare le fughe di capitali verificatesi in Grecia o in Spagna

Foto: Vertice

Foto: Da sinistra: il premier belga Di Rupo, il presidente francese Hollande, il presidente del Parlamento europeo Schulz e il premier del Lussemburgo Juncker a Bruxelles (Epa)

Decreto sviluppo. Si allargano i margini di esonero nel caso di invio diretto dei corrispettivi al Fisco

Meno scontrini dai dettaglianti

Esclusione per i negozi parte di un gruppo con più punti vendita

Luca De Stefani

Spetterà un credito d'imposta del 25% sui costi sostenuti, nel triennio 2013-2015, per i siti internet di distribuzione di opere dell'ingegno digitali. Anche le catene di piccoli dettaglianti, con un volume d'affari di gruppo oltre i 10 milioni, poi, potranno non emettere lo scontrino fiscale, se invieranno i corrispettivi giornalieri alle Entrate. Infine, l'elenco clienti e fornitori dovrà essere presentato anche dai piccoli produttori agricoli, seppur esonerati dall'Iva e della relativa contabilità, perché con un volume d'affari annuo non superiore a settemila euro.

Sono, queste, alcune delle novità introdotte dalla conversione in legge del decreto crescita-bis (DI 179/2012).

Opere dell'ingegno on line

Le imprese, di qualunque tipo, che svilupperanno in Italia piattaforme telematiche per la distribuzione, la vendita e il noleggio di opere dell'ingegno digitali potranno beneficiare di un credito d'imposta del 25% dei costi sostenuti negli anni 2013, 2014 e 2015. Il credito potrà essere utilizzato in compensazione diretta delle imposte (Irpaf, Ires o Irap) dovute per il periodo di sostenimento delle spese. L'eventuale eccedenza non è rimborsabile, ma compensabile in F24 con altri debiti.

Esonero scontrini

Attualmente possono evitare di emettere gli scontrini fiscali, le ricevute o le fatture fiscali, le imprese della Gdo, se trasmettono telematicamente alle Entrate l'ammontare dei corrispettivi giornalieri. Il decreto sviluppo-bis ha stabilito che, solo a questi fini, possono essere considerate imprese della grande distribuzione, non solo quelle che operano in «esercizi commerciali definiti media e grande struttura di vendita» (superficie superiore a 150 metri quadri nei comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti, o superiore a 250 metri quadri se con popolazione superiore a 10mila abitanti), ma anche quelle che (indipendentemente dalla superficie del negozio) fanno parte di un gruppo societario che opera con più punti di vendita sul territorio nazionale e che realizza un volume d'affari annuo aggregato superiore a 10 milioni (articolo 34, comma 55, DI 179/2012).

Elenco clienti e fornitori

Per rendere più efficienti le attività di controllo sulla rintracciabilità dei prodotti agricoli e alimentari, dovranno inviare l'elenco clienti e fornitori anche i produttori agricoli esonerati dall'Iva, cioè quelli con un volume d'affari non superiore a 7mila euro (articolo 36, comma 8-bis, DI 179/2012). Quindi, dovranno iniziare a tenere un'apposita contabilità, ai fini dell'invio di questa comunicazione annuale.

Bolla di accompagnamento

L'esonero, attuato nel 1996, dall'obbligo di emissione della bolla di accompagnamento, sostituita dal documento di trasporto (ddt), non vale in generale per la circolazione dei tabacchi, dei fiammiferi e dei prodotti sottoposti al regime delle accise e dell'imposta di consumo, come ad esempio gli oli minerali e gli alcolici. Ora, il decreto sviluppo-bis ha precisato che questo esonero vale anche per la circolazione di questi prodotti, ad eccezione dei trasporti effettuati «nella fase di prima immissione in commercio». Per questi ultimi, quindi, sarà ancora obbligatoria la bolla di accompagnamento, peraltro con le varie eccezioni già in vigore (articolo 34, comma 42, DI crescita-bis).

Depositi Iva

L'introduzione di merci nel deposito Iva si può intendere realizzata, con interpretazione autentica (cioè retroattiva), anche negli spazi limitrofi allo stesso, considerando assolto lo stoccaggio, la custodia e quanto previsto dal contratto di deposito (articolo 34, comma 44, DI crescita-bis).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Salvo il contribuente

Per la «condanna» non basta il dato dell'anagrafe

Antonio Iorio

Per sostenere l'avvenuta erogazione di un rimborso, l'agenzia delle Entrate deve esibire la ricevuta di pagamento della somma in questione, non essendo sufficienti i dati forniti per via telematica dall'anagrafe tributaria. A precisarlo è stata la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 23003 depositata ieri.

A un contribuente veniva notificata una cartella di pagamento per recuperare un rimborso di imposta che, secondo l'agenzia delle Entrate, era stato erogato due volte. Il contribuente proponeva a quel punto ricorso innanzi alla commissione tributaria provinciale, eccependo che non vi era stata alcuna duplicazione.

I giudici di primo grado, condividendo l'eccezione del contribuente, annullavano la cartella.

L'agenzia delle Entrate appellava, allora, a sua volta la decisione e la commissione regionale ribaltava il verdetto.

Secondo i giudici della Commissione tributaria regionale, infatti, i dati forniti dall'amministrazione ed emersi dall'anagrafe tributaria, come pure il conto fiscale istituito presso il concessionario della riscossione per il rimborso dell'imposta, denotavano la sussistenza della duplicazione del rimborso.

Il contribuente ricorreva, allora, per Cassazione eccependo che il giudice di appello non aveva considerato che l'unica prova dell'assunto dell'Agenzia doveva essere costituita dalla produzione della ricevuta di pagamento, mentre i dati forniti per via telematica dall'anagrafe tributaria potevano anche essere privi di autenticità e provenienza.

Veniva, inoltre, eccepito che nessuna prova era stata fornita dalle Entrate circa la propria pretesa.

La Suprema corte ha condiviso le tesi difensive ed ha accolto il ricorso. In particolare, i giudici di legittimità hanno evidenziato che la pronuncia di appello non illustrava, in modo sufficiente, il percorso argomentativo seguito nella formulazione del suo convincimento e ciò a prescindere dall'eventuale effettiva duplicazione del rimborso.

In assenza dell'esplicitazione delle motivazioni che avevano indotto il giudice di appello ad accogliere la pretesa dell'Agenzia sulla base della documentazione prodotta (dati dell'anagrafe tributaria e non ricevuta di pagamento), il ricorso del contribuente è stato quindi accolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In giudizio

01|LA QUESTIONE

Un contribuente a cui l'Agenzia aveva notificato una cartella di pagamento per recuperare un rimborso erogato due volte aveva contestato eccependo che questo non c'era stato. Dopo l'annullamento dei giudici di primo grado, la Ctr aveva dato ragione, invece, alle Entrate

02|LA CASSAZIONE

La Cassazione ha sostenuto alla fine la tesi del contribuente, chiarendo che come prova le Entrate non potevano addurre

solo i dati forniti

dall'anagrafe tributaria

Come pagare. Non rileva il tetto a 30 euro

Per i versamenti il minimo è variabile

Salvina Morina

Tonino Morina

Per i versamenti Imu alcuni regolamenti comunali prevedono pagamenti a partire da 2 euro, altri prevedono un minimo a partire da 13 euro. Con l'Imu infatti, vista la facoltà concessa ai Comuni di stabilire proprie regole, si assiste a una variegata gamma di aliquote e detrazioni. E purtroppo, non essendo chiare le regole e le modalità per i pagamenti, spetta ai cittadini e ai professionisti interpretare le delibere, con il rischio di pagare in meno e subire sanzioni o in eccesso e poi chiedere il rimborso.

Per i versamenti delle imposte i cittadini possono essere esonerati dal pagamento se il debito, per ciascun tributo, non supera i 30 euro. Il vecchio limite di 16,53 euro (Dpr 16 aprile 1999, n. 129) è stato elevato a 30 euro dal decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, "Semplificazioni fiscali". La norma di favore non si applica se il credito deriva da ripetuta violazione degli obblighi di versamento relativi a un medesimo tributo. Il nuovo limite di 30 euro può avere effetto già a partire dai saldi delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, relative al 2011, così come può avere effetto per l'Imu del 2012. La nuova norma, secondo cui non si fa luogo all'accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione dei crediti relativi ai tributi erariali, regionali e locali, se di importo non superiore a 30 euro, non ha però modificato i "minimi" di versamento previsti per il saldo delle imposte che, anche solo per evitare confusione, andrebbero adeguati al limite di 30 euro. Salvo future modifiche, sono perciò ancora validi i minimi previsti, che sono i seguenti, con l'eccezione dei minimi Imu che, come si è detto, prevedono minimi variabili da 2 euro a 13 euro: i versamenti si eseguono a partire da 11 euro per Iva e Irap o da 13 euro per Ires, Irpef e relative addizionali; per le imposte sostitutive del 5% (regime dei superminimi dal 2012), del 10% (regime sostitutivo, ex articolo 13, legge 388/2000) si applicano i minimi previsti per Iva e Irap. Di conseguenza, anche per le imposte sostitutive si applica lo stesso minimo di 11 euro, mentre fino a 10 euro non si versa e nemmeno si rimborsa o si compensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione. Sperimentazione da gennaio

Banca dati sugli appalti, partenza dal 1° aprile

Mauro Salerno

Parte il conto alla rovescia per l'avvio della banca dati appalti gestita dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'obbligo per le stazioni appaltanti di servirsi del portale battezzato «Avcpass» per la verifica dei requisiti di costruttori, progettisti e fornitori di beni e servizi scatterà il primo aprile 2013 e sarà limitato alle gare di importo superiore a un milione di euro.

Dal primo gennaio il sistema partirà in forma sperimentale. Lo slittamento di tre mesi rispetto al termine previsto dal Dlgs 163/2006 (articolo 6-bis) servirà per permettere a enti e imprese di prendere confidenza con la nuova procedura di gestione delle gare, evitando di mandare in tilt il mercato. Una volta diventato operativo il servizio costituirà una vera e propria rivoluzione per il settore degli appalti, in cui operano circa 40mila amministrazioni, con oltre 1,2 milioni di gare bandite ogni anno.

Lo scopo di Avcpass è di dare alle amministrazioni la possibilità di verificare in via telematica e in un colpo solo tutti i requisiti di chi parteciperà alle gare: dalla regolarità contributiva (Inarcassa, Inail) alla documentazione antimafia (ministero dell'Interno), dalla certificazione di qualità (Accredia) a quella di regolarità fiscale rilasciata dall'Agenzia delle Entrate.

Perché tutto ciò si tramuti in realtà bisognerà però attendere ancora. Per ora la possibilità di accesso diretto ai dati telematici da parte dell'Autorità funziona solo con Inarcassa, in tutti gli altri casi sarà comunque l'Autorità a "mediare" tra le Pa, verificando la sussistenza dei requisiti e dandone comunicazione, ancora in forma cartacea, agli enti interessati.

Lo schema di delibera con le indicazioni operative per stazioni appaltanti e imprese è stato posta ieri in consultazione. Associazioni e amministrazioni coinvolti nell'operazione avranno a disposizione pochissimo tempo per far pervenire le proprie valutazioni utilizzando il modulo scaricabile dal sito dell'Autorità. Il termine ultimo scade lunedì 17 dicembre. Poi, dopo aver incassato il parere del Garante della privacy sulla gestione dei dati sensibili forniti dalle imprese Via Ripetta darà l'ok definitivo al documento.

Confermate le anticipazioni pubblicate sull'ultimo numero del settimanale Edilizia e Territorio. Dopo la fase sperimentale il sistema diventerà obbligatorio per i bandi al di sopra di un milione dal primo aprile 2013. Nel terzo trimestre il sistema diventerà vincolante i bandi oltre 150mila euro. Infine da ottobre non ci saranno sconti: il servizio sarà obbligatorio per tutti i bandi da 40mila euro in su, pena la nullità della gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Infrastrutture: il bilancio magro dell'ultimo miglio

Giorgio

Santilli Il bilancio dell'ultimo miglio parlamentare è molto magro per le infrastrutture e l'edilizia, settori che avrebbero dovuto essere trainanti per la crescita, almeno stando alle dichiarazioni di governo e partiti negli ultimi mesi. Così non è stato: ristretto a pochissime grandissime opere e sottoposto al rigido filtro del Cipe il credito di imposta per i project financing contenuto nel decreto sviluppo, spedite sul binario morto le semplificazioni edilizie, mai partito il disegno di legge su nuovo codice appalti e débat public. Qualche aggiustamento qua e là, compreso quello per le tariffe professionali: novità episodiche e frammentarie, che danno più il senso del persistere dell'assenza di una politica per lo sviluppo delle infrastrutture che non il segno dell'avvio faticoso di una nuova epoca. Se non ci sarà un improbabile colpo di coda con la legge di stabilità, la prossima legislatura si aprirà con gli stessi problemi irrisolti di un anno fa.

Intendiamoci, un paio di cose sono state avviate e promettono anche bene. Basti pensare al project bond e al "piano città", che portano la firma del viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia: importanti perché colmano altrettanti vuoti. Ma a fine legislatura non c'è più spazio per romantiche aspettative e sotto gli occhi di tutti finisce un bilancio crudo, fatto di cose e non di parole. Non ci sarà in Italia nessuna infrastruttura importante che sarà "salvata" o messa in moto dal project bond: viceversa, se troverà un mercato anche dal lato della domanda, l'obbligazione di progetto potrà essere un importante strumento di accompagnamento complementare a quei piani economico-finanziari di nuove concessioni che tanta fatica fanno in Italia a rispettare regole di trasparenza. Non si fanno opere in project financing senza equity, senza sufficiente remuneratività degli investimenti, senza tempi e costi certi, senza allocazione ottimale dei rischi fra i vari soggetti, senza l'accettazione anche da parte dell'operatore-Stato delle regole che valgono per tutti. E la forte limitazione degli incentivi fiscali riduce ulteriormente lo spazio per l'intervento di capitali privati.

Va solo un po' meglio per il piano città. Uno spezzone di politica urbana che nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto colmare il vuoto di urban regeneration che da quindici anni (dal Guggenheim di Bilbao in qua) vince in Europa e attanaglia le città italiane. Non saranno i 224 milioni stanziati dal ministero delle Infrastrutture - né il centinaio di milioni aggiuntivi in arrivo - a mettere in moto un fenomeno capace di cambiare volto alle nostre città e a dare un po' di ossigeno al settore in crisi. Ciaccia è rimasto solo senza che questo piano fosse capace di diventare una politica dell'intero governo. La settorialità condanna ancora una volta questo comparto a un ruolo marginale nella crisi, senza che il Governo sia stato capace, dopo il fallimento della legge obiettivo, di farne una priorità e una leva potente contro la recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi politica I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Al traguardo il decreto sviluppo-bis

Voto finale con astensione del Pdl - Passera: «Agenda rispettata, ora impegno sull'attuazione» L'AGENDA DIGITALE Capitolo col maggior numero di provvedimenti attuativi: dal documento unificato all'anagrafe nazionale della popolazione

Davide Colombo

ROMA

Ora manca solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione per scrivere la parola fine alla lunga gestazione parlamentare del decreto sviluppo-bis. Un testo che contiene tuttavia una buona dose di misure "auto applicative", ovvero che non hanno bisogno di ulteriori atti amministrativi di implementazione, soprattutto in materia di startup, come il credito d'imposta per le nuove assunzioni, gli incentivi fiscali per chi investe sul capitale umano e le regole semplificate per i contratti a termine. Per il resto bisognerà invece aspettare i tempi di attuazione, come ieri ha ammesso il ministro Corrado Passera, segnalando che Governo e Parlamento hanno comunque rispettato «quasi alla lettera» l'agenda che si erano dati: «Magari - ha detto - qualcosa riusciamo ancora a fare adesso nei decreti attuativi. Ma diciamo che questo Governo, insieme al Parlamento, ha rispettato l'impegno a creare condizioni favorevoli alla crescita».

L'articolato varato dalla Camera è identico a quello approvato dal Senato il 6 dicembre scorso e dopo la fiducia incassata mercoledì (la numero 50), e la votazione finale di ieri ha semplicemente confermato nei numeri la fine della "strana maggioranza" che aveva retto fin qui il governo Monti: su 316 votanti, i «sì» sono stati 261, i «no» 55 e 131 gli astenuti, tutti del Pdl.

Tra le «poche risorse» messe in campo sono da ricordare i 150 milioni per la banda larga da spendere l'anno venturo, mentre sul fronte infrastrutture resta l'amaro in bocca per il mancato abbassamento della soglia minima di ammissibilità del credito di imposta per le opere in project financing (che resta a quota 500 milioni, nonostante gli sforzi fatti dal viceministro Mario Ciaccia).

C'è, poi, il capitolo dell'Agenda digitale, quello che contiene il maggior numero di provvedimenti attuativi: dieci per l'esattezza, e spaziano dal documento unificato all'anagrafe nazionale della popolazione alle diverse misure di dematerializzazione. Qui sarà decisivo l'impegno di chi verrà dopo Monti, come ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Digitale, Stefano Parisi, convinto del passo avanti che è stato comunque compiuto perché «senza l'approvazione l'Italia avrebbe perso un altro anno nella realizzazione dell'Agenda digitale, aumentando ulteriormente il suo già profondo divario con l'Europa».

La conferma nel testo finale della norma sull'equiparazione fiscale e contributiva per le compagnie che operano con continuità nel Paese a prescindere dalla loro nazionalità e che colpirà in prima battuta Ryanair, è stata invece salutata come una «svolta storica» da Assaereo. Resta anche la discussa proroga quinquennale per le concessioni balneari e gli obblighi, introdotti al Senato, sull'uso dei pneumatici da neve in particolari condizioni. Una misura su cui il Pd, in particolare, ha esercitato un pressing sul Governo per ottenere una norma interpretativa da inserire nella legge di stabilità e che trasformi l'obbligo in facoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

AGENDA DIGITALE

Fondi al piano banda larga

Carta d'identità e tessera sanitaria verranno accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la Pa. È autorizzata la spesa di 150 milioni di euro per il 2013, per il completamento del Piano nazionale banda larga nell'intero territorio nazionale

STARTUP

Agevolazioni fiscali

Le startup innovative avranno accesso preferenziale al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. In particolare, saranno esentate dall'obbligo di avvalersi della certificazione di un revisore dei conti o di un professionista iscritto al registro dei revisori contabili

INFRASTRUTTURE

Tetto a 500 mln per il bonus

Solo le infrastrutture in partenariato pubblico-privato di importo superiore a 500 usufruiranno del credito d'imposta a valere su Ires e Irap (per un massimo del 50%). Inoltre il bonus fiscale si applicherà solo alle nuove opere e non più a quelle già aggiudicate. Stralciata l'estensione ai progetti per le reti a banda ultralarga

Innovazione. Semplificazioni già operative

Norme e incentivi a misura di startup

I PROVVEDIMENTI AD HOC Via agli incubatori certificati e stop per i primi 4 anni alle procedure fallimentari
Per gli sgravi fiscali servirà un Dm dell'Economia

Luca Tremolada

Ottocento secondo il Censis, qualche migliaio se si allarga lo sguardo alle numerose Start Cup regionali, business competition accademiche e non. Da oggi le startup che ogni anno nascono nel nostro Paese hanno una legge tutta per loro. Per la prima volta, nell'ordinamento italiano viene introdotta la definizione di impresa innovativa (startup) e sono stabilite agevolazioni fiscali e semplificazioni che toccano tutte le fasi del ciclo di vita di una startup, dalla nascita alla fase di sviluppo, fino alla sua eventuale chiusura. Quello delle startup è stato il capitolo del decreto sviluppo bis più chiacchierato, in rete e non solo. A sollevare perplessità la definizione di startup ritoccata e migliorata nel suo passaggio parlamentare in modo da essere più inclusiva. Apprezzata la scelta dell'autocertificazione per startup e incubatori, una scelta antiburocratica e di trasparenza, le misure per incentivare la raccolta di capitale, una disciplina speciale per i rapporti di lavoro. Più in generale è stato però salutato positivamente un impianto legislativo che ha voluto capire, prima che regolare un mercato emergente come quello dei nuovi imprenditori innovatori.

Cosa si intende per startup

Gli emendamenti approvati hanno esteso il perimetro delle nuove aziende che possono essere ammesse ad agevolazioni e semplificazioni. In base al testo approvato con startup si intende una società di capitali che opera principalmente in Italia, non quotata, costituita da non più di quattro anni e che registra un valore della produzione inferiore ai 5 milioni di euro. La maggioranza del capitale deve essere detenuta da persone fisiche (almeno per due anni) e deve avere come oggetto sociale prevalente (e non esclusivo) lo sviluppo di prodotti innovativi. Per essere considerate startup devono inoltre avere almeno uno di questi requisiti: destinare almeno il 20% (prima era il 30%) delle spese in ricerca e sviluppo; impiegare almeno per un terzo della forza lavoro ricercatori, dottori o dottorandi; essere titolari, licenziatari di un brevetto (o quantomeno aver presentato domanda di registrazione).

Le novità

Viene introdotta la categoria degli incubatori certificati, società di capitali italiane che sono in grado di offrire servizi qualificati alle startup innovative. Si potranno pagare i fornitori e dipendenti con le stock option, per i primi quattro anni di vita le startup sono escluse dall'applicazione delle procedure fallimentari. Sul fronte dell'accesso al credito di imposta per startup e acceleratori è prevista una corsia preferenziale in caso di nuove assunzioni di profili altamente qualificati. Regole ad hoc anche sul fronte di assunzioni e fisco: alle startup innovative il bonus fiscale (35%, con un limite massimo pari a 200mila euro annui per impresa) «è concesso in via prioritaria rispetto alle altre imprese».

I tempi dell'attuazione

Le agevolazioni burocratiche partono da subito (l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese). Mentre le detrazioni fiscali Irpef pari al 19% per il 2013, 2014 e 2015 avranno bisogno di un decreto attuativo a 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Le conseguenze sul mercato

L'impatto della legge sul sistema delle startup è ancora tutto da verificare a partire dai registri delle Camere di Commercio chiamati a raccogliere le iscrizioni online. StartupBusiness, portale dedicato a questo ecosistema, ha provato a spegnere facili entusiasmi espressi in rete affermando che un terzo delle startup già esistenti attualmente non rientrerebbe nella nuova definizione. Positiva la reazione degli investitori e dei capital venture che in questi mesi hanno seguito passo a passo l'iter in Parlamento anche se però la loro attenzione è rivolta all'introduzione di misure a favore del fondo dei fondi. Meno interessati gli startuppari già attivi. Le richieste da mesi a questa parte sono più che altro per misure volte a rendere il mercato italiano

competitivo. Tradotto: agevolazioni Iva, incentivi al commercio elettronico e misure per accogliere talenti e professionisti da tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio Fiaso. Asl e ospedali hanno già ridotto i servizi ma i conti non tornano

Sanità, 1 miliardo in meno di risparmi dalla spending

IMPATTO SULLE FORNITURE I fornitori hanno concesso sconti del 2% per il 2012 e del 2,6% per il 2013 a fronte del 5% e del 10% previsti dalla stretta di luglio

Roberto Turno

Un flop da 1 miliardo di euro. Che nel 95% dei casi sta costringendo asl e ospedali a tagliare i servizi ai cittadini: dai farmaci al contagocce (Molinette di Torino) al taglio di acqua e latte ai ricoverati (ospedale di Tivoli), dallo stop alla dialisi notturna (Rimini) alla garanzia solo degli interventi chirurgici urgenti e oncologici (asl di Firenze) fino alle soluzioni nutrizionali a domicilio per i pazienti nutriti artificialmente ridotte al lumicino (asl laziali). Come temuto e da più parti denunciato, l'applicazione della spending review in sanità comincia a far sentire i suoi pesanti effetti sull'assistenza sanitaria. Con risparmi assai minori di quelli sperati.

A mettere a nudo le ricadute della spending di luglio, è uno studio della Fiaso, organizzazione di manager di asl e ospedali, che ha scattato un check dei risultati ottenuti in un campione del 20% di strutture pubbliche sull'applicazione della revisione dei contratti di fornitura per beni e servizi: il 5% in meno per il 2012 e il 10% dal 2013, dice la spending. Ma le cose non stanno andando affatto come si pensava con la legge, che contava di generare risparmi totali per 2,7 miliardi. Che però intanto già sono stati cancellati dai bilanci del biennio. E così i tagli sono scattati, ma neppure basteranno.

Capita infatti, secondo l'indagine, che i fornitori in media per il 2012 hanno concesso sconti solo del 2% e per il 2013 del 2,6 per cento. Con le Regioni "virtuose" che sono più in difficoltà, poiché già avevano ridotto all'osso, o quasi, con gestioni più raffinate. Il 13% della aziende sanitarie ha tentato la scorciatoia dell'imposizione unilaterale dei prezzi, spesso invano: l'hanno accettata appena il 3,8% dei fornitori. E così si è tornati alla negoziazione, con la riduzione dei volumi e dei contenuti delle prestazioni. Con sconti più elevati per la manutenzione di impianti, tecnologie e beni non sanitari, mentre effetti minori si sono riscontrati per i servizi non sanitari (mensa e pulizia), per i canoni di noleggio, per i dispositivi medici. Il tutto mentre il Tar del Lazio, come anticipato dal Sole 24 Ore, ha intanto congelato i prezzi di riferimento di 163 dispositivi medici e sanitari. Un altro flop e un ritardo in più.

Intanto i conti delle Regioni non tornano. La sforbiciata a farmaci, interventi chirurgici, servizi a domicilio, sono il contraccolpo per gli assistiti. «Dappertutto arrivano segnali inquietanti - afferma il presidente di Fiaso, Giovanni Monchiero - mentre le aziende devono intervenire anche sul personale».

Segnali che le Regioni denunciano da tempo. E che ieri hanno rilanciato, affermando a chiare lettere che senza una riduzione congrua («la condizione minima, la hanno definita proprio ieri) del nuovo giro di vite deciso con la legge di stabilità 2013, non ci sarà alcun Patto o mini Patto col Governo come auspica il ministro Balduzzi. Senza scordare che i governatori si sono messi di traverso anche su due altre partite in corso: il taglio dei posti letto (il regolamento cambierà, ma c'è scontro anche tra Nord e Sud) e l'applicazione delle cure h24 (nulla partirà per i governatori anche perché all'appello manca 1 miliardo). La situazione è insostenibile», insistono i governatori.

La nuova partita dei tagli agli ospedali, del resto, ha riaperto anche la miccia dei sindacati. «L'ipocrisia dell'invarianza dei servizi con cui la spending era stata presentata si è rivelata per quello che era: un flop e un salasso al Ssn e ai cittadini», ha attaccato ieri l'Anao, il primo sindacati dei medici ospedalieri. Ma l'equazione non piace affatto a Balduzzi: «Comincio a essere anche un po' stufo di questa equiparazione tra riorganizzazione e riduzione e taglio - ha risposto ieri -: se si chiude o si riconverte un ospedale è per dare migliori servizi, anche grazie alle cure sul territorio». Aspettando le cure h24, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi politica I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Fondi formazione, soluzione in arrivo

Recuperato il decreto «salva-infrazioni» - Per i precari della Pa proroga al 31 luglio 2013 LE CONFISCHE AI MAFIOSI Blindata l'Agenzia per i beni sequestrati con un emendamento del ministro Cancellieri: fissati paletti rigidi per l'organico

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Dote aggiuntiva per la Cig in deroga senza attingere dai fondi interprofessionali Inps per la formazione. A proporre due ipotesi alternative di copertura per gli oltre 800 milioni in più da garantire nel 2013 agli ammortizzatori è stato ieri il Governo. Due opzioni che sono state sottoposte ai tecnici del Tesoro e alla commissione Bilancio del Senato, dove è proseguito fino a tarda sera l'esame della legge di stabilità, a partire dagli emendamenti presentati. Nel variegato puzzle delle proposte di modifica si sono aggiunte altre tessere attraverso due correttivi del Governo: il recupero del decreto salva-infrazioni, con i Monti bond (si veda articolo a pagina 14) e i congedi parentali anche su base oraria; il sostanziale salvataggio dell'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, con paletti precisi sull'utilizzo del personale e la possibilità per i tribunali di affidare l'oggetto dei sequestri in «custodia giudiziale agli organi di polizia giudiziaria».

Una terza tessera già ieri sera era considerata quasi sicura, ovvero l'assorbimento nella "stabilità" di un ristretto pacchetto di proroghe di termini, compresa quella (al 31 luglio 2013) per il salvataggio dei precari della Pa. Previste deroghe mirate al blocco del turn over negli uffici pubblici (anche per il comparto sicurezza) e il prolungamento degli incarichi per i giudici onorari, i vice-procuratori onorari e i giudici di pace con il mandato in scadenza fino al varo della riforma organica della magistratura e comunque non oltre il 31 dicembre 2013. Slittamenti di termini anche sul fronte del Coni.

Ma l'emendamento abbozzato ieri dall'Esecutivo, che in tarda serata non risultava ancora depositato in commissione, potrebbe "ingrossarsi". Dal primo elenco, ad esempio, manca la proroga degli sfratti che scadono il 31 dicembre di quest'anno e mettono a rischio circa 250mila famiglie.

Confermato l'emendamento del governo su Tobin tax, pacchetto assicurazioni e tetto di 4.500 euro nel 2013 per il bollo sui titoli (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Soprattutto sulla Tobin tax per tutta la giornata di ieri non sono però mancate le fibrillazioni e non veniva considerato del tutto escluso il via libera a qualche sub-emendamento.

Una lunga partita, insomma. Così come quelle giocate sul terreno di Comuni e Province e sul versante del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. In quest'ultimo caso fino a tarda sera si è cercata di mettere nero su bianco una copertura alternativa a quella dei fondi interprofessionali Inps, duramente criticata dalle imprese, ma anche da sindacati e una parte del Pd. Non a caso sempre ieri sera il salvataggio dei fondi per la formazione veniva considerato quasi sicuro.

Sulle Province si è lavorato per tutto il giorno a una doppia ipotesi: proroga di un anno del termine fissato dal "Salva Italia" per il trasferimento delle funzioni ai Comuni oppure sospensione di tutti gli effetti di questa misura. Complessa la partita anche sull'Imu. Alla fine l'accordo è stato trovato garantendo agli enti locali tutto il gettito dell'Imu sulle abitazioni in cambio dell'azzeramento del fondo di riequilibrio. Fino ai ieri l'obiettivo era di inserire questa misura in un pacchetto che comprendesse anche l'allentamento del patto di stabilità interno e la Tares.

Anche altri nodi ancora in sospenso stanno per essere sciolti. I relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), hanno lavorato ad alcuni emendamenti su ricerca, tassazione delle pensioni di guerra e sicurezza. Il Governo poi dovrebbe raddoppiare l'attuale dote di 200 milioni in favore dei malati di Sla.

Quanto all'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, a illustrare l'emendamento in Commissione è stato il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri in persona. Dopo il parere negativo del Tesoro alla richiesta di

prorogare di un anno le disposizioni che consentivano l'impiego di personale proveniente da altre amministrazioni e di stipulare contratti a tempo determinato la struttura ha corso il rischio di rimanere "congelata". Ma con il correttivo presentato ieri arrivano misure ad hoc per rafforzare l'organico dell'Agenzia. Viene poi stabilito che i proventi dei beni sequestrati affluiscano «al Fondo unico Giustizia per essere versati nell'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato» che alimenta il Fondo per le vittime delle estorsioni. I beni mobili sequestrati alla mafia, anche iscritti in pubblici registri, possono inoltre «essere affidati dal tribunale in custodia giudiziale agli organi di polizia giudiziaria» per «l'impiego delle attività istituzionali», oppure possono essere affidati all'Agenzia per i beni confiscati, o agli enti territoriali, «per finalità di giustizia, di protezione civile o di tutela ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cig in deroga

È un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni. A tutti i lavoratori subordinati (compresi apprendisti e lavoratori in somministrazione o a domicilio) dopo aver esaurito gli interventi ordinari (indennità di disoccupazione per lavoratori sospesi) previsti in caso di sospensione del rapporto di lavoro

Le modifiche alla stabilità

SALVA-INFRAZIONI

DI recepito con modifiche

Un emendamento del Governo depositato ieri fa confluire nella stabilità il DI salva-infrazioni Ue approvato la settimana scorsa dal Cdm. Con una modifica sui Monti-bond: lo slittamento al 1° marzo 2013 del termine entro cui Mps può emettere e vendere queste obbligazioni al Tesoro

MILLEPROROGHE

Resta il rebus sugli sfratti

Il Ddl stabilità spalanca le sue porte al tradizionale decreto milleproroghe di fine anno. Al suo interno è contenuta la proroga al 31 luglio 2013 per i contratti dei precari nella Pa. Ancora in cerca di soluzione invece il rebus sfratti che interessa circa 250mila famiglie

MAFIA

Vendibili i beni sequestrati

Un emendamento del ministro Anna Maria Cancellieri autorizza la vendita dei beni dei mafiosi sequestrati (e non ancora definitivamente confiscati) se essi sono deperibili, nonché l'utilizzo dei beni mobili, come le vetture, da parte della polizia e degli enti territoriali

AMMORTIZZATORI

Salvi i fondi interprofessionali

Si avvicina la soluzione per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. il Governo sarebbe infatti vicino a trovare una copertura alternativa rispetto all'utilizzo dei fondi interprofessionali sulla formazione paventata nei giorni scorsi

Il Paese in affanno/2. Il Barometro Coop segnala una propensione alla spesa in caduta libera per carne (-13%), surgelati (-10%), salumi e latticini (-8%)

Il grande gelo di Natale: -10% dei consumi

GRANDI CATENE IN DIFESA Tassinari (Coop): il saldo dell'Imu fa crollare tutto Pugliese (Conad): 2013 molto negativo se l'occupazione non riprenderà a crescere

Emanuele Scarci

MILANO

Sono oltre la metà le famiglie che, negli ultimi 12 mesi, hanno percepito un peggioramento delle condizioni economiche, specie quelle collocabili nel ceto medio e residenti nel Centro-Sud: il perdurare della crisi viene affrontato dai consumatori con maggiori tagli e una propensione all'acquisto negativa in tutte le categorie di prodotti, con una punta del -13% per la carne e il -8% per salumi e latticini. È questo l'identikit della crisi tracciato dal Barometro Coop 2012, un faro sui consumi e la congiuntura e con un focus sul Natale.

«Questo autunno - conferma Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia - è stato il peggiore dal dopoguerra, con crolli generalizzati delle vendite in tutte le categorie. A rete costante la contrazione è del -3/-4%. E se qualcuno si aspettava che Natale mettesse tutto a posto si deve ricredere: nelle prime due settimane di dicembre, in contemporanea con il pagamento dell'Imu, si viaggia con vendite nell'ordine del -10/-12%». E spacchettando i dati, il food arretra del 7% e il non food scivola dal -50% delle Tv al -20% dei giocattoli fino al -15/-10% del regalo di Natale e del prodotto da ricorrenza.

Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Pugliese, dg di Conad, che ieri ha presentato i programmi di sviluppo: «La domanda è in forte contrazione e questo forse sarà il peggior Natale di sempre. Del resto il -20% delle vendite di giocattoli va a rompere una tradizione di attenzione ai bambini che la dice lunga sulle difficoltà delle famiglie».

Tornando al barometro Coop, la propensione all'acquisto è negativa in tutte le categorie, a eccezione dell'ortofrutta. Particolarmente penalizzati i consumi dei prodotti di maggior costo: carne (il 13% delle famiglie taglierà gli acquisti nei prossimi 3-4 mesi), surgelati (-10%), salumi e latticini (-8%), prodotti per l'igiene della casa e della persona (da -1 a -5%), alimentari confezionati (-1%). «In questo contesto - aggiunge Tassinari - occorre un cambiamento strutturale nelle relazioni con l'industria di marca: il riequilibrio della redditività fra industria (4%) e distribuzione (0,7%) e puntare decisamente sull'innovazione quale arma fondamentale per fronteggiare la crescita dei discount che cresce del 5%». Tassinari annuncia anche un'istruttoria in corso in sede Indicod che prelude a un'intesa industria-distribuzione a favore dei consumatori. E la luce in fondo al tunnel? «Macché ripresa - replica Pugliese - il 2013 non sarà migliore di quest'anno. Se non riprende fiato l'occupazione i consumi non possono crescere». Poi però il top manager sottolinea la virtù di Conad che nel 2013 investirà 230 milioni per una novantina di nuovi punti vendita e 2.200 nuovi posti di lavoro. Quest'anno Conad realizzerà ricavi per 10,97 miliardi, circa l'8% in più. A rete costante la crescita rimane positiva: +1%. Pugliese non nasconde un interesse per gli ipermercati della catena Lombardini (4 sul mercato), ma sottolinea che «oggi non si può pensare di venderli al prezzo di tre anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ortofrutta Carne Surgelati Salumi e latticini Alimentari confezionati Prodotti per igiene personale Prodotti per igiene della casa

Foto: - Fonte: Barometro Coop

Il voto. Ritirato il ricorso, accorpamento di politiche e regionali in Lombardia e Molise in un'unica data: verso il 17 febbraio

Election day anche con il Lazio

Napolitano scrive a Monti: un intervento per agevolare la raccolta delle firme «FIRMA DAY» Corsa contro il tempo: Grillo ha lanciato un'iniziativa straordinaria per raccogliere le 120mila sottoscrizioni Di Pietro: vi aiuteremo

Marzio Bartoloni

ROMA

Tutti al voto, compreso il Lazio. Che ora si unisce ufficialmente a Lombardia, Molise e alle politiche. A battezzare il super-election day è stato il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, dopo che ieri il Tar del Lazio, a fronte del ritiro del ricorso del Movimento diritti del cittadino, ha di fatto azzerato il provvedimento del prefetto che aveva fissato le urne al primo weekend di febbraio. «Stiamo preparando un provvedimento - ha affermato il ministro -, appena avremo la formalizzazione della decisione del Tar, il prefetto di Roma indirà le elezioni nel Lazio in concomitanza con le politiche: finalmente un bell'election day per tutti».

La data più probabile resta ancora quella: il 17 febbraio. Il che significa che mancano soltanto 66 giorni alle elezioni. Da qui il pressing delle forze politiche non rappresentate in Parlamento sul Quirinale che ieri ha sollecitato il Governo a muoversi per fare in modo che la raccolta delle firme per la presentazione delle liste alle politiche non diventi un adempimento impossibile da realizzare. In una lettera al premier Monti, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha infatti chiesto chiaramente di «agevolare le forze politiche nella raccolta delle firme».

Il tema sta a cuore a tutti i partiti e i movimenti che non hanno gruppi parlamentari dall'inizio della legislatura: dal Movimento 5 stelle al Pdc, da Rifondazione comunista alla Destra di Storace fino ai radicali che hanno propri rappresentanti in Parlamento ma non un gruppo vero e proprio (sono all'interno del Pd). Ma è soprattutto il leader delle Cinque stelle, Beppe Grillo, ad alzare la voce più degli altri. Lo fa puntando il dito contro le elezioni anticipate decise apposta per «tenere fuori dal Parlamento» i rappresentanti dell'M5S. E aggiungendo di non fidarsi affatto della promessa del ministro dell'Interno Cancellieri sul dimezzamento delle firme: la legge (il «Porcellum») lo prevede solo se le Camere sono sciolte prima che la legislatura entri negli ultimi quattro mesi di vita, scadenza che questa volta arriva il 29 dicembre.

Il ministro degli Interni ha assicurato che «si sta lavorando» a un provvedimento che affronti proprio il nodo della raccolta delle firme. Visto il carattere di urgenza non potrà che essere un decreto che, visto i tempi molto stretti, potrebbe essere varato già dalla prossima settimana. Al momento due sono le opzioni possibili di intervento: una sulla riduzione delle firme richieste per tutti i partiti non presenti in Parlamento - si parla di un taglio da un terzo fino addirittura a un quarto rispetto alle 120mila iniziali (quindi 30mila) - oppure che si ampli la platea degli esentati, inserendovi anche le liste che hanno rappresentanti eletti ad esempio nei consigli regionali. Una scappatoia, quest'ultima, che salverebbe tutti. Il decreto dovrebbe anche prevedere il potenziamento dell'apertura degli uffici comunali per fare autenticare le firme. E dovrebbe impegnare a gennaio le due Assemblee già a Camere sciolte, come avvenne nel febbraio 2008, quando il Governo guidato da Romano Prodi approvò un decreto ad hoc per le successive elezioni.

Intanto una mini-ciambella per questi partiti, come detto, la prevede la legge stessa che dimezza le firme necessarie in caso di Camere sciolte 120 giorni prima della scadenza naturale. Ma la soglia resta comunque a 60mila, e se resterà confermata la data del 17 febbraio le liste dovrebbero essere depositate 34 giorni prima, quindi a metà gennaio. Una vera e propria corsa contro il tempo. Per questa ragione Grillo ieri ha rilanciato l'iniziativa del «firma day», una mobilitazione straordinaria per ottenere le 120mila firme necessarie in tempo utile. Con Antonio Di Pietro (Idv) che si è offerto di partecipare per aiutare i grillini a farcela; mentre i radicali propongono un «firma day» unitario: un solo banchetto per tutti, con i cittadini che sceglieranno chi sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le scadenze in vista del voto FOTOGRAMMA

SCIOGLIMENTO CAMERE

Le elezioni delle nuove Camere deve avere luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti, così come previsto dall'articolo 61 della Costituzione, primo comma. Lo scioglimento delle Camere e la contestuale convocazione dei comizi elettorali (che segnano il via alla campagna elettorale) sono stabiliti con due distinti decreti (ma con la stessa data), del presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri. I decreti vanno pubblicati in Gazzetta Ufficiale non più tardi del quarantacinquesimo giorno antecedente la data delle elezioni. In caso di voto il 17 febbraio i decreti vanno pubblicati non oltre il 3 gennaio 2013

CONTRASSEGNI

I partiti che intendono presentare liste di candidati per l'elezione della

Camera e del Senato della Repubblica devono depositare i contrassegni delle liste presso il Ministero dell'Interno, tra le ore 8 del quarantaquattresimo e le ore 16 del quarantaduesimo giorno antecedente quello della votazione. Non è ammessa la presentazione di contrassegni identici o confondibili con altri già depositati o con

contrassegni che riproducono simboli, elementi e diciture usati tradizionalmente da altri partiti. All'atto del deposito del contrassegno i partiti o gruppi politici organizzati possono effettuare una dichiarazione di collegamento in coalizione

LISTE E FIRME

La presentazione delle liste va effettuata presso le cancellerie delle Corti di Appello o dei Tribunali tra il 35esimo e il 34esimo giorno antecedente il voto. In caso di elezioni il 17 febbraio, tra il 13 e il 14 gennaio. Le liste di candidati alla Camera e al Senato vanno sottoscritte. Alla Camera, ad esempio: da almeno 1.500 elettori per le circoscrizioni fino a 500.000 abitanti; da almeno 2.500 per le circoscrizioni con più di 500.000; da almeno 4.000 per quelle con più di 1 milione. In caso di scioglimento delle Camere anticipato di oltre 120 giorni rispetto alla scadenza, il numero di sottoscrizioni è ridotto della metà. Nessuna sottoscrizione è richiesta per i partiti già costituiti in gruppo parlamentare in entrambe le Camere

Foto: Consultazione unica. Si va verso l'accorpamento di regionali e politiche il 17 febbraio

L'unione bancaria L'IMPATTO SULL'EUROPA

Sotto il faro Bce 200 banche europee

La vigilanza unica potrebbe migliorare il mercato interbancario e livellare i crediti dubbi STATO-CREDITO
L'effetto principale sarà di spezzare il legame tra debiti pubblici e istituti: i salvataggi non saranno più a carico dei singoli Stati

Morya Longo

«Si tratta di un primo passo verso l'unione bancaria». Il commissario al mercato unico, Michel Barnier, va dritto al sodo. L'accentramento della vigilanza bancaria alla Bce porterà alla fine al vero obiettivo: far giocare almeno le principali banche europee sullo stesso campo da gioco, con lo stesso arbitro e con le stesse regole. La rivoluzione della vigilanza riguarderà circa 200 istituti di credito nel Vecchio continente, cioè quelli che possono vantarsi di avere attivi totali maggiori di 30 miliardi di euro.

In Italia la svolta riguarderà - secondo i calcoli di R&S Mediobanca - 15 istituti, e potenzialmente altri 4 che hanno attivi poco sotto la soglia dei 30 miliardi. Per loro il cambiamento potrebbe veramente essere radicale: perché avendo un unico ente vigilante (la Bce), e andando verso una maggiore uniformità delle regole, prima o poi il campo da gioco sarà veramente livellato. Ecco alcuni esempi concreti.

Il legame Stato-Paese

Il principale beneficio della vigilanza unica riguarda i meccanismi di salvataggio delle banche. Fino ad oggi a farsi carico degli aiuti sono stati gli Stati. È così che il debito pubblico irlandese è salito dal 25% del Pil del 2006 al 106% del 2001: dovendo salvare le banche, lo Stato si è infatti zavorrato di debito. Allo stesso modo è lievitato il debito portoghese (dal 64% al 108% del Pil), quello spagnolo (dal 40% al 69% del 2011) e in parte quello greco.

Quando la vigilanza unica sarà operativa (e in certi casi anche prima) sarà invece il fondo europeo salva-Stati Esm a ricapitalizzare direttamente le banche, senza più gravare sui bilanci statali. Questo permetterà di spezzare il legame perverso tra Stati e banche. Se questo meccanismo fosse esistito negli anni passati, non saremo qui a parlare di crisi irlandese e in parte spagnola. La speranza è di non parlarne mai più in futuro.

Banche più "liquide"

La vigilanza unica, secondo alcuni addetti ai lavori, potrebbe aiutare l'Europa anche in un altro settore: il mercato interbancario. Si tratta di quel mercato sul quale le banche si prestano soldi quotidianamente l'una con l'altra. O meglio, si prestavano: da quando è iniziata la crisi finanziaria, infatti, l'interbancario si è prosciugato e si è chiuso all'interno dei confini di ogni singolo Paese. Ormai le banche si scambiano pochi fondi l'una con l'altra e quando lo fanno si limitano ad operare con gli istituti del proprio Paese, riducendo all'osso i finanziamenti oltreconfine.

Il motivo principale, anche se non l'unico, è che le banche tendono a fidarsi poco delle concorrenti di altri Stati. Soprattutto di quelle dei Paesi più deboli, come l'Italia. Qui la vigilanza unica potrebbe aiutare: sapendo che tutti i principali istituti del Vecchio continente hanno lo stesso arbitro, la fiducia reciproca potrebbe aumentare. Non mancano infatti, nella cronaca degli ultimi anni, casi in cui le Autorità dei singoli Paesi hanno dato l'impressione di chiudere un'occhio sui problemi degli istituti locali.

L'ultimo caso riguarda Deutsche Bank: qualche giorno fa è emerso che l'istituto tedesco avrebbe omesso nei bilanci, tra il 2007 e il 2009, perdite potenziali sui derivati fra i 4 e i 12 miliardi di dollari. Anche se la notizia ha ottenuto la secca smentita, ha sollevato ugualmente in linea teorica il problema della supervisione: in casi di questo tipo, la vigilanza europea potrebbe rivelarsi più efficace di quella locale? Impossibile saperlo. È lecito però sperare che possa diminuire quella "sudditanza" che a volte le Autorità sembrano avere nei confronti delle banche nazionali.

La babele delle regole

C'è poi il tema delle normative differenti. Uno dei temi su cui le banche europee giocano con regole diverse è quello che riguarda i crediti di dubbio recupero. Si tratta - calcola PricewaterhouseCoopers - di una montagna

che in Europa a fine 2011 valeva mille miliardi di euro. Il problema oggi è che ogni Paese impone alle banche regole diverse per la contabilizzazione di questi crediti, e dunque per calcolare le perdite in bilancio. Per esempio in Italia entrano nel concetto di crediti deteriorati anche i finanziamenti cosiddetti «ristrutturati». All'estero no. Questo ha un impatto molto concreto: fa aumentare la montagna dei crediti dubbi in Italia, rispetto agli altri Paesi europei, di circa il 10%. Semplicemente perché da noi si include una tipologia di crediti che nel resto d'Europa è esclusa.

Questo è solo uno dei tanti esempi di divergenze. Calcola Mediobanca in uno studio recente che se in Europa si applicassero criteri omogenei per contabilizzare i crediti deteriorati, si avrebbe un aumento della montagna totale di 105 miliardi: crescita che sarebbe concentrata - secondo lo studio - in Gran Bretagna, Spagna e Francia. La vigilanza unica, in seno alla Bce, potrebbe dunque contribuire a livellare queste differenze: anche se le regole dovessero restare immutate, la loro interpretazione da parte di un'unica autorità potrebbe secondo alcuni esperti tendere a livellarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Germania Regno Unito Regno Unito Francia Francia Regno Unito Francia Spagna Paesi Bassi Francia Regno Unito Svizzera Italia Svizzera Paesi Bassi Svezia Germania Italia Spagna Regno Unito 2.186 2.094 2.010 1.994 1.885 1.755 1.282 1.293 1.248 1.191 1.190 1.133 969 866 771 711 676 669 645 493 Fonte:Dati societari. Ultimi rapporti trimestrali DEUTSCHE BANK HSBC BARCLAYS BNP PARIBAS CREDIT AGRICOLE RBS SOCIETE GENERALE SANTANDER ING GROUP BPCE LLOYDS TSB UBS UNICREDIT CREDIT SUISSE RABOBANK NORDEA COMMERZBANK INTESA SANPAOLO BBVA STANDARD CHARTERED IL CONFRONTO Asset bancari in migliaia di miliardi di euro Fonte: Eba Totale Prime 10 banche 42,9 8,6 7,1 15,0 4,8 3,7 Ue Usa Giappone

Al Senato

Legge di Stabilità al traguardo con Tobin tax depotenziata e Imu ai Comuni dal 2013

Nelle modifiche del governo anche Monti bond e precari Confermata la proroga a luglio dei contratti atipici in scadenza nel pubblico impiego

ROBERTO PETRINI

ROMA - Doveva essere una sorta di abbondante spruzzata di sabbia negli ingranaggi della grande speculazione, invece la Tobin tax all'italiana rischia di essere completamente svuotata e inefficace. L'emendamento allestito dal governo e consegnato ai relatori, Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl) alla legge di Stabilità in discussione in Commissione Bilancio al Senato, riduce notevolmente l'impatto della tassa sulle transazioni finanziarie che entrerà in vigore a marzo del prossimo anno (tre mesi più tardi del previsto). Il testo uscito dalla Camera infatti prevedeva una tassa dello 0,05 per cento su tutti i tipi di prodotti, dalle azioni alle obbligazioni ai terribili prodotti derivati con la sola esenzione dei titoli di Stato. L'emendamento presentato ieri dal governo invece limita l'applicazione della tassa al mercato azionario e, per mantenere alto il gettito, aumenta le aliquote allo 0,22 (per i mercati Otc ovvero non regolamentati) e dello 0,12 per la Borsa ovvero i mercati regolamentati. Inoltre sono esentate dalla tassa le società con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni. «Era meglio pagare poco e pagare tutti, così è meglio rinviare tutto», ha attaccato Francesco Boccia del Pd che alla Camera si era battuto sulla Tobin tax. «Un favore alle banche», ha aggiunto Elio Lannutti dell'Idv.

Una vera e propria beffa arriva per i prodotti derivati (una vera bolla mondiale che vale 600 trilioni di dollari): non saranno sottoposti ad aliquote proporzionali ma pagheranno in cifra fissa e per un valore sottostante al contratto di un milione la tassa non supererà i 100 euro. Sebbene gli operatori dicano che con molte transazioni giornaliere si possa arrivare a pagare cifre elevate, la tassa rimane una bazzecola.

Infine l'altro elemento che circoscrive la base imponibile è la scelta fatta dall'emendamento del governo di tassare il saldo, ovvero la plusvalenza, a fine giornata invece di colpire tutte le transazioni intraday, che si svolgono durante la giornata: naturalmente anche questa decisione limita molto il gettito perché le operazioni di banche ed hedge fund in un solo giorno sono migliaia. L'unico rafforzamento della Tobin tax all'italiana viene dall'introduzione della tassazione delle cosiddette Hft, cioè le high frequency trading, operazioni che vengono fatte automaticamente nel giro di 3-7 secondi. La tassa sopra i 5 secondi sarà dello 0,02 per cento. A conti fatti, secondo fonti degli operatori, il gettito della tassa dovrebbe diminuire da 1,3 miliardi attesi a circa 250 milioni. Sempre sul fronte bancario, il governo in un emendamento concede alle banche salvate sottoscrivendo Monti bond (finora Monte Paschi Siena) di ripagarli a scadenza facendo sottoscrivere al Tesoro dei nuovi Monti bond.

La legge di Stabilità ieri registra invece un passo in avanti per la questione dell'Imu. A ridosso del pagamento del saldo (lunedì prossimo) arriva l'emendamento che destinerà ai Comuni l'intero gettito dell'imposta municipale sugli immobili. Per i sindaci sarà, dal prossimo anno una rilevante boccata d'ossigeno: attualmente, secondo i dati della Uil servizio politiche territoriali, il gettito complessivo dell'Imu sarà di 23,2 miliardi, di questi 14,8 (relativi all'intero gettito prima casa e alla metà del gettito della seconda) già vanno ai Comuni, ma 8,4 miliardi vanno nelle casse del ministero dell'Economia. Dal prossimo anno tutto il gettito andrà ai Comuni. Invece per quanto riguarda gli immobili destinati alla produzione industriale il cui gettito attualmente viene diviso tra Stato e Comuni, passerà interamente allo Stato.

Infine la rilevante questione dei precari della pubblica amministrazione: il governo ha presentato un emendamento che consente la proroga fino al 31 luglio 2013, in deroga al blocco del turnover, dei contratti dei precari della pubblica amministrazione (circa 260 mila) in scadenza al 31 dicembre di quest'anno. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alla Camera Il provvedimento comprende 70 articoli che rischiano adesso di restare lettera morta

Ultimo via libera all'Agenda digitale

Passa il decreto Sviluppo, mancano ancora le misure attuative Le concessioni balneari rinnovate di 5 anni, in ricetta farmaco di marca vicino al generico Manager in pensione con lo scivolo, c'è anche la norma fiscale anti-Ryanair

VALENTINA CONTE ROMA - Agenda digitale, start up e molto altro. Il decreto Sviluppo bis da ieri è legge, grazie al voto della Camera (261 sì, 55 no e 131 astenuti, per lo più Pdl) sul testo giunto blindato dal Senato. Alla fine, gli articoli sono lievitati da 38 a 70. E dentro è finito un po' di tutto. Come la discussa proroga di 5 anni, fino al 2020, delle concessioni balneari (che ci costerà una probabile multa europea tra 11 mila e 653 mila euro al giorno). L'indigeribile e immediato obbligo di gomme da neve fuori città in condizioni meteo critiche (ma un ordine del giorno invita il governo a renderle opzionali alle catene). L'accostamento del farmaco di marca al principio attivo nelle prescrizioni, dopo lunga battaglia delle lobby. E lo scivolo per i manager a cui sarà garantito il prepensionamento, con l'assenso dei sindacati, anche nelle procedure di mobilità collettiva.

Soddisfatti il ministro Passera e Confindustria, con una riserva però: la legge ha bisogno di una marea di decreti attuativi per evitare di restare lettera morta.

Un esito probabile, visto il cambio di governo. La vita degli italiani diventerà dunque digitale: documento unificato, cartella clinica, ricette mediche, certificati di malattia, anagrafe unica, concorsi, notifiche dei tribunali, libri di testo. In tempi non brevissimi però (gli ebook a scuola solo dal 2014-15). Sarà possibile persino pagare il biglietto del bus con il cellulare e in ogni città italiana. Tra un anno poi commercianti e professionisti saranno obbligati ad accettare pagamenti elettronici (ma sulla soglia si deciderà poi). La Pubblica Amministrazione inizierà prima, tra sei mesi. Tra le novità dell'ultima ora, anche la norma anti-Ryanair: tutti i vettori che operano in Italia saranno equiparati fiscalmente. Stesse tasse e stessi contributi per i lavoratori. E dunque stop alle scorciatoie "irlandesi". «Da oggi cambia la storia nel trasporto aereo», esulta Assaereo.

Bancoposta potrà commerciare in oro, Poste italiane stabilire succursali in altri Stati (comunitari ed extra, vedi Cina) ed emettere bollettini elettronici. Gli agenti assicurativi, su mandato di banche o intermediari, potranno collocare anche prestiti. Mentre il tacito rinnovo sulle polizze per auto e barche è abolito, ma la compagnia dovrà mantenere la garanzia per 15 giorni dopo la scadenza. Via libera anche alla possibilità di restituire, almeno in parte, il premio della polizza sui mutui (obbligatoria) qualora il prestito sia estinto in anticipo o trasferito.

Sul piano dello Sviluppo vero e proprio, confermati i 150 milioni per la banda larga, le facilitazioni burocratiche e fiscali per le start up innovative, il credito di imposta per le grandi e nuove opere in project financing, da 500 milioni in su. Escluse le opere già aggiudicate e respinto l'abbassamento della soglia a 100 milioni, come chiedeva Confindustria, ora delusa.

Salta poi il tetto dei 200 mila euro (previsto dalla spending review) per gli affidamenti diretti "in house" a società pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti AGENDA DIGITALE Dal 2013, e a tappe, arrivano in digitale: carta d'identità, cartella clinica, ebook per la scuola GOMME DA NEVE Entra l'obbligo di usare gomme da neve fuori città, in condizioni meteo critiche, anziché catene TICKET ELETTRONICI Presto sarà possibile comprare il biglietto sul bus con il cellulare e in tutta Italia, scalando il credito START UP E RICERCA Bonus per la nascita di start up e aiuti ai progetti di ricerca, con una riserva del 25% alle pmi

Spending review sulla sanità «Nove Asl su dieci tagliano i servizi»

Ed è caos nel Lazio il San Raffaele chiude tutte le strutture L'ALLARME

ROMA Le ultime drammatiche notizie giungono dai presidi del San Raffaele nel Lazio: ne è stata annunciata la chiusura il 30 dicembre prossimo, a Roma e nel resto della regione. I lavoratori hanno presidiato per tutta la mattinata la prefettura, con un momento di tensione quando hanno tentato di fare irruzione negli uffici. Uno spiraglio prima di pranzo (nuovo incontro con il commissario Bondi tra una settimana), ma la situazione resta difficilissima. E questa non è che la punta dell'iceberg. DIALISI SOSPESE Alle Molinette di Torino somministrano «farmaci con il contagocce», a Rimini è stato sospeso il servizio di dialisi notturno mentre a Firenze la Asl, ormai da lunedì, garantisce solo gli interventi chirurgici urgenti e quelli oncologici. Gli esempi vengono dalla Fiaso, la Federazione che raggruppa le oltre 200 aziende sanitarie italiane e che ieri a Roma ha presentato un dossier. In quegli stessi momenti iniziavano, sempre a Roma, i lavori di una conferenza straordinaria delle Regioni, proprio per discutere di sanità. Presidenti e assessori alla fine della mattinata hanno invocato un nuovo Patto per la salute per il biennio 2013-2015, chiedendo che nella legge di stabilità siano ricercate «le condizioni minime che consentano... la tenuta del sistema». POSTI DI LAVORO A RISCHIO Eh già, perché qui è in gioco la tenuta del sistema. A cominciare dall'occupazione e dai posti letto. Il presidente della Fiaso, Giovanni Monchiero, non ha usato giri di parole: «Per il 95 per cento delle Asl la politica del rigore si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle prestazioni rese ai cittadini. Molte aziende si vedono già costrette a tagliare il personale... un po' da tutta Italia arrivano segnali inquietanti». L'ultimo dalla Campania: un piano drastico prevede che vadano eliminati 1.578 fra reparti e servizi ospedalieri. Intanto l'ultima bozza del regolamento sulla revisione degli standard ospedalieri è stata esaminata ieri mattina proprio dalla conferenza delle Regioni. Si introduce un calcolo dei posti letto per mille abitanti che, alla fine di un complicato incrocio tra costi medi e costi complessivi, stabilisce di moltiplicare il numero ottenuto quest'anno per un coefficiente di 0,80 e il prossimo per 0,65. Sempre meno posti letto, quindi, anche se il ministro della Salute Balduzzi, a fine giornata, ha parlato di questi standard precisando che hanno «elementi di flessibilità oltre che una gradualità nell'applicazione».

VERSO IL VOTO Le mosse del governo

Gomme da neve, l'ultima tassa dei tecnici

Il dl Sviluppo voluto da Passera è legge: addio alle catene, gli pneumatici termici saranno obbligatori
PROROGA Spiagge, le concessioni in scadenza nel 2015 prolungate di 5 anni
Antonio Signorini

Roma Rischia di finire alla storia, più che per più che per avere rilanciato l'economia italiana giunta al punto più basso, per avere abbozzato l'obbligo dello pneumatico termico e favorito il tramonto delle vecchie catene da neve. Ieri, mentre la legge di Stabilità arrancava, l'Aula della Camera ha approvato definitivamente il decreto sviluppo. Il ministro Corrado Passera aveva annunciato correzioni per la misura che riguarda la possibilità da parte dei concessionari delle strade, di prevedere l'obbligo di gomme invernali, fuori dai centri abitati e in caso di particolari condizioni climatiche. La correzione arrivata ieri, consiste in un ordine del giorno, presentato dal deputato Pd Michele Meta che impegna il governo a garantire ad automobilisti e consumatori la possibilità di scegliere, «in presenza di manifestazioni atmosferiche nevose di rilevante intensità, tra i pneumatici invernali, le catene da neve e gli altri dispositivi omologati». Ma di ordine del giorno si tratta, quindi di un'indicazione rivolta a un governo a fine corsa e comunque con una forza inferiore rispetto a una legge. Per il resto, il via libera al provvedimento ieri è passato praticamente nel silenzio della politica. Persino il quotidiano di Confindustria, ieri ha dedicato poche righe al provvedimento, che per il ministro Corrado Passera è invece la dimostrazione «che governo e Parlamento hanno lavorato bene insieme in questi mesi». Il ministro punta soprattutto sulle norme per le start up. «È stato raggiunto il massimo risultato». La misura prevede la detrazione fino al 2015 del 19% degli investimenti su nuove imprese innovative. Sull'agenda digitale, Passera riconosce che è «giusto avere un giusto livello di scetticismo». Per il resto si tratta per lo più di conferme di norme già previste dal precedente governo, sulla informatizzazione dei documenti. Passera mette le mani avanti: «Il tutto e subito non esiste neanche nel paese delle meraviglie. Abbiamo sbloccato cose che non prendevano vita da decenni», l'impegno a creare «le condizioni favorevoli alla crescita questo governo l'ha rispettato». Tanto che il prossimo anno è previsto «verosimilmente» il ritorno della crescita. Tra le principali misure contenute nel dl sviluppo, la carta d'identità e tessera sanitaria accorpate in un unico tesserino elettronico, il ticket elettronico per i trasporti pubblici, il fascicolo sanitario elettronico, la conferma delle ricette dei farmaci con il solo principio attivo, il rinvio dell'adozione degli e-book nelle scuole, 150 milioni per ridurre il digital divide. Poi una proroga delle concessioni per le spiagge in scadenza nel 2015, che si allungano di 5 anni, fino al 2020, nonostante il parere contrario di governo e Ue. La competitività del paese e quindi l'attrazione dei capitali dall'estero è affidata alla creazione del «desk Italia». Ce ne sarà uno in ogni Regione.

19% È la percentuale di detrazione degli investimenti su nuove imprese previsto dal governo

150 milioni È la cifra che serve per ridurre il digital divide previsto dal dl sviluppo approvato dal governo

Foto: CRESCITA È la speranza del ministro allo Sviluppo, Corrado Passera [Lapresse]

Arriva il nuovo 730, «premiato» le ristrutturazioni

Arrivano maggiori sconti sulle ristrutturazioni immobiliari, con l'aumento della detrazione dal 36% al 50% e della soglia a 96mila euro. È la principale novità del nuovo modello 730 per l'anno 2013, reso noto dall'agenzia delle Entrate. Ma non tutte le novità sono a favore del contribuente. Ristrutturazioni dal 50%. La detrazione d'imposta per le spese di ristrutturazione e di recupero del patrimonio edilizio sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 passa dal 36% al 50%. Anche il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione sale da 48mila euro a un massimo di 96mila per unità immobiliare. Il bonus va ripartito in dieci anni, con quote di pari importo. No sconto veloce. Scompare per i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni la possibilità di ripartire la detrazione rispettivamente in 5 e 3 quote annuali. Tutti devono ripartire l'importo in 10 rate. Bonus energia. Anche lo scaldacqua ammesso alla detrazione d'imposta del 55% per gli interventi di risparmio energetico. Imu. La nuova imposta sostituisce l'Irpef e le addizionali dovute sul reddito dominicale dei terreni e sul reddito dei fabbricati non locati, inclusi quelli dati in comodato d'uso gratuito. Soltanto il reddito agrario rientra nelle vecchie regole. Rc Auto. Il contributo del premio assicurativo di responsabilità civile per i veicoli al Servizio Sanitario Nazionale può essere portato in detrazione soltanto per la parte che eccede i 40 euro. Otto per mille Sarà possibile destinare l'8 per mille dell'Irpef anche per la Chiesa apostolica in Italia e per la Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale.

Trovati 900 milioni

I fondi per i ricongiungimenti li tolgono a imprese e lavoro

Cumulo gratuito solo per le pensioni di vecchiaia. Risorse sottratte alla produttività
SANDRO IACOMETTI

Le ricongiunzioni restano onerose, ma per le imprese. Alla fine, salvo sorprese dell'ultim'ora che potrebbero arrivare dal Senato, dove stanno fioccano gli emendamenti, è questa la soluzione escogitata da Elsa Fornero per mettere una toppa agli effetti abnormi provocati dalle modifiche introdotte dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi nel 2010 in materia previdenziale. Dopo alcune settimane passate, sembra invano, a cercare insieme ai tecnici dell'Inps di definire con esattezza i contorni del problema e la platea di lavoratori direttamente e potenzialmente coinvolti, il ministro del Welfare ha deciso di limitare i danni reintroducendo la possibilità di cumulo gratuito dei periodi contributivi senza perdere i diritti acquisiti (ovvero il calcolo retributivo) solo ai fini della pensione di vecchiaia. E scaricando i costi non sulla fiscalità generale o sui trattamenti previdenziali più alti, come era stato proposto dalla commissione Lavoro della Camera, ma sul fondo per la decontribuzione dei salari derivanti dalla contrattazione di secondo livello. Azzoppando così le agevolazioni per incentivare la produttività delle imprese. Ma andiamo con ordine. L'emendamento alla legge di stabilità in discussione al Senato concordato con il governo e presentato dai due relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd), prevede che i lavoratori iscritti a due o più forme pensionistiche possano «cumulare i periodi assicurativi non coincidenti al fine del conseguimento di un'unica pensione, qualora non siano in possesso dei requisiti per il diritto al trattamento pensionistico». La facoltà «può essere esercitata esclusivamente per la liquidazione del trattamento pensionistico di vecchiaia con i requisiti anagrafici» introdotti dalla riforma Fornero. Quanto al calcolo, gli enti interessati, «ciascuno per la parte di propria competenza, determinano trattamento pro quota in rapporto ai rispettivi periodi di iscrizione maturati sulla base delle rispettive retribuzioni di riferimento». In altre parole, chi è passato dall'Inpdap all'Inps e vuole ottenere una pensione calcolata col metodo retributivo (con il contributivo, che dimezza l'assegna previdenziale, il cumulo è già gratuito attraverso la totalizzazione) dovrà restare al lavoro fino al raggiungimento della pensione di vecchiaia, anche se unendo gli anni di contribuzione avrebbe i requisiti di legge per accedere al trattamento di anzianità. Non solo, la norma stabilisce che il richiedente non deve avere già diritto a trattamenti pensionistici. Non è specificato, però, e la cosa non è influente, se di vecchiaia o di anzianità. Malgrado la norma così com'è scritta lasci fuori una bella fetta di quei 610mila lavoratori che di qui al 2020 saranno interessati alla ricongiunzione, l'esborso non è comunque indifferente. Si tratta della bellezza di 899 milioni spalmati sui prossimi dieci anni. E dove ha pensato la Fornero di andarli a prendere? Le risorse necessarie saranno prelevate dal Fondo di 650 milioni l'anno per lo sgravio dei contributi dovuti da lavoratori e imprese sul salario di produttività. Un fondo che, paradossalmente, è stato lo stesso ministro, la scorsa estate, a rendere strutturale chiudendo la fase di sperimentazione. La norma, comunque, potrebbe ancora cambiare. In commissione Bilancio sono infatti stati presentati diversi subemendamenti. Nel mirino, guardacaso, proprio i paletti per i richiedenti e la copertura. Su quest'ultima è intervenuta la senatrice del Pdl, Ada Spadoni Urbani, proponendo che le risorse vengano trovate nella Contabilità speciale relativa all'Agenzia delle Entrate. Due emendamenti del Pd, che hanno come prima firmataria la senatrice Rita Ghedini, chiedono invece, di eliminare il divieto di cumulo per chi è già «in possesso dei requisiti per il diritto al trattamento pensionistico» e di allargare i ricongiungimenti anche ai «trattamenti pensionistici di anzianità».

twitter@sandroiacometti

TUTTE LE CIFRE DAL 2013 AL 2022 Sopra il ministro del Lavoro Elsa Fornero (Foto: LaPresse). A fianco i soldi che, anno per anno, vengono tolti al fondo per la decontribuzione del salario di produttività a favore dei ricongiungimenti

Svolta a metà

Draghi sceriffo delle banche Ue ma le «piccole» la fanno franca

Accordo all'Ecofin: vigilanza unica sui grandi istituti. Restano fuori quelli dei land tedeschi e le popolari. Graziata la City. Il numero uno Bce: «Guai a mollare sull'austerità»
NINO SUNSERI

L'accordo sull'Unione bancaria è stato raggiunto nella notte. A fatica e tra molte perplessità. Non a caso restano fuori Svezia, Repubblica Ceca e, soprattutto la Gran Bretagna che non ha voluto mettere vincoli alla City. Dopo il rifiuto della Tobin Tax un altro strappo a tutela del sistema finanziario nazionale. La conferma che il canale della Manica è sempre più largo e Londra più lontana dalla Ue. Il rifiuto dell'Unione bancaria è una defezione che pesa molto. La crisi che ancora scontiamo è nata nel 2008 nel recinto delle banche inglesi e Usa. Le fonti di contagio non sono state abbattute. L'infezione potrebbe ripartire da un momento all'altro. Tanto che Mario Draghi, ieri "promosso" dal Financial Times uomo dell'anno per aver salvato l'euro, sostiene in un'intervista rilasciata al quotidiano economico che «mollare ora sull'austerità sarebbe come sprecare i grandi sacrifici fatti dai cittadini europei». A dispetto di tutti questi problemi l'accordo di ieri mattina ha un grande pregio: spiana la strada all'intervento del Fondo europeo Esm nel capitale delle banche. Non subito comunque perché la riforma entrerà in vigore nel marzo 2014. Se fosse stata già in funzione avrebbe potuto lanciare una ciambella di salvataggio al Montepaschi in Italia o a Bankia in Spagna. La vigilanza della Bce si applicherà sugli istituti di "rilevanza sistemica". Si tratta dei colossi con asset per 30 miliardi di euro, oppure un valore patrimoniale pari ad un quinto della ricchezza nazionale dello stato di appartenenza. In sostanza il controllo sarà operativo per 150 banche (in media le prime tre o quattro di ogni Paese) su una platea potenziale di seimila istituti. Resteranno, escluse le presenze minori come le casse di risparmio tedesche e gran parte del credito cooperativo italiano (Popolari e Bcc). Una esenzione che ha fatto molto discutere con interventi ad alto tasso ideologico. Alla fine è prevalsa la soluzione più pragmatica: gli istituti di minori dimensioni resteranno sotto il cappello della vigilanza nazionale. Una posizione di opportunità: applicare le medesime regole a colossi multinazionali e a istituti provinciali è apparso squilibrato. C'era il rischio di avere norme troppo deboli per le prime e paralizzanti per le seconde. Più o meno come succede con Basilea 3. Senza considerare che le casse di risparmio tedesche sono il cuore del capitalismo renano così come le Popolari italiane (e le Bcc) rappresentano il polmone delle nostre piccole e medie imprese. Molto diversi anche i riflessi sistemici: la caduta di uno dei 150 colossi sottoposti alla Bce potrebbe terremotare la finanza mondiale. Se va in crisi una banca provinciale è difficile che l'onda d'urto superi i confini nazionali. Con queste premesse è fuori di dubbio che l'unione bancaria è una riforma positiva. Casomai arriva drammaticamente in ritardo. La via delineata dalla Ue è sostanzialmente simile a quanto realizzato dalle amministrazioni Bush prima e poi Obama per fronteggiare il crollo della Lehman. Casomai con qualche laccio aggiuntivo tenuto conto che Washington ha lasciato lunghe le briglie. La tutela europea non scatterà subito. Tocca al Parlamento europeo approvare il trattato e successivamente alle assemblee nazionali. A questo mosaico manca però un tassello fondamentale, la garanzia comune sui depositi. Su questo punto i paesi più ricchi hanno frenato ancora. Le trattative saranno lunghe visti i timori, concreti, di sborsare nuovi capitali per salvare le banche spagnole. La novità delle ultime ore è rappresentato da Deutsche Bank. Il colosso tedesco è finito nella bufera a causa di una gestione fin troppo disinvolta. La conferma che non solo la virtù ma anche il peccato hanno dimora in Germania. La crisi di Deutsche, comunque, potrebbe spingere i tedeschi a stringere i tempi sull'Unione.

IL FINANCIAL TIMES: DRAGHI UOMO DELL'ANNO

Il presidente della Bce, Mario Draghi, è, per il Financial Times, l'uomo dell'anno 2012. Un riconoscimento che il quotidiano della City gli attribuisce per il suo «ruolo centrale nella gestione della crisi dell'euro». Il più importante giornale economico europeo cita espressamente come «protagonisti vitali» Angela Merkel e Mario Monti. «Ma Mario Draghi è stato la guida», osserva il FT. (Ansa)

Riconoscimento

Draghi uomo dell'anno per il Financial Times

n Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è la persona dell'anno per il Financial Times . Il quotidiano della City gli ha riconosciuto un ruolo centrale nelle politiche che hanno contrastato la crisi dell'euro, individuando in una frase pronunciata da Draghi alla vigilia delle Olimpiadi 2012 uno dei momento chiave della battaglia. Il Governatore disse: «La Bce è pronta a tutto pur di preservare l'euro. E, credetemi, sarà abbastanza». Il Financial Times ha anche lodato le politiche di Mario Monti e Angela Merkel.

Il governo dovrebbe combattere chi vi si oppone nello stato

Monti, la guerra all'evasione e i principi di Von Clausewitz

Il presidente del consiglio Mario Monti ha dichiarato più volte che quella contro l'evasione è una vera e propria guerra. Ha poi precisato il concetto, ma il professore non usa le parole a sproposito e certo ne conosce bene anche il significato politico e storico. Bisogna allora chiedersi se nella mente del capo del governo i principi della guerra (agli evasori) siano gli stessi descritti nell'opera principale del generale prussiano Carl Von Clausewitz, «Della Guerra», a inizio 800. Eccone alcuni. Primo: la guerra è un atto di forza, per ridurre l'avversario al proprio volere e non c'è limite all'uso di questa forza; secondo: perché il nemico sia indotto a fare la nostra volontà (pagare le imposte dovute), deve essere ridotto in una condizione più svantaggiosa del sacrificio che da lui richiediamo; e infine: nella guerra esiste sempre una situazione di reciprocità; finché non si è abbattuto il nemico, devo temere che questi abbatta me e sia egli ad imporre la propria volontà. Parole crude, nate nel contesto delle guerre napoleoniche. Ma che contengono verità di fondo, anche se scomode. La lotta all'evasione, se è così importante da definirla guerra, comporta una determinazione e un utilizzo di mezzi consoni. Una guerra fatta a metà o che si pensi si poter condurre mantenendo un atteggiamento filantropico, invece che essere basata su una ostilità profonda verso il nemico, non può essere vinta. La lotta all'evasione all'italiana, a periodi alterni o cercando scusanti sociologiche o mercantili, ha prodotto nei decenni passati pochi risultati. In Germania, patria di Von Clausewitz o negli Usa, che si sono ispirati alla stessa etica protestante, pur essendo anche patria dei principi di massima libertà individuale, chi è il nemico dello stato nella guerra fiscale viene schiacciato con ogni mezzo. Lo scoprì Al Capone, condannato per reati fiscali negli anni 30; lo scoprono oggi le banche svizzere, costrette con la minaccia e la forza a denunciare i milionari americani illegali. In guerra anche l'uso, la forzatura o l'abuso del diritto possono essere strumenti utilizzati dalle parti in causa, come si sta discutendo di questi tempi anche in Italia. E non è un caso che la guerra fiscale sia combattuta anche da una forza armata come la Guardia di Finanza, che i principi di Von Clausewitz li fa studiare agli allievi ufficiali sin dall'Accademia. Ma gli stessi principi devono essere applicati anche quando controparte dello Stato è lo Stato stesso (o parte di esso) e non i suoi cittadini: nel caso del Tagliadebito, ovvero nell'attività di cessione forzata di parti del patrimonio pubblico dello Stato e degli enti locali a un Fondo Patrimoniale Italiano gestito in modo professionale e che permetta di far scendere il debito pubblico in modo deciso, una sorta di debt/equity swap con i propri cittadini. Il governo deve utilizzare lo stesso concetto, anche se in questo caso si tratta di una guerra civile, per così dire, in cui una parte dello Stato, ovvero delle amministrazioni pubbliche statali e locali combatte una guerriglia, fatta di imboscate, blitz notturni fatti di microemendamenti o di resistenza passiva al cambiamento che il governo dovrebbe imporre. Ecco, questo giornale gradirebbe che il presidente Monti usasse la stessa parola contro chi si oppone: guerra. © Riproduzione riservata

DECRETO CRESCITA/La camera converte in legge il dl 179/2012. Tutte le novità

Pos per imprese e professionisti

Pagamenti elettronici in ogni impresa e attività di servizi

Chiunque venda prodotti e preli servizi, anche professionali, dovrà obbligatoriamente dotarsi di strumenti elettronici di pagamento. Di più: i pagamenti elettronici, per esempio per l'acquisto di ticket per i mezzi pubblici, potranno essere effettuati tramite tablet e smartphone. E anche le pubbliche amministrazioni saranno obbligate ad accettare pagamenti in formato elettronico e dovranno pubblicare sui loro siti internet i rispettivi codici Iban. Sono solo alcune delle innovazioni contenute nel decreto crescita 2.0 (n. 179/2012), ieri definitivamente convertito in legge dalla camera dei deputati. Il provvedimento, tra le altre cose, liberalizza l'accesso universale a internet, mette in rete gli edifici scolastici, prevede uno sgravio di imposta per gli editori di opere digitali, introduce il fascicolo sanitario elettronico e servizi sanitari online per il cittadino. Internet scuole. Con la legge in questione è stato disposto che per garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico in ambienti adeguati e sicuri, il ministro dell'istruzione, d'intesa con la Conferenza unificata, definirà appositi piani triennali e i relativi finanziamenti. Ma un dato è già certo: per i nuovi edifici scolastici gli enti locali responsabili dovranno includere l'infrastruttura di rete internet tra le opere edilizie necessarie. Credito di imposta per il digitale. Sarà riconosciuto un credito d'imposta del 25% dei costi sostenuti, nel rispetto dei limiti della regola de minimis, alle imprese che sviluppano piattaforme telematiche per la distribuzione, la vendita e il noleggio di opere dell'ingegno digitali. L'agevolazione si applicherà per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015, nel limite di spesa di 5 milioni di euro annui e fino a esaurimento delle risorse disponibili. Carta dei diritti. È riconosciuta l'importanza del superamento del divario digitale, in particolare nelle aree depresse del paese, per la libera diffusione della conoscenza fra la cittadinanza. Per superare il deficit deve essere assicurato l'accesso pieno e aperto alle fonti di informazione e agli strumenti di produzione del sapere. A tal fine, lo stato ha deciso di promuovere una «Carta dei diritti», nella quale sono definiti i principi e i criteri volti a garantire l'accesso universale della cittadinanza alla rete internet senza alcuna discriminazione o forma di censura. Domicilio digitale. A decorrere dal 1° gennaio 2013, le amministrazioni pubbliche e i gestori o esercenti di pubblici servizi comunicano con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dallo stesso dichiarato e senza oneri di spedizione a suo carico. Ogni altra forma di comunicazione non può produrre effetti pregiudizievoli per il destinatario. L'utilizzo di differenti modalità di comunicazione rientra tra i parametri di valutazione della performance dei dirigenti. Pec delle imprese. Nuovo rinvio per le imprese individuali attive e non soggette a procedura concorsuale. Le stesse, infatti, sono tenute a depositare, presso l'ufficio del registro delle imprese, il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro il 30 giugno 2013. L'ufficio del registro delle imprese che riceve una domanda di iscrizione che non ha iscritto il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, anziché sanzionare l'impresa, com'è previsto attualmente, sospende la domanda fino a integrazione della stessa con l'indirizzo di posta elettronica certificata e comunque per 45 giorni; trascorso tale periodo, la domanda si intende non presentata. La rubrica delle Pec. L'accesso all'Ini-Pec (Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) delle imprese e dei professionisti, tenuto dal ministero per lo sviluppo economico è consentito non solo a p.a., professionisti e imprese, ma anche ai gestori o esercenti di pubblici servizi ed a tutti i cittadini tramite sito web e senza necessità di autenticazione. Biglietto con il cellulare. Tenuto conto del carattere di pubblica utilità del servizio e al fine di assicurarne la massima diffusione, le aziende di trasporto dovranno consentire l'utilizzo della bigliettazione elettronica attraverso strumenti di pagamento in mobilità, anche attraverso l'addebito diretto su credito tramite qualsiasi dispositivo di telecomunicazione. Il titolo digitale del biglietto è consegnato sul dispositivo di comunicazione.

DECRETO CRESCITA/ Un tentativo di snellimento delle procedure concorsuali

Il fallimento diventa telematico

Posta certificata per ricorsi, decreti ed esdebitazione

Fallimenti telematici. La posta elettronica certificata irrompe nelle procedure concorsuali e la giustizia fallimentare diventa digitale. Questo il programma dell'articolo 17 del dl sulla crescita, convertito il 13 dicembre 2012 dalle camere, che interviene con modifiche puntuali sulla legge 267/1942 e sul dlgs 270/1999 (amministrazione straordinaria delle grandi imprese). Vediamo come.

FALLIMENTO All'inizio del procedimento di fallimento la legge prevede che il tribunale convochi il debitore e i creditori con decreto: ricorso e il decreto dovranno essere notificati all'indirizzo di posta elettronica certificata del debitore. Tra l'altro l'udienza deve essere fissata non oltre 45 giorni dal deposito del ricorso del creditore. Inoltre le comunicazioni poste a carico del curatore del fallimento sono effettuate all'indirizzo di posta elettronica certificata indicato dai destinatari e lo stesso curatore ha l'obbligo di conservare i messaggi di posta elettronica durante tutta la durata del procedimento e per il periodo di due anni dalla chiusura dello stesso. Si usa la pec anche per trasmettere la relazione periodica del curatore.

INSINUAZIONE AL PASSIVO La domanda di ammissione al passivo di un credito (articolo 93 della legge fallimentare) è inviata all'indirizzo Pec del curatore fallimentare. Nella domanda di ammissione al passivo, inoltre, il creditore deve indicare l'indirizzo Pec. Il progetto di stato passivo depositato dal curatore dovrà essere inviato all'indirizzo Pec indicato nelle medesime domande ai creditori, i quali, sempre con Pec, possono inviare osservazioni scritte e documenti integrativi fino a cinque giorni prima dell'udienza. Quanto alla comunicazione dell'esito del procedimento di accertamento del passivo, la novella sopprime ogni riferimento al deposito in cancelleria privilegiando la Pec quale strumento di comunicazione. Anche per le domande tardive di insinuazione al passivo (articolo 101 della legge fallimentare) si deve usare la posta elettronica certificata.

Un'altra modifica (all'articolo 110, secondo comma, della legge fallimentare) prevede che il giudice disponga la comunicazione a mezzo Pec a tutti i creditori del progetto di ripartizione delle somme disponibili.

RENDICONTO DEL CURATORE Cambia anche il rendiconto del curatore: il giudice deposita il conto presentato dal curatore e fissa l'udienza che, secondo la modifica, non può essere tenuta prima che siano decorsi 15 giorni dalla comunicazione del rendiconto a tutti i creditori. Inoltre, il decreto legge sopprime la disposizione secondo la quale fino alla data dell'udienza ogni interessato può presentare osservazioni e contestazioni. Osservazioni e contestazioni potranno essere presentate fino a cinque giorni prima dell'udienza usando la Pec. Inoltre, le comunicazioni del curatore ai creditori ammessi al passivo circa l'avvenuto deposito e fissazione dell'udienza è effettuata, sempre mediante Pec. La modifica specifica infine che al fallito, se non sia possibile procedere con i mezzi telematici, il rendiconto e la data dell'udienza sono comunicati mediante raccomandata con avviso di ricevimento.

CONCORDATO Altre modifiche riguardano l'esame della proposta di concordato e il giudizio di omologazione dello stesso. In particolare il ricorso proposto da un terzo deve contenere l'indicazione dell'indirizzo Pec. Inoltre, sempre tramite Pec sono effettuate le comunicazioni del curatore ai creditori in ordine alla proposta di concordato. Quanto al giudizio di omologazione, è previsto l'uso della Pec per la comunicazione del curatore al proponente e ai creditori dissenzienti dell'avvenuta approvazione della proposta di concordato. In caso di impossibilità della comunicazione al fallito tramite i mezzi telematici, si procede con lettera raccomandata.

ESDEBITAZIONE Anche nel procedimento di esdebitazione i relativi ricorso e decreto del tribunale sono comunicati dal curatore ai creditori a mezzo Pec. Nella procedura di concordato preventivo, gli obblighi di comunicazione del commissario giudiziale saranno effettuati tramite Pec e, in ogni altro caso, tramite raccomandata o telefax. L'inventario e la relazione del commissario giudiziale dovranno essere depositate in cancelleria entro dieci giorni (e non più tre) prima dell'adunanza dei creditori. Nello stesso termine la relazione deve essere comunicata tramite Pec. Ancora, il commissario giudiziale è tenuto a dare comunicazione via Pec ai creditori circa l'apertura del procedimento per la revoca dell'ammissione al concordato.

AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA Modifiche nel senso della introduzione della Pec

riguardano la liquidazione coatta amministrativa e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza. Per quest'ultima procedura si prevede che il commissario giudiziale invii tramite Pec, ai creditori, le disposizioni della sentenza dichiarativa dello stato d'insolvenza riguardanti l'accertamento del passivo, oltre al proprio indirizzo Pec ai fini dell'invio delle domande da parte dei creditori. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Prime simulazioni sugli effetti dell'emendamento dei relatori

Ricongiunzione, assegni ridotti

La gratuità del cumulo si paga con uno sconto in pensione

La ricongiunzione torna gratis, ma si rifà sulla pensione. Infatti, è vero che non si pagheranno oneri, ma al prezzo (appunto) d'intascare una pensione ridotta e non prima di 62 anni di età. Per chi fosse più avanti con l'età, potrebbe risultare addirittura più conveniente la totalizzazione contributiva. È quanto risulta dalle prime simulazioni, approssimative ma indicative della nuova «totalizzazione retributiva» prevista dal ddl di Stabilità. Lo stop alla ricongiunzione gratuita. La nuova «totalizzazione retributiva» (si veda ItaliaOggi di ieri) mira a correggere la nota questione dello stop al ricongiungimento gratuito. Una facoltà che ha consentito, fino al 2010, di unificare i contributi versati in diverse gestioni (Inpdap, Inps, ecc.) per un'unica pensione. La facoltà è stata sempre gratuita per i dipendenti e a pagamento per quelli autonomi; altri lavoratori (quelli a progetto, co.co.co., partite Iva) non ne hanno mai goduto. Dal 1° luglio 2010 le situazioni sono state equiparate: chi ne fruisce, dipendente o autonomo, deve pagare il trasferimento dei contributi. In alternativa, se non vuole sborsare soldi, deve far ricorso alla totalizzazione la quale, però, impone il calcolo contributivo della pensione: una soluzione inaccettabile per coloro che, naturalmente o proprio grazie alla ricongiunzione, contavano di potersi ancora avvalere del vecchio e magnanimo criterio retributivo di calcolo della pensione. A costoro, infatti, le opzioni di pensionamento tornano entrambe punitive: pagare un conto salatissimo per avvalersi della ricongiunzione vecchia specie; o ricorrere alla totalizzazione ma con una perdita in termini di pensione. La «totalizzazione retributiva». Deciso a metterci riparo, il governo ha inventato la terza via: la «totalizzazione retributiva». Peraltro con l'interessante novità dell'estensione generalizzata a tutti i lavoratori inclusi quelli della gestione separata (co.co.co. ecc.). Alcune simulazioni aiutano a capire se e quanto sia conveniente la nuova soluzione. Prima di tutto va ricordato che il nuovo criterio dà diritto alla pensione di vecchiaia in base alla riforma Fornero ossia, per il 2013, con 20 anni di contributi e un'età di 62 anni e 3 mesi per le lavoratrici dipendenti del privato; di 63 anni e 9 mesi per quelle autonome; di 66 anni e 3 mesi per i dipendenti pubblici e lavoratori autonomi. Ciò fa capire che non c'è scampo per chi poteva contare sulla vecchia ricongiunzione per anticipare l'uscita dal lavoro (per esempio facendo valere i requisiti del 2011 con la «certificazione del diritto»): questo anticipo può solo pagarselo. Il resto, si può valutare in tabella dov'è simulata la situazione di un lavoratore in due casi: 35 e 40 anni di lavoro, in parte versati a Inps e in parte a Inpdap. Da notare che la pensione retributiva (o dell'ex ricongiunzione gratuita), prima colonna, è sempre superiore alle altre opzioni. Il dato nuovo appare un altro: se cresce l'età, la totalizzazione contributiva risulta più conveniente della nuova retributiva.

Cig, fondi insufficienti

Troppo scarse le risorse destinate agli ammortizzatori sociali. La denuncia è della Cgil (che ha per questo organizzato un presidio nazionale per lunedì prossimo a Roma, nel giorno in cui la legge di stabilità approderà nell'aula del senato), secondo cui i fondi al momento previsti sono assolutamente insufficienti e, secondo una proiezione fondata sulla spesa per la cassa in deroga nel 2012, basteranno «a coprire soltanto i primi mesi dell'anno». Secondo uno studio del sindacato di Corso d'Italia sul ricorso alla cassa integrazione in deroga emerge che da inizio anno a fine novembre si sono registrate 330 milioni di ore di cassa in deroga per un totale di lavoratori coinvolti a zero ore pari a oltre 170 mila persone. Il tutto per una spesa stimata per l'intero 2012 pari a 2 miliardi di euro. Per questi motivi la Cgil denuncia che il miliardo messo in campo per il 2013 «rischia di non garantire le coperture necessarie» a quei 170 mila lavoratori mediamente coinvolti nei processi di cassa in deroga. Nel dettaglio dello studio, frutto di rielaborazioni di dati forniti dall'Inps, si osserva che nei primi 11 mesi dell'anno gli interventi in deroga sono stati pari a 327,9 milioni di ore per una crescita, sullo stesso periodo dello scorso anno, pari al +9,2% (quando il totale di ore sugli 11 mesi era pari a 298,6 milioni di ore). I settori maggiormente investiti dalla Cig sono il commercio per un monte ore, sempre per il periodo gennaio-novembre, pari a 123.444.134 e per 64.294 mila lavoratori coinvolti (calcolando il 50% del tempo lavorabile globale). A seguire il settore della meccanica per 66.260.096 ore e 34.510 lavoratori investiti. Per quanto riguarda le regioni, invece, la Cgil rileva che le prime tre maggiormente esposte con la cassa in deroga sono la Lombardia, seguita dall'Emilia-Romagna e dal Veneto.

LEGGI DI STABILITÀ/ Fuori anche obbligazioni, titoli di stato e risparmio gestito

Tobin tax, escluse le imprese

Le attività di copertura del rischio non sono tassate

Le aziende italiane non saranno colpite dalla Tobin Tax. Le attività di copertura delle imprese dal rischio di cambio e tasso sono escluse. È quanto emerge dal testo definitivo dell'emendamento del governo al ddl Stabilità, che ricorda molto la versione francese dell'imposta ed è molto lontano, invece, dalla bozza di proposta licenziata dalla Commissione europea più di un anno fa. La proposta del governo tiene infine conto dei suggerimenti della Consob, istituzione deputata alla stabilità e alla competitività del sistema economico e finanziario tricolore. Quanto si tassa. Scendendo nel dettaglio del testo (si veda ItaliaOggi di ieri) si scopre per quanto riguarda le aliquote che la tariffa è stata fissata allo 0,10% sulle azioni italiane e sui certificati rappresentati (esempio ADR). L'aliquota è raddoppiata però (lo 0,20%) quando la transazione è effettuata al di fuori dei mercati regolamentati. Il trading su dark pool per intenderci, o gli scambi fuori mercato, rientrano in questa seconda categoria. Solo per il 2013, poiché l'imposta verrà applicata dal 1° marzo, le aliquote salgono di 2 centesimi, allo 0,22% sul mercato non regolamentato e allo 0,12% sul regolamentato. Fin qui la tariffa sulle azioni. Per quanto riguarda i derivati il regime cambia (si veda tabella in pagina), si passa a una tariffa fissa invece che l'aliquota percentuale. La tariffa dipende dal tipo di strumento e dal valore del contratto. I derivati che hanno come sottostante l'indice italiano pagano 0,10 euro se il valore del contratto è compreso fra 5 e 10 mila euro; 0,50 euro se il lotto supera 10 mila euro ma è al di sotto di 50 mila euro; 1 euro sopra 50 ma sotto 100 mila euro. Sempre sui derivati, se il sottostante è un'azione, la tariffa è moltiplicata per 5 a parità di nozionale. I CFD sull'indice italiano fanno eccezione e pagano come le azioni cinque volte tanto. Queste sono però le tariffe relative ai derivati scambiati sui mercati non regolamentati. Se il contratto derivato è scambiato sul mercato regolamentato, le tariffe vanno divise per cinque. Ad ogni modo, a titolo di esempio, un contratto Fib, per rendere l'idea, ai valori attuali pagherà 20 centesimi (0,20 euro). Se il valore del Fib dagli attuali 15.775 passasse a 20 mila, la tariffa verrebbe quintuplicata (1 euro). Una Mibo (opzione su indice italiano) paga ai valori attuali dell'indice la metà (0,10 euro). Se il valore dell'indice raddoppiasse, la tassa sale a 50 centesimi. Passando alle opzioni su azioni (IsoAlfa) si tiene conto del valore del contratto. Sempre a titolo di esempio un lotto su Eni costerà fiscalmente 0,10 euro. Il risultato si ottiene moltiplicando il prezzo di esercizio, ipotizzato a 20 euro per il lotto minimo da 5 mila pezzi e applicando poi la tariffa di riferimento (1/5 di 0,50 euro). È evidente che se il prezzo di Eni lievita, analogamente a quanto accaduto per il Fib, il costo fiscale aumenta fino a cinque volte in prima battuta. Per i derivati la tassazione partirà dal 1° luglio del 2013. Su cosa si paga. L'imposta colpisce le transazioni su azioni italiane o certificati rappresentativi ovunque quotati o scambiati. Oltre alle azioni ci sono anche le obbligazioni, ma esclusivamente quelle convertibili. I titoli devono essere riconducibili a società con una capitalizzazione di borsa superiore a 500 milioni di euro. La valorizzazione viene fatta all'inizio di ogni anno. Le azioni e i certificati rappresentativi di queste, riconducibili a società con una capitalizzazione di borsa inferiore ai 500 milioni di euro, sono escluse dall'imposta. Fuori campo dall'applicazione ci sono anche le azioni emesse da società estere. Le operazioni intraday (acquisti e vendite in giornata) esclusivamente su azioni sono escluse dall'imposta. Il conto deve tornare liquido però a fine seduta per non essere tassato. Le operazioni intraday su derivati pagano invece l'imposta. Al riparo dalla Tobin sono anche le azioni di nuova emissione, le IPO per intenderci. Oltre alle azioni, la Tobin Tax colpisce anche i derivati. Il sottostante deve essere però un'azione o un indice tricolore. I derivati su indici e azioni estere sono esclusi: l'inclusione probabilmente avrebbe aperto un contenzioso a livello internazionale. Fuori dall'applicazione dell'imposta c'è anche il forex, i derivati su tassi di interesse e quelli su materie prime. Al riparo ci sono anche i consumatori: la tassa sulle transazioni in periodi di margini risicati sarebbe stata infatti ribaltata dalle imprese che lavorano in cambi e tassi sui prezzi dei prodotti finali. Se l'investitore sottoscrive Etf, Etc, quote di fondi comuni di investimento, sicav, polizze assicurative, obbligazioni e titoli di stato, non paga l'imposta. Chi paga. La tassa è a carico del compratore per le

transazioni azionarie. Compratore e venditore pagano invece la tariffa fissa sui derivati. Il soggetto passivo può essere residente o non residente nel territorio dello stato, sull'applicazione il dato è ininfluenza. L'imposta è versata dall'intermediario, banca o sim, che agisce come sostituto di imposta, il cliente non è obbligato a nessun calcolo. La banca estera non sostituto può nominare un rappresentante fiscale in Italia. Se non c'è sostituto e il rappresentante non è nominato, in ultima istanza paga il contribuente. Attenzione quindi ad aprire conti con intermediari esteri per operare su azioni e derivati su indici azionari italiani. I fondi pensione, gli enti previdenziali, le autorità di politica monetarie (Bce, Bankitalia) non pagano l'imposta. L'erede o l'avente causa di una donazione è escluso. Fuori dal campo di applicazione della tassa anche le transazioni che danno luogo a accorciamenti e allungamenti della catena di controllo di un gruppo. Al setaccio le macchinette. Gli ordini modificati e annullati inoltrati da software super veloci verranno tassati con un'aliquota dello 0,02%. L'imposta scatta quando tali ordini sono superiore a 6 su un totale di 10. La velocità è presunta quando l'intervallo fra un ordine e il successivo è inferiore mezzo secondo. © Riproduzione riservata

NUOVI MODELLI/ Case e terreni protagonisti nella bozza 2013

Il 730 pieno di immobili

Imu, ristrutturazioni e stop a locazioni soft

Bozza del modello 730/2013 con novità degli immobili in primo piano. Si parte della nuova imposta municipale, l'Imu, fino alle novità in tema di detrazioni per ristrutturazioni immobiliari e per il risparmio energetico fino alla soppressione, con effetto proprio dal periodo d'imposta 2012, del regime agevolato relativo alle locazioni dei fabbricati di interesse storico e artistico. Sono dunque le novità relative ai redditi di terreni e fabbricati a far assurgere detti beni, e i redditi da essi derivanti, al ruolo di veri e propri protagonisti della bozza di modello 730/2013 pubblicato ieri sul sito internet delle Entrate corredato delle relative istruzioni ministeriali (anch'esse ovviamente ancora nella versione bozza). Ma vediamo, in sintesi quali sono le novità del modello di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche che si avvalgono dell'assistenza fiscale. Tra le principali novità vi è senza dubbio il ruolo di imposta sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali che può essere giocato, in alcuni casi particolari, dalla nuova imposta municipale, l'Imu. Com'è noto tale nuova imposta per i terreni non affittati dal proprietario, sostituisce l'Irpef e le relative addizionali sul reddito dominicale restando invece normalmente assoggettato a tassazione ordinaria il reddito agrario. Nel campo degli immobili invece l'Imu assurge a ruolo di imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali per quelli non locati e per gli immobili concessi in comodato gratuito. Ovviamente nei quadri A e B della bozza del modello 730/2013 il contribuente dovrà aver cura di segnalare, nelle apposite caselle di nuova introduzione, quali terreni e quali fabbricati beneficeranno del non assoggettamento a Irpef e addizionali per effetto della natura sostitutiva della nuova imposta municipale. Molte le novità del modello 730/2013 anche i relazione alle detrazioni per ristrutturazione e risparmio energetico. Per effetto dell'introduzione della deduzione maggiorata del 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, la sezione IIIA del quadro E del modello 730/2013, espressamente riservata alle spese per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, è stata rivista al preciso fine di contemplare anche la nuova deduzione del 50% fino al limite di 96 mila euro, delle spese sostenute nel suddetto periodo temporale. Tra le altre novità contenute nella bozza del modello di dichiarazione 730/2013 occorre infine segnalare la franchigia di deducibilità dei contributi sanitari obbligatori versati al servizio sanitario nazionale assieme al premio di responsabilità dei veicoli che, per effetto della riforma del mercato del lavoro (cosiddetta riforma Fornero) si renderanno deducibili solo per la quota parte eccedente i 40 euro. Nessun'altra novità invece sul fronte degli oneri e delle detrazioni d'imposta essendo stata eliminata la retroattività sull'anno 2012 delle modifiche agli stessi contenute nella legge di stabilità 2013 in corso di approvazione proprio in questi giorni. ©Riproduzione riservata

Rimborso anche per chi non ha fatto la dichiarazione

Enti non commerciali, l'Iva sorride

Nel modello Unico 2013 Enc inserita la possibilità di richiedere il rimborso del credito Iva per quegli enti che non presentano la dichiarazione annuale, perché non obbligati. Presentata la bozza del modello dichiarativo 2013 destinato agli enti non commerciali che imbarca, soprattutto, tutte le novità inerenti il reddito d'impresa e quello di lavoro autonomo, anche se le novità più importanti riguardano i quadri «RB», «RX», «RS» e «RU». È noto, infatti, che gli enti non commerciali, ai sensi delle disposizioni contenute nell'art. 143, dpr n. 917/1986, determinato il proprio reddito complessivo come le persone fisiche, tenendo conto rispettivamente dei redditi fondiari, di capitale, di lavoro autonomo, di impresa e diversi. Il modello indica le novità introdotte, soprattutto, per il reddito d'impresa e di lavoro autonomo, dai provvedimenti emanati nel 2011 e nel 2012, che possono riguardare detta dichiarazione. Di conseguenza, le istruzioni ricordano, tra le altre, le novità inerenti la disciplina delle imprese in perdita sistemica, la proroga da 5 a 10 anni del termine prescritto per l'utilizzazione edificatoria dell'area oggetto di rivalutazione, la facoltà di dedurre i costi relativi a contratti con corrispettivi periodici, la nuova disciplina delle spese di manutenzione, la nuova tassazione in tema d'immobili d'interesse storico e artistico e l'esclusione da tassazione degli immobili colpiti dal sisma del 6/04/2009, fino alla relativa ricostruzione o agibilità. Sul fronte del reddito di lavoro autonomo, le istruzioni ricordano le modifiche introdotte dall'art. 4-bis, dl n. 16/2012 sulla deducibilità dei canoni di locazione dei beni strumentali, che impattano sulla formazione di detto reddito. Ma le prime vere novità si rilevano all'interno del quadro «RB», dove trova spazio l'indicazione della nuova imposta municipale (Imu) dovuta dall'ente per l'acconto e il saldo 2012 e la novità inerente alla tassazione degli immobili di interesse storico e artistico, posseduti dagli enti non commerciali. Nel quadro «RS», invece, trova spazio il nuovo prospetto destinato alle imprese di modeste dimensioni collocate nei territori della zona franca urbana (Zfu) del Comune di L'Aquila, destinatarie delle agevolazioni (Ires e Irap), introdotte dalla legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007). Nel quadro «RX», come anticipato, trova spazio la «Sezione III», denominata «Determinazione dell'Iva da versare o del credito d'imposta» che permette di ottenere il rimborso del tributo per gli enti che non sono obbligati a presentare la dichiarazione annuale Iva. Infine, nel modello Unico 2013 Enc, il quadro «RU» si presenta rinnovato nella struttura, con l'inserimento di tutti i crediti d'imposta esistenti; in tale quadro è stata soprattutto modificata la modalità di compilazione del quadro da parte dei Trust, con beneficiari individuati, che devono indicare, per ciascuna agevolazione ottenuta, l'ammontare del credito imputato ai beneficiari. © Riproduzione riservata

Sentenza della corte di cassazione

Sugli accertamenti mani libere al fisco

La modifica della dichiarazione non vieta successive individuazioni di imponibile più alto

La modifica della dichiarazione fiscale dopo l'avviso di rettifica da parte del fisco è possibile ma non paralizza il potere di accertamento dell'amministrazione finanziaria, che quindi può individuare un imponibile superiore. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23000 del 13 dicembre 2012, ha accolto il ricorso del fisco. Sul punto la sezione tributaria ha motivato che ogni dichiarazione, può essere ritrattata e modificata, anche dopo la scadenza del termine previsto dalla legge. In altri termini, il principio della modificabilità in ogni tempo delle dichiarazioni fiscali è stato travisato dalla Commissione tributaria regionale di Genova. «Tale principio», scrivono infatti i giudici con l'Ermellino, «consente di ritrattare le dichiarazioni, anche dopo l'avviso di rettifica, ma non consente di collegare alla ritrattazione l'effetto di paralizzare ex post il potere di accertamento già esercitato dell'ufficio».Sull'emendabilità della dichiarazione dei redditi da parte del contribuente la giurisprudenza non è stata sempre uniforme. Infatti la stessa Cassazione, sentenza n. 22553 del 2011, ha affermato che la dichiarazione è sempre ritrattabile prima della notificazione dell'avviso di liquidazione. Dopo, invece, il cittadino è tenuto a provare in giudizio gli errori. In quelle lunghissime motivazioni la sezione tributaria fissa un paletto importante sulla ritrattazione. Nel passaggio chiave si legge infatti che «la facoltà di ritrattare la dichiarazione produce effetti diversi a seconda che la modifica abbia luogo prima della notificazione dell'avviso di liquidazione della maggiore imposta, ovvero successivamente alla stessa: nel primo caso, infatti, l'ufficio è tenuto a rispettare le risultanze della correzione, fermo restando l'esercizio dei suoi poteri in ordine ai valori emendati, ma con onere della prova a suo carico; nella seconda ipotesi, invece, pur non potendo considerarsi precluso l'esercizio della facoltà di correzione, quest'ultima, venendo necessariamente ad operare in sede contenziosa, pone a carico del contribuente tutti gli oneri di dimostrazione sulla correttezza della rettifica proposta».

Le amministrazioni inadempienti rischiano la diffida del prefetto e lo scioglimento

Controlli interni subito al via

Entro il 10 gennaio gli enti devono varare il regolamento

Entro il 10 gennaio i consigli comunali, provinciali, delle unioni dei comuni e delle superstiti comunità montane devono approvare il regolamento consiliare sui controlli interni. Le amministrazioni inadempienti saranno diffidate dal prefetto e, se entro i due mesi successivi non avranno adottato tale testo, saranno sciolte. Con queste disposizioni contenute nel dl n. 174/2012, per come convertito dalla legge 213, vengono significativamente accresciuti i controlli interni negli enti locali. La norma ne ha previsti ben sei: regolarità amministrativa e contabile, di gestione, sugli equilibri finanziari, strategico, sulle società partecipate e non quotate e sulla qualità dei servizi erogati. Le prime tre forme sono obbligatorie da subito per tutte le amministrazioni locali, le altre tre sono da subito obbligatorie solamente per gli enti locali che hanno più di 100 mila abitanti, lo diventeranno dal 1/1/2014 per quelli con popolazione superiore a 50 mila abitanti e dal 1/1/2015 per quelli superiori a 15 mila abitanti. Tutte le forme di controllo interno vanno disciplinate all'interno dello specifico regolamento, tranne quella sugli equilibri di bilancio, che deve essere inserita nel regolamento di contabilità. Per esplicita previsione legislativa la competenza alla adozione del regolamento appartiene al consiglio, nonostante per molti aspetti siamo in presenza di misure aventi una natura organizzativa. Se il regolamento non viene approvato il legislatore dispone lo scioglimento degli organi di governo. E inoltre sono stabilite la irrogazione delle stesse sanzioni previste per gli amministratori e i revisori dei conti responsabili dei dissesti e una specifica multa. Quanto alle forme di verifica sulla adozione e sulla applicazione del regolamento, si deve ricordare che un copia deve essere inviata al prefetto e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti e che le province ed i comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti devono semestralmente trasmettere alla stessa una relazione sulla gestione e sull'andamento dei controlli interni. Nel regolamento, occorre scegliere per tutte le forme di controllo interno la struttura che è chiamata a esercitarlo, la periodicità e la utilizzazione del report. Per i controlli di regolarità amministrativa e contabile il responsabile è individuato direttamente dal legislatore nel segretario; per quello strategico nel direttore generale o, nel caso in cui questa figura non sia presente, nel segretario; quello sugli equilibri finanziari deve fare capo necessariamente al dirigente economico finanziario. Invece deve essere il regolamento ad individuare il responsabile delle altre tre forme di controllo interno, cioè quello di gestione, quello sulle società partecipate non quotate e quello di qualità sui servizi erogati. Per tutte le forme di controllo deve essere il regolamento a individuare la struttura competente, cioè i soggetti che affiancano il responsabile. Da sottolineare che il legislatore prevede necessariamente il coinvolgimento del segretario, del direttore generale se presente, dei dirigenti e degli organismi di controllo. Occorre inoltre fissare la cadenza periodica con cui dovranno essere svolte le varie forme di controllo e, quindi, con cui saranno prodotti i report; in tale scelta è opportuno tenere presente il vincolo della relazione semestrale, che deve dare conto anche degli esiti delle verifiche interne, da rendere alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti da parte delle province e dei comuni con più di 15 mila abitanti. Va ricordato che, tranne il controllo preventivo di regolarità amministrativa e contabile, tutte le forme di controllo interno si concretizzano nella realizzazione di una relazione. Altro aspetto comune è la disciplina delle modalità di utilizzazione dei report. Essi vanno trasmessi, sulla base del vincolo dettato dal legislatore, alla giunta ed al consiglio dell'ente: il regolamento può dettare specifiche regole, come ad esempio la necessità che i suoi esiti siano necessariamente esaminati dagli organi di governo, anche individuandone le modalità e la tempistica. La verifica di regolarità amministrativa e contabile si suddivide in 2 parti: quella preventiva, che si esercita tramite i pareri di regolarità tecnica e contabile e quella successiva. Per questa seconda forma è necessario disciplinare le modalità con cui vengono scelte le determinazioni, i contratti e gli altri atti amministrativi da sottoporre a verifica. Si può usare la tecnica della scelta a campione, ma si può anche prevedere (in alternativa o a integrazione) che alcuni atti siano comunque sottoposti a tale verifica, ad esempio quelli di importo rilevante. Occorre inoltre disciplinare il

contenuto della direttiva che il segretario può impartire ai dirigenti attraverso il report. Per il controllo di gestione la disciplina deve riguardare soprattutto i contenuti e le modalità di rilevazione delle informazioni. Per quello sugli equilibri della gestione finanziaria la regolamentazione deve avere come oggetto soprattutto la definizione delle modalità di intervento e coinvolgimento del collegio dei revisori dei conti. Ad esempio essi possono svolgere tanto ruoli attivi, quanto esser chiamati alla verifica degli esiti. E ancora è necessario prevedere le modalità di effettuazione delle verifiche sulle società, così da evitare il maturare di improvvise condizioni di deficit: per cui appare utile stabilire un nesso diretto con le verifiche sulle società. Per il controllo strategico le scelte di maggiore rilievo sono quelle legate alla definizione del suo contenuto, che per molti versi comprende gli esiti di tutte le forme di controllo interno. Per cui appare necessario che si stabiliscano forme di interrelazione con tutte le altre forme di verifica. Appare inoltre opportuno che esso comprenda anche la relazione sulle performance di cui al dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta. Il monitoraggio della gestione delle società non partecipate deve essere esattamente puntualizzato nei contenuti ed occorre inoltre disciplinare le modalità di interrelazione con i controlli strategico e sulla qualità dei servizi erogati. Infine, si deve definire il contenuto del controllo sulla qualità dei servizi erogati. Esso deve fare riferimento sia a quelli gestiti dall'ente che a quelli gestiti dalle società partecipate che a quelli gestiti da soggetti aggiudicatari. Appare necessario che esso comprenda anche gli esiti della customer satisfaction prevista dalla legge Brunetta tra gli elementi caratterizzanti le performance organizzative. © Riproduzione riservata

In europa

Il tpl vuole certezze dai politici

Il trasporto pubblico locale può rilanciare l'economia europea a patto che vengano adottati finanziamenti, tecnologie e scelte politiche che ne incentivino l'uso. È questo il senso della Dichiarazione di Roma (condivisa dalle organizzazioni di settore Uitp e Asstra) sottoscritta al termine dell'incontro a sei tenutosi l'11 dicembre scorso nella Capitale e indirizzato ai governi europei. Con un documento in quattro punti i vertici delle imprese di trasporto pubblico di Berlino, Londra, Madrid, Mosca, Parigi e Roma hanno messo sul piatto la forza del trasporto pubblico, che in queste città impiega 150.000 persone e trasporta 60 milioni di cittadini europei al giorno. La dichiarazione impegna i firmatari ad assicurare il massimo ritorno per le risorse investite con la pianificazione a lungo termine del trasporto pubblico. Se la politica offrirà la garanzia di «una stabilità a lungo termine del sistema di finanziamento e del contesto normativo», le aziende promettono di «migliorare i sistemi di trasporto pianificando degli interventi di lungo respiro». Chiedono a Bruxelles di «adottare una visione globale dei bisogni delle aree metropolitane», offrendo l'impegno «a lavorare in uno spirito di collaborazione con tutti gli attori del settore trasporti». © Riproduzione riservata

«Farmaci contati e cure sospese» Sanità in emergenza per i tagli

L'accusa delle Aziende ospedaliere. Balduzzi: «Fate confusione»

Silvia Mastrantonio ROMA SANITÀ, si preannunciano tagli ai servizi offerti ai cittadini nel 95% dei casi. È l'ultima drammatica fotografia del nostro sistema messa a fuoco dall'indagine della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso). I dati calano nel mezzo di una giornata gravata dallo scontro, durissimo, tra la Conferenza delle Regioni e il ministro della Salute. Gli enti locali decisi a mettere in discussione il prossimo «patto per la salute» se non saranno rivisti i tagli; il secondo stufo di ripetere che si tratta di riorganizzazione e non di tagli. Al di là delle rassicurazioni governative, però, la situazione è drammatica al punto che, dice la Fiaso, in alcuni ospedali, vedi Molinette di Torino, si stanno somministrando i farmaci con il contagocce e in altri per i pazienti assistiti a domicilio con soluzioni nutrizionali le forniture non sono sufficienti. È la spending review, dice la Federazione, che porta a tagli simbolici, come quello dell'acqua, oppure reali come a Rimini dove è stata sospesa la dialisi notturna per pazienti-lavoratori. Anche sul fronte 'ricontrattazione', i risultati non sono quelli sperati. Le 45 aziende dell'indagine hanno contattato in media 212 fornitori con esiti negativi nel 44% dei casi mentre le negoziazioni che si sono concluse positivamente sono solo il 28%. Secondo Giovanni Monchiero, presidente Fiaso, il meccanismo dei prezzi di riferimento non ha dato esito perché «questi prezzi non ci sono. Tra l'altro i fornitori non sono in numero così vasto e quindi le gare d'appalto non danno grandi risultati». LE SPESE degli ospedali che si sono maggiormente ridotte a causa della spending, sono quelle relative alla manutenzione degli impianti, tecnologie e beni non sanitari dove gli sconti ottenuti sono stati in media del 3,4%. Poche le riduzioni per mensa e pulizia (1,9%) e per le apparecchiature come Tac e Risonanza (1,6%). Il che significa, per la Fiaso, che «per ottenere i risultati auspicati dalla spending occorrerebbe agire riducendo la qualità di dispositivi dai quali dipende la salute delle persone». Per questo motivo, a fronte di minori finanziamenti si preannunciano tagli ai servizi offerti ai cittadini nel 95% dei casi. In numeri, significa un 'buco' da 18 miliardi nel 2014, secondo la stima della Ragioneria dello Stato. NON È una bella previsione e certo non rassicura i governatori che ieri si sono riuniti a Roma. La Conferenza ha dato l'ultimatum: o si rivedono i tagli o diventa a rischio la firma del nuovo Patto per la salute 2013-2015. Perché le sforbiciate rischiano di mettere in discussione «l'erogazione di prestazioni fondamentali per i cittadini e per la tutela del diritto alla salute». La palla, a questo punto, torna al Ministero dove il ministro Renato Balduzzi non nasconde il proprio nervosismo: «Gli ospedali continuano ad esserci, se si chiude o si riconverte un ospedale è per dare servizi migliori e credo che sia assolutamente sbagliato dare ai cittadini l'impressione che perché c'è una riorganizzazione questo significa una riduzione del servizio. Comincio ad essere anche un po' stufo di questa equiparazione tra riduzioni, riorganizzazione e tagli. Non è così». Difetti di comunicazioni e paure. Un'indagine Gfk Eurisko 'racconta' gli italiani talmente sfiduciati, rispetto alla sanità, da essere convinti (6 su 10) che perderanno il diritto alle cure. Nel futuro prossimo.

IL GRUPPO HA AFFIDATO L'OPERAZIONE DI DISMISSIONE A REAG, BNP PARIBAS E COLLIERS **Enel vende immobili per 200 mln**

Sul mercato finiranno circa 3 mila cespiti minori, anche residenziali. Le dismissioni partiranno a inizio 2013. Oggi assemblea per l'aumento di capitale da 5,9 mld della controllata cilena Enersis
Angela Zoppo

Enel torna sul mercato immobiliare, mettendo in vendita ben 3 mila immobili valutati complessivamente circa 200 milioni di euro. A gestire le cessioni, che partiranno dal prossimo anno, sarà, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, un terzetto di advisor guidato da Reag (Real Estate Advisor Group) e completato da Bnp Paribas e Colliers International Italia. Gli immobili sono gli stessi che circa tre anni fa l'ex monopolista elettrico italiano aveva pensato di conferire a un fondo che avrebbe dovuto essere gestito da Fimit, ma poi il progetto è stato abbandonato a favore di altre formule per la dismissione. Si tratta di immobili non strumentali, per la maggior parte di piccole dimensioni e di valore contenuto: fabbricati residenziali ed ex industriali, terreni e persino ex centraline elettriche. Sono distribuiti un po' in tutta Italia, in oltre 1.700 comuni. In pratica, è tutto quel che rimane del portafoglio immobiliare detenuto dal gruppo Enel in Italia, dopo le cessioni maggiori e le attività di vendita diretta. Si tratta di cespiti perlopiù non a reddito o con ricavi modesti da locazione a terzi (soprattutto quelli residenziali) e proprio per queste loro caratteristiche il gruppo guidato dall'amministratore delegato Fulvio Conti ha pensato che una vendita per lotti, senza passare per un fondo immobiliare ad apporto, sarebbe stata la via più semplice e immediata. La vendita degli immobili potrebbe richiedere all'incirca un anno di tempo. Prima di varare l'operazione con Reag & Co, il gruppo di viale Regina Margherita ha occasionalmente messo in vendita altri suoi asset residenziali e non. Nella primavera scorsa, per esempio, erano stati offerti sul mercato un appartamento panoramico sul Golfo di Napoli, un terreno nel comune di Castellanza (Varese), un complesso immobiliare a Sondrio, due fabbricati a Malles Venosta (Bolzano) e a Pomarance (Pisa) e tre complessi immobiliari a Viverone (Biella) e Potenza Picena (Macerata). Intanto dalla Spagna arriva un'altra buona notizia per la controllata Endesa. Il Fade, il fondo incaricato di collocare le emissioni obbligazionarie destinate a rimborsare le utility del deficit tariffario, ha piazzato ieri altri bond per 155 milioni di euro, attraverso un collocamento privato. L'operazione arriva pochi giorni dopo quella da 1,7 miliardi di euro collocata il 5 dicembre scorso. Di questa nuova tranche, circa 68 milioni di euro sono per Endesa, che porta così a circa 880 milioni di euro i rimborsi ricevuti nelle ultime settimane. Oggi, intanto, si terrà l'assemblea straordinaria per l'aumento di capitale della controllata cilena Enersis, chiesta dai fondi di minoranza che però ormai hanno accettato di aderire alla ricapitalizzazione da circa 5,9 miliardi. Infine va segnalato che Enel ieri ha presentato il «Sales Code», un protocollo volontario di autoregolazione, con il quale Enel Energia intende descrivere le azioni già in atto per assicurare le vendite in qualità a vantaggio dei consumatori e garantire una scelta pienamente consapevole, da parte del cliente, del proprio fornitore di energia elettrica e gas. (riproduzione riservata)

Foto: Fulvio Conti

Foto: ENEL

Speciale Nordest Economia

Progetto CULTURA

Venezia, la Vicenza del Palladio e la Verona dell'Arena. Mantegna e Giotto. Ma anche una rete di festival che attira ogni anno migliaia di visitatori. L'ex paradiso delle piccole imprese cambia pelle. E sfida la crisi
ALESSANDRA CARINI

Nell'immaginario collettivo il Nord-est è sempre rimasto il mondo degli schei, la patria delle partite Iva, la culla del leghismo individualista e un po' antitaliano. Un territorio dal benessere diffuso e dal campanilismo spinto, che ha fatto ricca l'economia italiana con il suo lavorare a testa bassa, senza badare a tante filosofie. Per giunta nessuno, nemmeno i suoi più acuti osservatori, ha mai davvero saputo chiarire che cosa mai potesse unire questo mondo fatto di tre Regioni, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, di cui due a statuto speciale, diversissime tra loro, ciascuna con proprie caratteristiche, la propria storia "forte" e con al centro una capitale storica come Venezia, più invisibile nel suo splendore che riconosciuta come leader. Così quando il 4 dicembre scorso, nella riunione a Roma al ministero per i Beni e le attività culturali, è diventato ufficiale che Venezia con il territorio Nord-est si candidano per vincere nel 2019 per l'Italia il titolo di Capitale europea della cultura, la notizia è apparsa come un missile a molte gittate. Anzitutto perché è la prima volta che una città e il suo territorio si presentano come un'unica capitale. Secondo, perché a unirli è proprio quello che è sempre stato meno visibile, e cioè la cultura, non tanto a Venezia che ne è una capitale eterna, quanto sul territorio poco noto per questo risvolto. Terzo perché Venezia, da sempre un po' solitaria nella sua magnificenza, accompagna, questa volta, in un'avventura europea il territorio circostante. E questo ne riconosce in qualche modo il ruolo di guida. «Venezia vuole porsi come un elemento di aggregazione, non solo per il ruolo che esercita nella cultura in quest'occasione, ma in vista di una prospettiva più lunga che porta alla città metropolitana e a tutto quel che ne consegue nel rapporto con il territorio, alla crescita delle sue infrastrutture materiali e immateriali», dice Giorgio Orsoni, sindaco della città e presidente del comitato dei fondatori della candidatura. Dal canto suo Innocenzo Cipolletta, presidente del comitato promotore, aggiunge: «Venezia e il Nord-est sono stati protagonisti di una crescita economica straordinaria, che affonda le radici in una cultura fatta di sapere manuale e intellettuale e di apertura al mondo. Così è nata un'economia moderna e innovativa. Oggi che un modello di sviluppo sembra essersi esaurito, questo territorio può trovare nella cultura, intesa come sistema che abbraccia umanesimo, scienza e innovazioni tecnologiche, un nuovo motore di crescita». Un territorio di 40 mila chilometri quadrati, su cui sono sparpagliati 1.132 comuni e 612 musei. Del Nord-est tutti conoscono i Musei di Venezia, il Mart di Rovereto, le ville e la Vicenza del Palladio, la Padova di Giotto e Mantegna o la Verona dell'Arena. Ma non tutti sanno che qui, ormai da anni, è sorta una rete di manifestazioni radicate nella modernità, che ogni anno richiamano decine di migliaia di visitatori da ogni parte del mondo: da Pordenonelegge, 100 mila presenze, a Opera estate, che partendo da Bassano coinvolge 31 città della pedemontana con spettacoli in ville e castelli con artisti da tutto il mondo (130 mila presenze). E poi Comodamente, 20 mila persone che discutono in piazza a Vittorio Veneto sui temi della riqualificazione urbana, due festival del cinema - Trieste film festival con le produzioni della Nuova Europa e il Far East Film Festival di Udine - per proseguire con il festival biblico, quello delle Città impresa, Vicino-Lontano e molti altri. E poi c'è l'economia. Non solo perché Trento con la sua università e il suo Festival è un centro riconosciuto, ma perché l'innovazione è il filo visibile che tiene unito questo territorio, tra centri di ricerca di livello internazionale e opere tecnologicamente complesse come il Mose, che dovrebbero essere pronte prima del 2019. Del resto, l'idea di una candidatura così singolare nasce proprio dalla capacità di vedere con occhi diversi il Nord-est delle piccole imprese. La spinta, infatti, risale a una decina di anni fa, quando un gruppo di intellettuali visionari capeggiati da Cristiano Seganfredo e Pierluigi Sacco inizia a raccontare il Nord-est come una Innovation Valley, un territorio nel quale si trova la più alta concentrazione europea di industria creativa. Sono gli anni nei quali esplodono fenomeni come Diesel, Bisazza, Dainese, Moroso e decine di altre industrie che si connotano per un approccio alla contemporaneità assolutamente

innovativo, capace di sfondare nei mercati internazionali. Seganfredo costruisce insieme a Sacco una mappa della contemporaneità del Nord-est, disegnata proprio come se fosse la rete di una metropolitana. Nello stesso tempo un gruppo di giornalisti, economisti, sociologi e imprenditori - accomunati dalla volontà di raccogliere l'eredità morale e di pensiero di Giorgio Lago fonda una rivista, "Nordesteuropa" e un sito (nordesteuropa.it), con l'obiettivo di costruire un progetto per quella che viene battezzata la megalopoli delle Venezia. L'assunto è che senza una dimensione metropolitana nei servizi, nelle infrastrutture e nelle specializzazioni di territorio, il miracolo Nord-est è destinato a svanire, sotto la pressione competitiva di altri grandi agglomerati urbani capaci di supportare meglio la crescita delle imprese. Dall'incontro di queste due realtà, in maniera quasi spontanea, comincia a farsi strada la consapevolezza che, come accadde per Torino con le Olimpiadi invernali, la scadenza di un grande evento può produrre l'accelerazione di processi innovativi. E il 2019, anno a cui spetta all'Italia la capitale europea della cultura, si presenta come un'ottima occasione per combinare un mix di fattori sui quali Venezia e il Nord-est hanno chance di successo: impresa creativa, ricchezza di beni culturali, università, manifestazioni d'avanguardia. Così, durante un meeting annuale tra le classi dirigenti del Nord-est, originato da quell'esperienza, viene lanciata la proposta di candidare Venezia e il suo territorio a capitale europea. L'idea diviene realtà quando Orsoni, arrivato alla guida della città, rilancia la proposta e costruisce la struttura istituzionale per realizzarla, mettendo insieme i rappresentanti delle Regioni e delle Province coinvolte con Venezia. Una città simbolo, che non ha bisogno di curriculum per presentarsi come capitale di cultura. E tuttavia può avere molto da guadagnare da un'immagine rinnovata, che non si alimenta solo di turismo. Dice Paolo Baratta, presidente della Biennale: «Di fronte alle incognite e alle sfide del presente e del futuro la candidatura di Venezia è un'operazione in bilico tra vecchio e nuovo: tra l'obiettivo dell'ulteriore espansione turistica e la promozione di condizioni favorevoli sul proprio territorio per attirare cervelli e capitali, offrendo occasioni alla creatività e all'innovazione. Due obiettivi che possono coesistere, ma che sono sostanzialmente diversi, per le diverse azioni da attivare. Siamo pronti a collaborare per la più impegnativa tra le due prospettive».

Al centro d'Europa

Nel 2019 spetterà all'Italia ospitare la Capitale europea della Cultura, insieme alla Bulgaria. La prima città a ricoprire questo ruolo fu Atene, nel 1985, dato che l'istituzione nacque per iniziativa di Melina Mercouri, all'epoca ministro della Cultura greco. Nel passato in Italia la scelta è caduta su Firenze (nel 1986), Bologna (2000) e Genova (2004). Venezia ha presentato la propria candidatura non da sola, ma coinvolgendo tutto il territorio del Nord-est, dalle Dolomiti fino al Delta del Po, segnando così un'innovazione «che va lungo le linee indicate dall'Europa», afferma il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni. In effetti, è il primo esempio in Europa di una metropoli che, anziché nascere dallo sviluppo di un centro, si costruisce con un modello reticolare. Il tema cultura-economia-innovazione verrà declinato sul territorio e vedrà al centro temi come la celebrazione della Pace (il 2019 è l'anno della Conferenza di Pace dopo la prima guerra mondiale che vide proprio il Nord-est in prima linea) e gli scambi con l'Europa del Nord e dell'Est. Venezia e Nord-est, però, non corrono da soli. Altre 21 città italiane, da Mantova a Matera, da Siena all'Aquila, hanno manifestato l'intenzione di candidarsi. Il processo di selezione comincerà l'anno prossimo, quando la lista delle città candidate e i rispettivi dossier verranno presentati, e termina nel 2015, quando una commissione costituita dai rappresentanti dei Paesi segnalerà la città raccomandata per la candidatura. In seguito, Il Consiglio dei ministri europeo procederà alla nomina della città, che solo da quel momento potrà chiamarsi Città capitale della cultura europea 2019. A.C.

A ciascuno la sua via Garda Stelvio Adamello/ Brenta Riva Valpolicella Mantova Merano/Meran Verona Trento Rovereto Südtirol Weinstrasse Fortezza/ Frazensfeste Bolzano/ Bozen/ Gries Asiago Schio/Valdagno Marostica Vicenza Bassano Rovigo Bressanone/Brixen Val di Fassa/Fassatal Val di Fiemme/ Fleimstal Montebelluna Arquà Petrarca Val Gardena/Gröden Val Badia/Gadertal Feltre Padova Polesine Asolo Chioggia Cortina Castelfranco Treviso Ville del Brenta Marghera Val Pusteria/ Pustertal Vajont Belluno Cadore Piave Vittorio Veneto Conegliano Delta del Po Maniago Carnia Spilimbergo Pordenone Caorle

Portogruaro Jesolo/Bibione Venezia Aquileia/ Palmanova Grado Gemona Udine Cividale 1) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 8) 9) 10) 11) 12) 13) 14) Collio Gorizia/ Isonzo Carso Trieste Architettura Arti visive Letteratura Musica Festival Teatro e danza Cinema Scienza e innovazione Università Creatività Natura e montagna Lago, mare e laguna Cultura della vite Memoria

Foto: MOSTRA AL MART DI ROVERETO, IN TRENTINO

Foto: I PERCORSI CULTURALI E CREATIVI CHE ATTRAVERSANO IL NORD-EST COME LI DISEGNA "NORDESTEUROPA" . A DESTRA: IL TEATRO OLIMPICO, A VICENZA, PROGETTATO DA PALLADIO

COSCHE / CONFISCHE FLOP

E la mafia si tenne il tesoro

Castelli, ville, tenute: oltre 400 immobili sequestrati ai clan rimangono ancora in mano ai familiari dei boss. Dal Piemonte alla Sicilia, così lo Stato si arrende

GIOVANNI TIZIAN / FOTO DI TOMMASO BONAVENTURA E ALESSANDRO IMBR

Il tesoro vale quasi 2 miliardi di euro ma non c'è verso di farlo fruttare. Lo Stato ha tolto alle mafie e un patrimonio sterminato di ville, palazzi, appartamenti, magazzini, lotti edificabili e coltivabili: 11.100 immobili, disseminati lungo tutta la Penisola. Che restano spesso inutilizzati: non aiutano né la riscossa sociale, né la crescita economica. Anzi, spesso si trasformano in una beffa per le istituzioni. Perché oltre alle angherie dei clan, che devastano i possedimenti con scatti o intimidiscono i potenziali utilizzatori, bisogna fare i conti con una burocrazia che permette ai boss e ai loro familiari di godersi i beni sotto sequestro. All'Agenzia nazionale beni confiscati, che ha il compito di gestire il tesoro e riconsegnarlo alla collettività, sono stati affidati più di 3.500 tra ville, case, box auto, capannoni, terreni e stalle. Ma ben 418 sono ancora occupati da parenti o da prestanome dei mafiosi. Visto che la confisca diventa definitiva solo al terzo grado di giudizio, spesso dopo un iter che dura anche dieci anni. E che nel frattempo lascia i tesori in mano alla mafia. Non solo nelle regioni meridionali, dove le cosche possono contare su complicità profonde. ARROCCATI NELLA REGGIA A Miasino, borgo di 915 anime nel novarese, c'è un castello ottocentesco fatto costruire dai baroni Solaroli adagiato sul lago D'Orta. Un maniero con affreschi, statue, dipinti, marmi pregiati: secondo il Demanio vale almeno 4,6 milioni di euro. Fu sequestrato nel lontano 1992 e confiscato definitivamente nel 2007, ma resta in mano alla famiglia del camorrista pentito Pasquale Galasso che da dieci anni organizza matrimoni e ricevimenti nelle sale affrescate. L'immobile pare vittima di un sortilegio burocratico, che grazie a ipoteche, appelli e vincoli incrociati, permette ai baroni campani di regnare sugli spalti. Negli elenchi dell'Agenzia consultati da "l'Espresso" - aggiornati al settembre scorso - risulta in affetto «con un canone annuo di 36 mila euro». Sullo stesso lago con questa cifra si può prendere al massimo una villa con giardino. Nonostante tre ricorsi persi e una serie di ordinanze di sgombero, l'ultima a maggio 2011, i parenti dei Galasso restano di fatto i padroni di casa, assieme alle banche che vantano un'ipoteca da 600 mila euro. Non è l'unico baluardo piemontese della dinastia napoletana. A Biganzolo, sulle colline di Verbania, c'è una villa di prestigio del valore di 2 milioni di euro. È stata confiscata da 12 anni, con l'obiettivo di trasformarla in un presidio della polizia. Ma Ciro Galasso, fratello del padrino che prima del pentimento è stato al vertice della camorra, e la moglie Iolanda non mollano e presentano ricorso su ricorso, sostenendo che è stata «acquistata con soldi puliti». Sullo sfratto non hanno in uito né la condanna per tentata estorsione, legata proprio ai lavori della villa, in affetto a Ciro Galasso; né i verbali del 2007 che lo hanno indicato come «vicino» a camorristi. Il collaboratore Pasquale ha dichiarato: «Non fanno altro (i miei fratelli tra cui Ciro, ndr.) che parlare male dei pentiti». NORD INOPEROSO In Piemonte gli immobili confiscati sono 145 ma - tra quelli gestiti dall'Agenzia - ben 12 risultano occupati dai vecchi inquilini. E otto di questi sono gravati da ipoteche bancarie. Un dato in linea con la media nazionale, su cui pesa l'indifferenza delle banche, che non sembrano intenzionate a svincolare i beni. «Banche morbide con i boss e dure con l'associazionismo», denunciano i movimenti dell'antimafia sociale. Mentre i Comuni non hanno i mezzi per saldare il debito con gli istituti e riscattare i beni. Soltanto la giunta comunale di Milano, per esempio, ha previsto di liberare dalle ipoteche gli stabili tolti alle cosche. Nella Milano assediata dalle 'ndrine gli immobili affidati all'Agenzia e ancora occupati sono sei. Tra questi un appartamento nel prestigioso viale Bianca Maria del valore di 950 mila euro. Il numero sale a 49 in tutta la Lombardia: spicca la villa di dieci stanze nel comasco sottratta nel 2005 alla 'ndrina Paviglianiti. Invece in Emilia Romagna l'organismo governativo gestisce 13 immobili, due dei quali rimasti ai parenti del professionista a cui sono stati requisiti. A Bologna c'è un appartamento nella galleria intitolata a Falcone e Borsellino che è ancora occupato nonostante siano passati dieci anni dalla confisca: un insulto alla memoria dei magistrati uccisi da Cosa nostra. Surreale la situazione dei cinque appartamenti di cui è stato confiscato solo il 25 per

cento: quale ente o associazione potrà mai accettare la comproprietà con i familiari dei criminali? **CAPITALE IMMORALE** E chi oserebbe dare i Casamonica, il clan di origine sinti, il cui capo - come ha descritto l'inchiesta de "l'Espresso" pubblicata nello scorso numero - è considerato tra i quattro re della Roma a mano armata? Così i familiari dei Casamonica abitano ancora nelle ville faraoniche confiscate nel loro feudo di via Barzillai, nella zona della Romanina, stimate oltre tre milioni di euro. Nella capitale gli immobili strappati ai clan sono 48, ma un terzo resta agli uomini delle cosche. A Latina il campo sportivo e il bar di via Helsinki sottratti alla famiglia Buonamano, legata a doppio filo con Casalesi, è tuttora cosa loro. Nel 2011 lo Stato li ha formalmente affidati al presidio locale dell'associazione Libera, che lo scorso agosto ha però rinunciato con una lettera di protesta, denunciando «mancanza di volontà da parte dell'amministrazione comunale di superare le criticità». **IL CAMORRISTA SE LA RIDE** Peggiora la situazione in Campania. Il coordinamento di Libera a Marano di Napoli su 11 immobili con scati ne ha contati cinque tuttora abitati da parenti o persone vicine al clan: palazzine, box e terreni per un totale di oltre 3 milioni di euro. Negli elenchi dell'Agenzia è censita persino una villa a due piani con 1.500 metri quadrati di giardino: con scata nel 2001 e a giugno 2012 ancora occupata. Qui si materializza anche l'ombra di uno scambio tra camorra e politica per chiudere un occhio sui beni sigillati. Come a Pignataro Maggiore dove l'ex sindaco Giorgio Magliocca è nito sotto processo. Assolto in primo grado, a gennaio si dovrà difendere in appello dall'accusa di avere omesso i controlli sugli immobili con scati al clan Ligato-Lubrano in cambio di voti. **I COMPLICI IN MUNICIPIO** Vani care i sequestri è fondamentale per il prestigio delle cosche, serve a dimostrare il radicamento del loro potere. Ad esempio a Reggio Calabria, dove gli immobili con scati ma di fatto ancora in mano ai boss sono 16. Prima del 2008 erano centinaia in tutta la provincia. Poi la Squadra Mobile, ai tempi guidata da Renato Cortese, li ha restituiti alla collettività. Il Comune del capoluogo, sciolto due mesi fa proprio per le in ltrazioni ma ose, ha fatto sì che la villa sottratta al clan Latella rimanesse a lungo, e tuttora lo è, in uso ai familiari del padrino. Di fronte all'inerzia dell'amministrazione nello scorso ottobre è intervenuta l'Agenzia, sottraendo il bene al patrimonio comunale. Più complesso lo scenario in Sicilia, che svetta nelle classi che dei beni con scati con quasi 5 mila proprietà tolte a Cosa nostra. A Palermo sono 17 gli immobili dove risiedono ancora i familiari dei capima a. Di questi, sette sono segnati da ipoteche. Non è un caso. Spesso i professionisti al servizio dei boss accendono mutui per ostacolare i sequestri. Così creano una doppia barriera: oltre che gli occupanti, lo Stato deve affrontare le banche che vantano legittimi crediti. «Chiediamo di sbloccare i beni gravati da ipoteche», denuncia Davide Pati, responsabile dell'associazione Libera per questi temi. Che rilancia: «Vogliamo che venga estesa la confisca anche ai reati di usura, estorsione, corruzione e il potenziamento dell'Agenzia nazionale». **CAMPANIA INFELIX** Un altro pessimo segnale arriva dai terreni requisiti e niti in abbandono. Le cause sono tante: ricorsi degli eredi, disinteresse delle istituzioni, rimbalzo di responsabilità tra enti locali e Agenzia nazionale. E la cronica mancanza di stanziamenti per avviare i progetti. A Chiaiano, a pochi chilometri da Scampia, si estende un fondo agricolo di 14 ettari con scato nel 1998 al clan Simeoli di Marano. Nel 2008 il Comune di Napoli l'ha af dato all'ottava municipalità (Scampia-Chiaiano) per realizzare una fattoria didattica. Ma gli uomini della cosca hanno continuato a sfruttarlo, installando addirittura un costoso sistema di irrigazione. Nel 2012 la magistratura e il commissariato di Scampia intervengono: viene sequestrato il bene già con scato, nell'attesa che il Comune decida a chi af darlo de nitivamente. Per il momento le chiavi sono state consegnate all'associazione (R)esistenza anticamorra. Ma i precedenti spingono alla cautela: «Di fronte al rischio di vederlo assegnato a qualcun altro, non ha senso spendere le migliaia di euro necessarie», osserva Ciro Corona, presidente dell'associazione che a Scampia ha aperto anche il primo sportello anticamorra. Il sogno di Ciro è trasformare quel frutteto in una cooperativa di inserimento lavorativo, offrendo un'occasione di riscatto in un territorio violentato da faide feroci. Le istituzioni però continuano a non dare certezze e il fondo resta facile preda per gli agguerriti camorristi della zona. **IL VELENO NELLA FATTORIA** Nel comune di Santa Maria la Fossa, nelle campagne di Ferrandelle a pochi chilometri da Casal di Principe, si trova "la Balzana": una tenuta con 200 ettari di terreno agricolo, dieci ville bifamiliari e 14 immobili. Fino agli anni Novanta apparteneva alla Cirio e dava

lavoro a mille persone. È stata poi acquistata dallo zuccheri cio Ipam di Dante Passarelli, un imprenditore legato ai casalesi morto nel 2004 prima della sentenza de Nitiva. Lo Stato l'ha con scata nel 2010 e nell'agosto scorso si è deciso di assegnarla al consorzio Agrorinasce. Prima di investire un milione di euro per renderla nuovamente produttiva e offrire lavoro in un territorio dalla disoccupazione record, i dirigenti del Consorzio vogliono però essere certi che gli eredi di Passarelli non vincano il ricorso. «Se venisse revocata la con sca ci ritroveremmo ad avere speso inutilmente denaro», chiarisce Giovanni Allucci di Agrorinasce. L'esperienza gli ha insegnato a non dare nulla per scontato. È ancora vivo il ricordo del progetto di fattoria biologica sacri cato sull'altare dell'emergenza rifiuti. Nel 2008 il commissario straordinario dell'epoca, Gianni De Gennaro, scelse di af dare al Genio militare parte della proprietà confiscate e costruire una discarica: uno sversatoio di immondizia di fronte al terreno dove doveva sorgere la fattoria. Impossibile pensare di coltivare qualcosa e così si riconvertì il progetto, bruciando i soldi investiti no ad allora: nessuna produzione agricola, ma solo un centro di documentazione ambientale. La vicenda è nita al vaglio della procura di Napoli, che ha indagato sette tra militari, pubblici amministratori e professionisti per truffa aggravata ai danni dello Stato e concorso in disastro ambientale. Infatti le piattaforme costruite sul suolo conscato per isolare i ri uti si sono deteriorate rapidamente e hanno lasciato via libera al percolato che ha avvelenato la vicina falda acquifera. Lì è nito ogni tipo di detrito: pneumatici, fusti di olio, elettrodomestici. Un epilogo paradossale per un bene sottratto alla camorra. «Un orrore che solo la cultura dell'emergenza poteva creare», sottolinea Antonio Amato, presidente della commissione regionale Beni con scati ed ecoma e. A pochi chilometri di distanza, ad Afragola, comune dell'area nord di Napoli, su una porzione di terra con scata nel 1997 è sorto il megastore Ikea. Prefettura, comuni di Afragola e Casoria non erano interessati al riutilizzo. E nel 2003 l'Agenzia del demanio di Napoli ha deciso di cedere in af tto il terreno alla società Nac costruzioni, proprietaria sulla stessa area di altri lotti destinati al centro commerciale. Successivamente la Nac ha girato i terreni, tra cui quello con scato, a Ikea Italia. Una vicenda carica di sospetti, su cui si sofferma a lungo la relazione del Viminale che nel 2005 ha portato allo scioglimento del comune campano. Con una certezza: anche in questo caso il riutilizzo sociale dei tesori sottratti alle ma e è venuto meno, non si è riusciti a trasformare il bottino dei boss in un'occasione di crescita per la collettività. Il regalo ideale per i clan uniti d'Italia.

MIGLIAIA DI CASE, MA L'AGENZIA E' IN AFFITTO

Istituita nel 2010 l'Agenzia dei Beni confiscati e sequestrati ha la sede principale a Reggio Calabria e distaccamenti a Palermo, Napoli, Roma e Milano. Non gode di ottima salute, come più volte denunciato dallo stesso direttore Giuseppe Caruso, ex prefetto di Palermo. Pochi uomini, 30 in tutto, e risorse risicate. E alcuni paradossi. La sede di Roma non è un bene confiscato: costa all'Agenzia circa 20 mila euro al mese. Da tempo si parla del trasferimento in un immobile sottratto ai clan in zona Prati. Ma ancora non è libero. "L'Espresso" ne ha parlato con Dario Caputo, vice prefetto dell'Agenzia, responsabile per il Centro-nord. Quanto tempo passa tra confisca e assegnazione? «Il codice antimafia stabilisce che i beni confiscati siano destinati dall'Agenzia entro 90 giorni dalla confisca, prorogabili di altri 90 nei casi di maggiore complessità. In realtà, nel 50 per cento dei casi i beni presentano varie criticità; le più gravi sono le ipoteche bancarie, che rendono i beni difficilmente utilizzabili». La situazione attuale dell'Agenzia? «Da quando il direttore è stato sentito in commissione Antimafia, non è ancora stata data una soluzione definitiva al problema: l'organico è fermo a 30 unità e le risorse finanziarie restano un punto critico. Si tratterebbe di mettere l'Agenzia in condizioni di operare: il nuovo codice antimafia ci affida sia la gestione delle confische non definitive che l'assistenza all'autorità giudiziaria fin dalla fase del sequestro. Prima dell'Agenzia, la competenza era dell'Agenzia del Demanio - e solo per le confische definitive - che dispone di consistenti risorse umane e di una capillare organizzazione territoriale».

Foto: IL PARCO E IL CASTELLO DI MIASINO, NEL NOVARESE, CONFISCATO AL CLAN GALASSO. A SINISTRA: IL CENTRO SPORTIVO DI VIA HELSINKI A LATINA

Foto: LA DISCARICA DI FERRANDELLE, IN PARTE SU TERRENI CONFISCATI

Foto: LA TENUTA ABBANDONATA A FERRANDELLE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIUSEPPE BORTOLUSSI

«Stretta creditizia e poca liquidità: tredicesime a rischio erogazione»

Il presidente della Cgia: «Le politiche di austerità hanno aggravato la crisi. Va rilanciata l'occupazione per sostenere il reddito delle famiglie e i consumi» le crisi mondiali che si sono verificate nell'anno 200 . 000 Le aziende che rischiano di non pagare la tredicesima 70 % Il peso delle spese obbligatorie (Ici-Imu, etc)
FRANCESCO DI MAJO

La Cgia di Mestre è preoccupata per il futuro delle microimprese. E questa preoccupazione passa inesorabilmente per l'incertezza sull'erogazione delle tredicesime di questo "in fine" 2012 di tagli e rigore. Giuseppe Bortolussi, presidente dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese, non ha dubbi: «L'eccesso di manovre restrittive applicate fino a oggi, lascia spazio solo alla contrazione della domanda aggregata e spinge sempre più velocemente famiglie e imprese verso un aggravamento della crisi economica generale». Presidente, quali sono i numeri delle imprese che sono in forse sull'erogazione delle tredicesime? Il Veneto è un piccolo campione che rappresenta bene il livello nazionale del fenomeno. Se partiamo dall'assunto che in Italia ci sono 5 milioni di partite iva e che il 26% di questo (un milione e 200mila) ha dipendenti, la stima spannometrica delle aziende in "crisi tredicesima" si aggira intorno alle 200mila. Quali sono i motivi di questa mancanza di erogazione? Stretta creditizia e mancanza di liquidità. Anni fa, come Cgia, avevamo istituito una serie di microfondi per garantire il pagamento delle tredicesime ai dipendenti. Ci facevamo garanti presso le banche e gli istituti di credito non avevano problemi a erogare credito. Quest'anno si sono tirati indietro, e le imprese sono in piena crisi di liquidità. Sia chiaro che le imprese, al di là della crisi, a fine anno hanno sempre un livello alto di mancanza di liquidi, soprattutto perché a dicembre ci sono le scadenze obbligatorie e le tredicesime sono una voce importante di questa necessità di cassa, che servono per stimolare i consumi. Chi soffre di più di questo mancato (o ritardato) pagamento? Di sicuro i lavoratori. Non ricevere la tredicesima rappresenta un calo della domanda aggregata delle famiglie, che si ripercuote per forza sul lato dell'offerta, e cioè sulle microimprese (con meno di dieci dipendenti, ndr) che fatturano sempre meno. Se aumenta la produttività va bene, ma senza un aumento della domanda è tutto inutile. In questo momento la domanda aggregata interna al nostro paese è molto bassa, e questo è indice di reddito troppo basso per le famiglie. Quindi il governo ha sbagliato politica economica? No. Secondo me il rigore in un paese come il nostro è necessario. Ma accanto al rigore serve lo stimolo alla domanda. Il 75% del rigore applicato da questo esecutivo è rappresentato dalle tasse e il 25% da tagli ai servizi pubblici. Questo 25% di tagli pesa sulle famiglie si traduce in una maggiore spesa. Dirò di più, secondo un nostro studio, tra il 2002 e il 2012, le spese obbligatorie delle famiglie (bolli, assicurazioni, Ici-Imu, etc) hanno pesato sempre di più sulla somma netta della tredicesima. Siamo passati da un 50% destinato alle spese obbligatorie nel 2002, al 70% osservato nel 2012. Le famiglie consumano sempre meno per acquisti di beni e servizi? Esattamente quello che ho detto prima sul livello di domanda aggregata interna. Sempre tra il 2002 e il 2012 la spesa per consumi relativa alla tredicesima è passata dal 29,4% al 17,4% e i risparmi sono crollati dal 22% all'11,7%. E chi ne risente non sono solo le famiglie che contraggono i propri consumi ma anche le piccole e micro imprese che in questo periodo dell'anno producono beni e servizi e che concentrano in questi mesi dal 20% al 50% del fatturato annuo. Quale soluzione possibile a questo stato di cose? Prima di tutto la detassazione delle tredicesime, che consentirebbe un aumento dei consumi. E poi contenere la disoccupazione, perché l'aumento dei disoccupati implica sempre un calo della domanda. A fianco di questo va curato anche il sistema bancario, affinché la stretta creditizia e la crisi di liquidità non siano più il problema principale del sistema economico. Un approccio molto keynesiano, il suo. Aumentare la domanda aggregata per stimolare offerta e occupazione. Una teoria economica molto criticata dalla main stream europea. Non sono solo io a dirlo. Anche il Fondo Monetario Internazionale ha dichiarato che politiche esclusivamente restrittive producono solo disoccupazione e contrazione della domanda, riferendosi a tutte le 173 crisi mondiali che si sono verificate. Bisogna attenuare il rigore, anche se solo su alcune categorie ben

definite. Lei ha potuto osservare la sofferenza dei piccoli imprenditori. Cosa le dicono quando vengono a chiedere aiuto? La deprivazione è sofferenza, per gli imprenditori e per i lavoratori. Ed è soprattutto una deprivazione psicologica. Il non poter disporre del reddito maturato con il lavoro ha un impatto devastante sull'umore e, dal punto di vista economico, sulla scelta di come disporre del proprio reddito disponibile. Un consiglio al prossimo esecutivo. Ridurre tagli e rigore, per favorire occupazione e reddito delle famiglie. Le stime sulla crescita della disoccupazione nei prossimi due anni (12% nel 2013 e 14% nel 2014) devono essere l'unico dato su cui ragionare per arginare la crisi economica.

Foto: Giuseppe Bortolussi, presidente Cgia Mestre

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

L'intervista Paolo Gentiloni candidato alle primarie per il Comune

«Abbasserò i costi della politica La giunta? 12, la metà donne»Penso alla Roma del 2025, adesso i cassetti con i progetti sul futuro sono vuoti
Al. Cap.

«Avrò dodici assessori, metà uomini metà donne. I costi della politica, a cominciare dal sindaco e dalla giunta, devono essere abbassati drasticamente. Al momento, Roma costa come quattro volte Milano». Un must dei renziani, i costi della politica: e infatti Paolo Gentiloni - ex ministro, ex assessore di Roma - candidato alle primarie di centrosinistra per il Campidoglio, è da lì che parte, dai costi della macchina capitolina.

Gentiloni, scusi, prima di entrare nel merito: ma si candiderà alle primarie per il Parlamento e anche a quelle da sindaco?

«Vedremo le regole nazionali. Quanto alle primarie romane spero ci siano il 20 gennaio, non vedo un motivo al mondo per rinviarle».

Ci sarebbe una specie di ingorgo di date, tra primarie, elezioni politiche e regionali...

«Sì, certo, ci aspetta uno sforzo organizzativo micidiale. Ma non si può lasciare una città per tre mesi senza un nostro candidato. Altrimenti quando si faranno? Quaranta giorni prima del voto? Non scherziamo...».

Parliamo di ciò che farà in caso di elezione.

«Prima, però, vorrei fare una premessa: dobbiamo partire dalla consapevolezza che la città è disastrosa. Purtroppo la Roma di Alemanno è allo sbando: l'Imu più alta d'Italia, la metropolitana che si ferma ogni giorno, l'incubo rifiuti, tutti gli sprechi, Parentopoli. Per sintetizzare: serve un programma di ricostruzione».

Ne ha uno?

«Si basa su quattro punti. Il primo è già stato accennato, taglio netto ai costi della politica. E però a questo va aggiunto un obbligo di trasparenza. E la consapevolezza di un limite: la ricostruzione si può realizzare non solo con i partiti ma anche con le energie migliori della società civile».

Secondo punto?

«Ci vuole chiarezza sul problema più serio della città: serve una scelta radicale a sostegno del trasporto pubblico e contro il traffico privato».

Battere il traffico a Roma, difficile...

«Difficile ma possibile. La priorità è introdurre concorrenza nel trasporto ferroviario locale, si può e si deve. E comunque: tram, tram, tram. E poi piste ciclabili, aree pedonali...».

Terzo obiettivo?

«Welfare comunitario. Mi spiego: non avremo risorse crescenti e allora, accanto al welfare pubblico che va difeso, per aiutare i più deboli e bisognosi dobbiamo creare convenienze per le persone disponibili ad impegnarsi, da quelli che potranno curare giardini e strade a quelli che si occuperanno delle persone bisognose».

Scusi Gentiloni, esattamente cosa intende per convenienze?

«Agevolazioni, riduzioni di aliquote».

Qual è il suo slogan? Ne ha uno?

«Ne uso uno per raccontare il quarto punto, come dico sempre "Pensiamo alla Roma del 2025". Attualmente, i cassetti con i progetti del futuro sono vuoti. Alemanno, al massimo, ha completato opere già iniziate. Oppure, si è limitato a proporre eventi, come dire?, pittoreschi: come l'abbattimento delle torri a Tor Bella Monaca o il gran premio di Formula 1. Invece, servono grandi traguardi».

Ne dica uno, realizzabile.

«La città Tiburtina. La stazione diventerà la principale in città, centro direzionale, si trasferiranno le sedi delle aziende, ci saranno progetti urbanistici. Mi limito a questo esempio perché senza un progetto sul futuro la città rimane indietro, inevitabilmente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

I «POLTRONIFICI» REGIONALI/2

I misteri della business school campana

Una socia sconosciuta nella Stoà, partecipata diretta dall'ex assessore Cardillo

Francesco Benucci

Cosa ci faccia una trentanovenne di Giugliano in Campania che si occupa di «agenti e rappresentanti di articoli di ferramenta e di bricolage» - come risulta da una semplice visura camerale al 3 dicembre scorso - tra i soci di un «istituto per la direzione e la gestione di impresa», nessuno lo sa. In città, in regione, e neppure tra gli altri soci, tutti soggetti pubblici o giù di lì. Né si sa quando questa trentanovenne dell'hinterland napoletano è entrata precisamente nel capitale come secondo socio dopo il Comune di Napoli.

Eppure al fianco dell'amministrazione partenopea che ne controlla il 73,33%, nel capitale della Stoà - una realtà creata sotto l'egida dell'Iri nel 1988 e poi passata di mano in mano fino a diventare una sorta di scatola vuota che serve a "tenere impegnato" un ex potente della politica napoletana, quell'Enrico Cardillo ex assessore definito "sfrantumato" (in senso figurato "scoppiato") dall'allora sindaco Rosa Russo Iervolino per essere finito nelle maglie di inchieste della magistratura (poi prosciolto) - figura anche tale Patrizia Martello che, nome omen, di professione si occupa appunto di ferramenta.

La Martello, che nessuno sa chi sia nei palazzi dell'amministrazione locale (sia che si tratti di assessori, consiglieri di maggioranza o d'opposizione, sindacalisti, professori universitari o manager d'azienda), detiene ben il 6,55% della Stoà, con sede nella prestigiosa Villa Campolieto di Ercolano. Pari a un investimento nel capitale di 250mila euro equivalenti a 675.675 azioni ordinarie. Ben più di altri soggetti presenti nella compagine: da Equitalia (4,45%) all'Università Orientale (3,13%) tanto per citarne qualcuno.

Sarà la vicinanza di Villa Campolieto a Villa dei Misteri (tutte nel comprensorio arche-momumentale più famoso al mondo), ma mistero nel mistero, spulciando sul sito della spa di Ercolano, tra i soci figura un elenco dettagliato di enti e università (Camera di commercio di Napoli; Comuni di Ercolano, Napoli, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre del Greco; Equitalia; Fondazione per le Ville Vesuviane; Provincia di Napoli; Seconda Università degli Studi di Napoli; Università degli Studi Federico II, Orientale, Parthenope, Università di Salerno) ma non la trentanovenne di Giugliano. La visura camerale segnala invece che la Martello è nel capitale almeno dal 10 maggio 2008, data del deposito dell'elenco soci alla Camera di commercio di Napoli allora presieduta da Gaetano Cola. Pochi mesi prima dell'avvento in Stoà dell'assessore dimissionario Cardillo.

La tempistica della presenza di un privato - ancorché sconosciuto ai più - nella Stoà, fissata dunque al 2008 se non prima, non è neppure compatibile con le ipotesi di un avvio di privatizzazione dell'istituto sollecitato e auspicato solo in un recente passato dall'amministrazione comunale di Napoli. E più in particolare dall'ex assessore sia della giunta Iervolino sia di quella de Magistris, Riccardo Realfonzo, dimessosi in entrambi i casi per questioni connesse proprio a Stoà e alle partecipate del Comune di Napoli. Nel primo caso, in dissenso rispetto alle dinamiche e alle strane strategie messe in essere per consentire la nomina di Cardillo a direttore generale. Nel secondo per i singhiozzi del percorso di dismissione o chiusura di una serie di carrozzoni pubblici, subiti dall'azione della giunta de Magistris, dopo che in sede di bilancio di previsione 2011, Realfonzo aveva insistito per affrontare e risolvere la questione (con tanto di voto favorevole del Consiglio comunale).

Ancora oggi, la privatizzazione o dismissione di Stoà è un miraggio e l'ipotesi di vendita di tutto il capitale detenuto dal Comune alla Camera di commercio - e a ipotetici privati - appare su un binario morto. Anzi, l'ente camerale guidato da Maurizio Maddaloni pare mal digerire l'acquisizione della spa vesuviana. Di soci privati, poi, non se ne vede l'ombra. Sempre che la Martello non intenda battere un colpo e provare la scalata.

I misteri che avvolgono la società fondata nel 1988, con l'obiettivo di sviluppare e diffondere cultura d'impresa attraverso l'alta formazione, la ricerca e la consulenza alle imprese sul modello delle più importanti business school del mondo (una mission accentuata solo idealmente durante il periodo di regno di Antonio Bassolino e del suo spin doctor Mauro Calise che vollero coinvolgere le università campane nella spa) sono comunque numerosi. La maggior parte dei quali ruotano intorno alla figura di Enrico Cardillo, classe '49 nativo di Prata Sannita, per una vita padre e padrone della Uil in Campania, laureato in Economia e commercio con 105/110, prima professore di matematica applicata presso istituti superiori, poi ricercatore in Urbanistica, Analisi dei Sistemi Urbani, Pianificazione Territoriale Urbanistica presso la facoltà di Architettura. Non sarà un caso che dunque al fianco dell'incarico di direttore generale della Stoà dal primo dicembre 2008, Cardillo assommi anche quello di responsabile ad interim della direzione Territorio e Pubblica Amministrazione. Che probabilmente significa assommare al compenso da direttore generale (anche questo singolarmente misterioso per una spa tutto sommata a capitale pubblico, sebbene si vociferi essere di poco superiore ai 100mila euro) e ai premi di produzione, anche quello da direttore Territorio e Pa.

Proprio la nomina a dg di Cardillo, comunque è stata al centro di interpretazioni controverse. Ma i fatti sono i fatti. L'ex sindacalista annuncia il 28 novembre 2008, quando a Napoli già s'ode un tintinnio di manette per un'inchiesta su un mega appalto pubblico mai andato in porto (ma che gli provocò il 17 dicembre successivo un arresto prima del proscioglimento), l'addio all'esecutivo cittadino, commentando: «Ho sempre pensato che la politica fosse, per me, un impegno a tempo determinato». A tempo indeterminato è, invece, l'impegno di direttore generale di Stoà che l'ormai ex assessore al Bilancio raccoglie esattamente il primo dicembre 2008, tre giorni dopo. All'epoca unico contratto a tempo indeterminato del centro d'eccellenza sulla ventina di unità in organico. Presidente di Stoà in quel periodo è Mario Aldo Colantonio, a capo della sezione lavoro del Tribunale di Napoli dal '99 al 2004, anni nei quali sicuramente avrà avuto modo di conoscere, tra l'altro, il civilista Oreste Cardillo, esperto di diritto del lavoro (e in anni recenti commissario liquidatore di Hydrogest, ma questa è un'altra storia) e fratello del sindacalista Enrico.

L'obiettivo di una poltrona di vertice come buen retiro dopo l'impegno sindacale e politico, Cardillo l'ha costruito comunque per tempo. La dimostrazione - già segnalata dal dorso Sud del Sole 24 Ore del 10 ottobre 2009 - sta in una serie di delibere assunte dalla giunta Iervolino con Cardillo ancora saldamente vero sindaco-ombra della città. Qualche esempio? Con la delibera 299 del 18 febbraio 2008 palazzo San Giacomo destina 3,5 milioni per l'«allestimento comprensivo di arredi, impianti e attrezzature per la nuova sede dell'istituto di studi Stoà». Una nuova sede da affiancare alla prestigiosa Villa Campolieto? Esatto. Niente meno che nel Reale Albergo dei Poveri, capolavoro del barocco napoletano commissionato da re Carlo III all'architetto Ferdinando Fuga. Una scelta cui danno impulso la successiva delibera 396 del 4 marzo 2008 contenente la "Dichiarazione di immediata eseguibilità" del progetto, nonché la delibera 1.441 del 30 ottobre dello stesso anno, pochi giorni prima dell'addio di Cardillo, mentre già le voci di arresto si diffondevano, con annessa "Modifica delle fonti di finanziamento". D'altra parte il Reale Albergo dei Poveri è una location prestigiosa: non a caso per il suo recupero nel 2004 Palazzo San Giacomo ha varato una sofisticata operazione di finanza creativa, emettendo Boc per 39 milioni. Neanche a dirlo l'ideatore fu il già assessore Cardillo.

Questa la storia. E il futuro? Probabilmente sta nella complessa possibilità di vendita di Stoà. Una "dismission impossible" scherzano a palazzo San Giacomo. Da una parte un'articolata offerta di corsi formativi molto costosi e a fatica riempiti e portati avanti. Soprattutto, destinati non al mercato ma a clienti "amici" che non pagano, come le municipalizzate del Comune di Napoli (crediti superiori a 853 mila euro nel bilancio del 2011) e lo stesso Comune (crediti per oltre 2 milioni), e che difficilmente pagheranno in futuro. Corsi che in alcuni casi, hanno fatto gridare allo scandalo come per il programma di formazione pensato appositamente per l'Anm (l'azienda dei trasporti di Napoli) sia per il costo (430mila euro, ben sopra il tetto dei 180mila stabilito dal Comune) sia per i possibili legami tra alcuni esponenti del management della partecipata per la mobilità e lo stesso Cardillo. Oppure quelli per giardinieri e fognatori dell'Arin: triste destino per una

business school che nei primi anni Novanta collaborava con il Mit di Boston. Dall'altra, una situazione disastrosa dei bilanci di Stoà. A fronte di un compenso da 54mila euro lordi per il presidente attuale Salvatore D'Amato e di 15mila per il vicepresidente Luigi Mascilli Migliorini (gli altri due componenti del cda, Maddaloni e Giuseppe Cantillo non percepiscono nulla), Stoà, che non ha neppure un contratto di servizio con il Comune di Napoli, ha chiuso il 2011 con quasi 354mila euro di perdite, 18 dipendenti, un costo del personale da più di 1,2 milioni, a cui si aggiungono i 700 mila per le prestazioni dei "consulenti didattici" mentre i ricavi crollano del 30 per cento. Una situazione fotografata in pochissime righe dalla relazione di Rendiconto 2011 del Collegio dei revisori dei conti: «Gli indici esposti - spiegano i revisori - evidenziano un livello di redditività negativo....Le negative performance aziendali nell'ultimo triennio (cioè quello di direzione Cardillo, ndr) inducono il Collegio ad invitare l'amministrazione a porre in essere le dovute ed approfondite valutazioni e analisi al fine di verificare la sussistenza, ai sensi e per gli effetti della Legge 244/2007 (finanziaria 2008), dei requisiti per riconoscere la effettiva finalità istituzionale di pubblico interesse di detto organismo partecipato e ad accelerare la procedura di dismissione di tale partecipazione». Più chiaro di così...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBRIA Sinergie

Perugia punta su aeroporto e portale web

PERUGIA

Sta per lanciare un sito che consente la prenotazione online e assicura sinergie con l'aeroporto di Perugia, l'Umbria Convention Bureau. Fondato da Confindustria e Confcommercio Umbria nel 2011, a gestione mista pubblico-privata, il consorzio è operativo da un semestre. «A gennaio - annuncia la presidente Elisabetta Ruozi Berretta - sarà operativo il portale Umbria Life, dedicato a cinque tematismi. Si tratta di San Francesco's way, Umbria Culture, Umbria Tastes e Umbria Bike, oltre naturalmente a Umbria Congressi». È pari a 700mila euro l'investimento stanziato per il portale, che prevede un'area social per interagire con gli utenti. L'aeroporto assicura sinergie con il consorzio: «Lo scalo di Perugia - conferma il direttore Piervittorio Farabbi - vuole diventare una porta d'accesso all'Umbria da diverse destinazioni. I numeri ci sono tutti: +15% di traffico nel 2012 e la possibilità di arrivare a +50% nel 2013». Umbria Convention Bureau attinge al 30% dai privati e al 70% dalla Regione nell'ambito del programma Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate). Vi aderiscono venticinque strutture. «Il consorzio - conclude Ruozi Berretta - è nato per promuovere la massima integrazione territoriale dell'offerta congressuale». Per ora la presidente non dà indicazioni sul numero di eventi che prevede di accogliere nel 2013, ma punta sulla partecipazione alle fiere per attrarre i mercati internazionali: Nord ed Est Europa.

La. Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Lombardia, lo scandalo dei rimborsi indagati 40 consiglieri di Pdl e Lega

Dai ristoranti alle sigarette, nel mirino le spese della maggioranza Giustificato come "impegno istituzionale" pure l'acquisto di cioccolatini L'ipotesi è peculato Nelle carte uscite per milioni. La Finanza acquisisce tutti gli scontrini

EMILIO RANDACIO

MILANO - Qualcuno si è fatto rimborsare perfino le sigarette.

Altri i cioccolatini che comprava in tabaccheria. C'è perfino un consigliere regionale del Pdl che sotto la voce delle «spese istituzionali» metteva i pranzi che consumava in un ristorante alla moda a pochi passi dalla sede del Pirellone, durante le pause delle sedute.

Quando il 10 ottobre scorso il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo ha spedito la Finanza in Regione ad acquisirei rendiconti 2008-2010 relativi ai rimborsi garantiti ai gruppi consiliari del Pdl e della Lega, probabilmente non pensava di scoprire così tante anomalie.

Nel mirino sono finiti quasi tutti i consiglieri della maggioranza della giunta uscente guidata dal governatore Roberto Formigoni. Per loro, il sospetto dell'accusa è quello di aver ottenuto rimborsi per spese in realtà dubbie. Si parla di soldi pubblici che arrivano a un computo globale di milioni di euro ogni anno per tutti i gruppi consiliari e che si aggiungono ai già tanti benefit ottenuti dai politici.

A dare il via al nuovo scandalo sono state le verifiche partite, quasi per caso, sul leghista Davide Boni (ex presidente del Consiglio regionale, travolto da un'indagine per corruzione) e sull'ex assessore del Pdl, Franco Nicoli Cristiani, arrestato un anno fa con in casa una mazzetta da 100 mila euro. Nelle inchieste che li hanno coinvolti, decifrando alcune intercettazioni ambientali, Robledo e i suoi sostituti Paolo Filippini e Antonio D'Alessio hanno trovato tracce di cene che sarebbero state giustificate dagli assessori come impegni istituzionali, ma che di politico avrebbero avuto molto poco. Da questi sospetti è partito il mandato assegnato al Nucleo regionale di polizia tributaria di verificare il libro mastro delle spese e il tipo di giustificazioni presentate poi realmente. All'ufficio di presidenza regionale sono state fotocopiate tutte le uscite e i relativi scontrini che Pdl e Lega hanno presentato con allegata l'autocertificazione in un biennio. Le irregolarità, in molti casi, sarebbero lampanti, smaccate. Apparentemente tutte dovrebbero passare il severo vaglio della Corte dei Conti, ma questa operazione trasparenza sarebbe solo di facciata. Alla giustizia contabile, infatti, non è consentito controllare nel dettaglio le spese, ma solo il saldo finale. E così, a fianco dello stipendio mensile da 9 mila euro spettante a ogni consigliere - questo il solco su cui si sta muovendo l'accusa -, ci sarebbero sostanziosi extra che coprono le più disparate spese personali. Due mesi fa è scattata la prima acquisizione: un atto puramente esplorativo. Poi, in questi sessanta giorni sono state passate al setaccio le migliaia di ricevute alla base dei rimborsi effettivamente erogati. Il risultato? Desolante. L'ipotesi avanzata dalla procura è quella di peculato che potrebbe presto essere contestata agli indagati e che, sempre ipoteticamente, potrebbe avere ben pochi margini di giustificazioni. Difficile pensare, per esempio, che un consigliere spieghi il rimborso di confezioni di cioccolatini dal nome francese come spese di rappresentanza regionale.

Il meccanismo scoperto, nei fatti, appare più semplice di quel che può sembrare. Gli inquirenti si sono convinti come sotto la voce «spese dei consiglieri per l'espletamento del mandato», e «spese di comunicazione», ogni anno ballino milioni di euro anche in Lombardia e operazioni truffaldine.

Dai primi rilievi effettuati dalle Fiamme gialle, le irregolarità sarebbero palesi, tanto che gran parte dei 40 consiglieri della maggioranza del Pdl e della Lega potrebbero essere raggiunti presto da un avviso di garanzia con l'ipotesi di peculato.

Un filone, quello dei rimborsi, avviato dopo l'arresto per gli stessi fatti nel Lazio del consigliere del Pdl «Batman» Fiorito, e allargati a macchia d'olio in molte altre regioni. Anche se al momento le opposizioni

lombarde non sono ancora finite sotto la lente della procura di Milano, è tutt'altro che escluso che molto presto gli inquirenti spediscono i finanziari anche ad acquisire la «lista della spesa» rimborsata a Pd, Sel e Udc con i soldi pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri casi LAZIO Auto e vacanze pagate con soldi pubblici: al centro dell'inchiesta nel Lazio, "Batman" Fiorito (Pdl). Ma anche Maruccio, capogruppo Idv SARDEGNA Diciassette i consiglieri regionali sardi rinviati a giudizio per peculato.

Processi al via anche in Basilicata e Campania PIEMONTE Quattro indagati in Piemonte: con i soldi della Regione pagavano bagno turco, night club e viaggi in treno SICILIA Indagini conoscitive sulle spese regionali aperte anche in Sicilia, Friuli, Emilia Romagna, Molise, Marche, Liguria e Calabria

Foto: L'AULA Il Consiglio regionale della Lombardia

ROMA

Il caso

Il San Raffaele chiude a Roma Regioni, è allarme per i tagli

(a. r. cil.)

ROMA - Sanità, tagli e lavoratori senza stipendio: cresce la tensione. Ieri circa 500 dipendenti del gruppo San Raffaele, senza salario da due mesi, hanno bloccato piazza Venezia a Roma.

Un sit-in con momenti di tensione con la polizia.

Poi tutto è rientrato. A calmare medici, infermieri e amministrativi sono state le parole dei vertici dell'azienda, in quelle ore negli uffici del prefetto Pecoraro con il commissario per la sanità del Lazio, Enrico Bondi.

Sullo sfondo ci sono i mancati pagamenti da parte della Regione: 260 milioni di euro, secondo la proprietà che gestisce 13 cliniche tra cui l'Irccs San Raffaele Pisana e duemila lavoratori.

In un primo momento c'era stata una fumata nera e l'annuncio del presidente della società, Carlo Trivelli: «Non abbiamo più risorse per garantire l'assistenza, il 30 cesseranno le attività». Quindi un secondo round e i vertici sono stati riconvocati. Alla fine Trivelli ha annunciato: «Bondi si è impegnato a trovare una soluzione entro una settimana». E gli animi si sono calmati. Ma intanto è allarme sanità in tutta Italia: Le Regioni, dopo la Conferenza di ieri, hanno annunciato: «I tagli rischiano di mettere a repentaglio il servizio sanitario nazionale e l'erogazione di prestazioni fondamentali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La protesta dei lavoratori del gruppo San Raffaele ieri mattina a Roma

ROMA

Il Comune

Museo della Shoah sbloccati i fondi

GIULIA CERASI

OTTO voti contrari (centrodestra Pd), 20 favorevoli e 2 astenuti. Ieri il consiglio comunale ha approvato la delibera per la realizzazione del Museo della Shoah.

IL GRANDE museo nazionale in memoria dell'Olocausto sorgerà proprio in quella che fu la residenza di Benito Mussolini: Villa Torlonia. È lì che verrà realizzato il progetto degli architetti Luca Zevi e Giorgio Tamburini, che prevede la costruzione di un grande cubo nero su cui verranno incisi i nomi delle vittime italiane. Il progetto definitivo era già stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale lo scorso gennaio, alla vigilia della Giornata della Memoria. Ieri, però, sono stati sbloccati 21,7 milioni di euro necessari per l'avvio del bando di gara fino a ora bloccati dal Patto di Stabilità.

Un provvedimento «positivo» secondo Umberto Marroni, capogruppo del Pd che ieri ha votato "no" insieme ad altri tre democratici (Maurizio Policastro, Antonio Stampete e Daniele Ozzimo), all'esponente della Destra Pierluigi Fioretti, ai civici Antonino Torre e Gianluca Quadrona e a Fabio Sabbatani Schiuma (Il Popolo della Vita). «Siamo favorevoli alla nascita del museo - spiega Marroni - ma abbiamo contestato che questo avvenisse all'interno di una variazione di bilancio: un fatto che dimostra il ritardo e l'assenza di programmazione sulle politiche di bilancio». Nel provvedimento, infatti, è previsto l'aggiustamento della manovra finanziaria di investimenti che va a modificare quella approvata appena due settimane fa.

Non solo. Nella delibera si prevede anche l'accensione di un mutuo da 1,8 milioni per il nuovo assetto della piazza antistante l'Ara Pacis e via di Ripetta.

ROMA

Stipendi d'oro, 5 milioni per 60 manager del Campidoglio

Ecco la classifica dei dirigenti più pagati: al primo posto Gabbuti ad di Atac Patrimonio con 763mila euro Il Comune spende inoltre 31 milioni 280 super funzionari
GIULIA CERASI

QUASI cinque milioni di euro. Tanto costano, ogni anno, i circa sessanta supermanager delle aziende municipalizzate del Comune. Il dato, aggiornato a giugno 2012, proviene dai tecnici del Campidoglio e si somma ai 31 milioni spesi da Roma Capitale per pagare i 280 dirigenti che portano avanti la sua macchina amministrativa.

Forti dalla decisione della Consulta, che due mesi fa ha dichiarato incostituzionale il taglio degli stipendi della pubblica amministrazione contenuto nel decreto 78/2010, presidenti, amministratori delegati e consiglieri delle società partecipate del Gruppo Roma Capitale ricevono ogni mese buste paga da capogiro.

A guidare la classifica dei paperoni c'è Giocchino Gabbuti, ex amministratore delegato di Atac e ora ad di Atac Patrimonio, che guadagna circa 763mila euro l'anno. Circa 63,5 mila euro al mese. Poco più di 2mila euro al giorno. Un primato che Gabbuti raggiunge sommando 18mila euro di emolumento per la carica di amministratore, 37mila euro di parte fissa e 112mila euro di parte variabile per la carica di amministratore esecutivo e ben 595mila euro (tra fisso e variabile) per "altri compensi". Al secondo posto, ma staccato di ben 400mila euro, c'è l'ex ad di Ama, Salvatore Cappello. Che, lo scorso settembre, è stato sostituito al vertice della municipalizzata dei rifiuti da Giovanna Anelli, fedelissima di Franco Panzironi, l'ex ad fedelissimo del sindaco Gianni Alemanno e rinviato a giudizio per abuso ufficio nello scandalo Parentopoli.

Nella top ten degli stipendi d'oro ci sono anche i dirigenti dell'Agenzia per la Mobilità.

L'amministratore delegato, Enrico Sciarra, nel 2012 prenderà un totale di 312mila euro, 54 in più dell'ad Massimo Tabacchiera, che si deve accontentare di "soli" 258mila. E sarebbero stati anche di più: entrambi infatti, come si legge nel documento «hanno formalmente rinunciato agli emolumenti per la carica di amministratore e di amministratore esecutivo». A seguire c'è Marco Fabio Rinforzi, ad di Aequa Roma, società del Comune deputata alla lotta contro l'evasione fiscale dei tributi locali, che tra compensi fissi e indennità di risultato cumula 280mila euro. Mentre Roberto Diacetti, il nuovo amministratore delegato di Atac succeduto lo scorso settembre a Carlo Tosti, si è autoridotto lo stipendio del 10 per cento, scendendo così dai 350mila euro del suo predecessore ad "appena" 265mila euro.

A ruota lo segue Albino Ruberti, ad di Zetema, con i suoi 254mila euro.

Sotto soglia "duecento" si colloca invece Francesco Silvi, amministratore delegato di Trambus Open, la controllata al 60 per cento da Atac che effettua servizi turistici con gli open bus: a lui vanno 175mila euro. Così come Riccardo Mancini, altro uomo del "cerchio magico" di Alemanno indagato per un giro di presunte tangenti per l'acquisto di filobus, che come amministratore delegato di Eur Spa percepisce 140mila euro l'anno.

In fondo alla classifica con 136mila e 134mila euro ci sono, rispettivamente, l'amministratore unico di Servizi Azionista Roma (società nata nel 2005 per supportare nelle ricerche il dipartimento XV di controllo e gestione del bilancio), Pasquale Formica, e l'ad di Roma Metropolitane I compensi dei manager (all'anno in euro)
GABBUTI Ad Atac Patrimonio TOSTI CAPPELLO 350mila 312mila 280mila 350mila 258mila Ad Zetema RUBERTI 254mila 175mila FORMICA 136mila 134mila Ad Aequa Roma RINFORZI TABACCHIERA AdTrambus Open SILVI Ex ad Ama (sostituito a settembre da Anelli) Amministratore unico Servizi Azionista Roma Presidente Roma Servizi per la Mobilità Ad Eur spa MANCINI 140mila Ex ad Roma Metropolitane BORTOLI Ad Roma Servizi per la Mobilità SCIARRA Ex ad Atac (sostituito a settembre da Diacetti 265mila)
Foto: CAMPIDOGLIO Spende circa 5 milioni di euro all'anno per pagare gli stipendi di oltre 60 manager delle aziende municipalizzate e del Comune, oltre ai 31 milioni dei suoi 280 funzionari

Ilva, «Presto stop a Genova e Novi Ligure»

A Taranto gli esuberanti tra i lavoratori saliranno a 2.500 L'azienda punta il dito contro i giudici: «Colpa del mancato dissequestro dei semilavorati» Sabato nuovo corteo di protesta
DA TARANTOMARINA LUZZI

Salgono ad oltre 2.500 i lavoratori dell'Ilva di Taranto in cassa integrazione. Ieri l'azienda, in una riunione con i sindacati di categoria, ha comunicato che, dopo i 1.100 esuberanti dovuti alla crisi dell'acciaio ed al tornado dello scorso 28 novembre, che ha devastato alcuni reparti dello stabilimento, a dover restare a casa saranno altri 1.428 lavoratori dell'area a freddo del siderurgico. Per loro la fabbrica ha previsto la cassa integrazione in deroga fino al prossimo 31 gennaio. La decisione è dovuta al mancato dissequestro dei lavoratori e dei semilavorati prodotti all'interno dell'area a caldo dell'Ilva, sotto chiave dal 26 luglio al 2 dicembre, prima dell'intervento in scivolata del governo Monti, che con un decreto legge ad hoc ha riportato in mano ai Riva la proprietà. Dunque dall'approvazione dell'emendamento al dl, prevista in Parlamento per mercoledì prossimo, dipenderà la sorte dei lavoratori di Taranto e di quelli degli altri stabilimenti. Il parere favorevole però quasi certamente ingenererà il conflitto tra poteri sollevato alla Consulta dalla Procura, una scelta che fonti giudiziarie danno per certa. «La situazione rientrerà solo se verranno dissequestrati i prodotti lavorati e semilavorati, altrimenti oltre ai 1500 operai dell'Ilva ionica, si troveranno senza occupazione anche Genova, fra 3-4 giorni e a catena Novi Ligure fra 10 e gli altri stabilimenti fra un paio di settimane. Questo è quanto ci hanno comunicato oggi (ieri, ndr) in fabbrica», spiega Antonio Talò della Uilm di Taranto, mentre dalla Liguria fanno sapere che nessuna comunicazione ufficiale è giunta ai lavoratori. Intanto il ministro Renato Balduzzi, ascoltato in Commissione Sanità sul dramma della presenza della fabbrica da un punto di vista sanitario, ha ribadito come la posizione del dicastero alla salute sia quella di «tenere insieme tre elementi», vale a dire salute, lavoro ed ambiente. La città dei due mari non guarda inerte a tutto questo: sabato scenderà nuovamente in piazza con cittadini e rappresentanti di associazioni ambientaliste riuniti nel "comitato 15 dicembre". «Prendiamo il risarcimento da parte di chi ha danneggiato il territorio e i suoi abitanti - il sequestro immediato e l'alienazione dei beni mobili e immobili dei Riva e «di vivere in una città in cui esistano alternative alla monocultura dell'acciaio. Le vocazioni territoriali e le tradizioni non devono più essere sacrificate in nome del profitto».

ROMA

Strutture sanitarie a rischio

Si tratta per non chiudere 13 ospedali in Lazio

Tensione nel presidio a Roma. Poi l'annuncio: la Regione può sbloccare i fondi per pagare i lavoratori del San Raffaele

CATERINA MANIACI ROMA

Una giornata ad altissima tensione, quella di ieri, a Roma, per i lavoratori e i vertici del gruppo San Raffaele nel Lazio, che si è conclusa con qualche spiraglio che induce ad un cauto ottimismo. In mattinata, il tavolo convocato in Prefettura sembrava essersi concluso con un fallimento totale, tanto che una nota del presidente di San Raffaele Spa, Carlo Trivelli, annunciava la chiusura, a partire dal 30 dicembre, di tutte le 13 strutture sanitarie del Lazio del gruppo, che si tradurrebbe in oltre 2.000 pazienti da ricollocare, insieme a 2.074 dipendenti con il posto di lavoro a rischio. Nella nota veniva spiegato che l'incontro appena terminato, presso il prefetto di Roma, con il commissario Enrico Bondi e alcuni suoi funzionari - al quale hanno partecipato anche i prefetti di Viterbo e Frosinone aveva avuto «esito negativo». Il commissario «è apparso poco e male informato rispetto a tutte le questioni sulle quali, nell'incontro di due settimane fa, aveva garantito che avrebbe assunto tutte le necessarie informazioni per risolvere la gravissima situazione finanziaria che ha costretto il Gruppo a decidere la chiusura già delle strutture di Cassino, Viterbo, Montecompatri e Rocca di Papa, nonché della sede amministrativa». Tutto ciò «non è avvenuto», spiegava ancora la nota, «e dall'incontro di oggi è arrivata solo l'assurda richiesta di procrastinare, a data indefinita, ogni decisione. Ma la società non ha, come già più volte detto, risorse sufficienti a garantire l'assistenza. Di conseguenza il 30 dicembre cesseranno le attività anche dei presidi di Irccs San Raffaele Pisana, San Raffaele Portuense, San Raffaele Flaminia, San Raffaele Trevignano, San Raffaele Sabaudia, San Raffaele Termini, Metamedica, MR3000, San Raffaele Tuscolana». Intanto, davanti a Palazzo Valentini, sede della Provincia e della Prefettura di Roma, si sono riuniti per manifestare i dipendenti del San Raffaele di Rocca di Papa e i familiari dei piccoli pazienti in cura nella struttura. La tensione è scoppiata quando alcuni manifestanti hanno tentato di entrare all'interno della prefettura ma il personale ha chiuso tempestivamente il portone d'entrata. I manifestanti, dopo aver tempestato di pugni il portone, sono stati allontanati e si sono riuniti in sit-in davanti alla prefettura, bloccando il traffico in via IV Novembre. Si è poi verificata una colluttazione con i carabinieri intervenuti, un manifestante si è ferito ed è stato ricoverato. Poco prima delle 14 si è concluso il presidio dei lavoratori. A sorpresa, i vertici del gruppo sono stati riconvocati in Prefettura, a Roma, per un nuovo incontro. Alla fine del quale il presidente Trivelli ha comunicato l'intenzione della società di dar credito all'impegno del commissario di arrivare a una soluzione delle questioni riguardanti il gruppo entro qualche giorno, «al massimo una settimana». Anche il sindacato parla di una prospettiva meno fosca. In una nota congiunta, il segretario dell'Ugl sanità Roma e Lazio, Antonio Cuzzo, e il responsabile dell'Ugl sanità Gruppo San Raffaele Lazio, Gianluca Giuliano, infatti, hanno spiegato che dopo questo secondo round in Prefettura sulla situazione del San Raffaele, la Regione ha aperto uno spiraglio sulla possibilità di sbloccare, tra lunedì e martedì prossimo, i fondi per il pagamento degli stipendi ai dipendenti. «Si tratta di una buona notizia, ma attendiamo che dalle parole si passi ai fatti», hanno sottolineato Cuzzo e Giuliano, ma «la nostra attenzione resta dunque alta, perché non possiamo tollerare che si arrivi a livelli di tensione come quelli a cui abbiamo assistito oggi e in questi giorni per difendere il diritto al lavoro e alla salute, sanciti dalla Costituzione italiana». Solidarietà ai duemila lavoratori del San Raffaele che rischiano di cessare l'attività con la fine dell'anno viene espressa dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il quale auspica «che il prossimo incontro con il commissario Bondi, che deve avvenire entro la prossima settimana, sia utile ad individuare, come per i dipendenti del gruppo Idi-S.Carlo, la soluzione necessaria a risolvere la questione che li tiene senza stipendio da oltre tre mesi». LA VICENDA VELATO OTTIMISMO Spiragli d'ottimismo sulla vicenda delle strutture del San Raffaele nel Lazio. I vertici del Gruppo, a un'ora dal fallimento del tavolo di ieri mattina,

sono stati riconvocati in Prefettura, a Roma. Al termine dell'incontro il presidente Carlo Trivelli ha comunicato l'intenzione della società di dar credito all'impegno del commissario Bondi di arrivare a una soluzione il Gruppo entro qualche giorno. «Al massimo entro una settimana» IL PRIMO INCONTRO Al termine del precedente, e negativo, incontro la società aveva diffuso una nota in cui ripeteva di non avere più risorse per garantire l'assistenza. Per questo aveva annunciato la cessazione, il 30 dicembre, delle attività anche dei presidi di Irccs San Raffaele Pisana, San Raffaele Portuense, San Raffaele Flaminia, San Raffaele Trevignano, San Raffaele Sabaudia, San Raffaele Termini, Metamedica, MR3000, San Raffaele Tuscolana

Foto: BLITZ DELLA DISPERAZIONE Un momento della protesta dei lavoratori del San Raffaele ieri mattina a Roma davanti alla prefettura Ansa

ROMA

Il San Filippo Neri

perde cento posti letto In tre anni la Regione ha speso 60 milioni di euro per rilanciare l'ospedale. Occupata la direzione

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Dopo il taglio del 7% del budget a ospedali privati e classificati, sulla sanità del Lazio si abbatte un nuovo colpo di scure. Stavolta la mannaia del commissario Bondi si abbatte sul San Filippo Neri. L'ospedale sulla Trionfale non verrà chiuso, ma sarà sostanzialmente declassato. Il San Filippo Neri perderà 100 - anziché 117 - dei suoi circa 500 posti letto e verranno chiusi quattro reparti: Geriatria, Neurochirurgia, Chirurgia Toracica e persino Cardiochirurgia, un reparto all'avanguardia dove lavora come primario il professor Campanella, allievo di Barnard. Un professionista capace di importare dalla medicina anglosassone tecniche mini-invasive con un tasso di mortalità pari allo zero. Il reparto aveva un tasso di mortalità del 6%, dimezzato e portato al 3%. Un dato non tenuto in considerazione dall'Asp. Sulla Neurochirurgia l'Asp sottolinea l'esiguo numero di interventi per tumore al cervello, una pratica però introdotta al San Filippo da appena un anno. L'ospedale passerà da Dea di II livello a Dea di I livello. I tagli sono stati confermati al direttore generale facente funzione Sommella nel corso della riunione di ieri con i vertici Asp e lo stesso Bondi, anche se dovrebbero salvarsi tre reparti nel mirino di Bondi: Urologia, Otorino e Chirurgia vascolare. «Una proposta che rispedito al mittente - dice Paolo Dominici, segretario provinciale Uil-Fpl - Neanche un posto letto deve essere perduto».

Il progetto di ridimensionare - o chiudere - il San Filippo Neri era già stato avanzato dall'ex governatore e commissario Marrazzo. Un'idea accantonata poi dalla Polverini che anzi, con l'ex direttore generale Domenico Alessio, decise di rilanciare e potenziare l'ospedale, divenuto negli ultimi tre anni un centro d'eccellenza capace di attrarre su di sé attenzioni internazionali a fronte di investimenti per circa 60 milioni di euro.

«Sessanta milioni investiti negli ultimi 3 anni per il rilancio del San Filippo Neri vanificati a seguito di una scelta inaccettabile. I dati dell'Asp - denuncia ancora Dominici - non sono circostanziati. La decisione di Bondi e dell'Asp è pretestuosa, un attacco politico al sistema sanitario regionale. Il San Filippo è l'unico ospedale pubblico nel quadrante di Roma Nord».

Per difendere l'ospedale Dominici e un gruppo di lavoratori hanno occupato la direzione generale dell'ospedale e hanno poi avuto un lungo confronto con Sommella, di ritorno dal vertice in Regione. Anche la politica si schiera a sostegno del San Filippo Neri. «Quell'ospedale non va toccato. Giù le mani. Non c'è alcun bisogno di tagliare reparti - dice il capogruppo Pd in Regione Esterino Montino - I dati Asp sono parziali e non giustificati. Per recuperare i pochi posti letto necessari a rientrare nei limiti imposti dalla legge 135, non occorre iniziare dal San Filippo. Ad oggi non c'è ragione alcuna per colpire lo storico ospedale sulla Trionfale». Montino attacca poi Gabriella Guasticchi: «È la direttrice dell'Asp che consiglia Bondi e lo consiglia male». Sulle stesse posizioni di Montino anche Giulia Rodano (IdV) e Filiberto Zaratti (Sel).

Non è tuttavia la prima volta che nei tagli viene usato un criterio a dir poco discutibile. Il caso San Giacomo fu emblematico. L'ospedale in via del Corso fu potenziato, vennero acquistati macchinari per milioni di euro prima di essere chiuso dalla passata giunta regionale. E che dire dell'ospedale di Frascati? Il pronto soccorso è bell'e pronto, ma nel decreto 80 la Polverini ha preferito chiuderlo per aprirne uno ancora da costruire a Marino. Motivazione? «Qui a Frascati si è fatta campagna elettorale», obietto la governatrice.

Nel frattempo il lavoro di Bondi prosegue. Il commissario non incontrerà oggi il sindaco Alemanno e il senatore Pdl Gramazio (che ieri ha chiesto al presidente della commissione Sanità del Senato Tomassini di convocare

il commissario, già chiamato invano un mese). Il vertice è stato aggiornato a martedì alle 18 in Campidoglio. Lunedì invece Bondi incontrerà di nuovo tutti i direttori generali, per poi varare il piano. Eastman e Forlanini verso la chiusura; Cto e Oftalmico perderanno i posti letto per diventare centri di poliambulatorio.

ROMA

Ama Approvato dal cda il piano strategico 2013

La differenziata cresce e le tariffe si bloccano

Alemanno: qualità e frequenza del servizio

«Esprimiamo viva soddisfazione per l'approvazione in Cda del Piano Strategico 2013 di Ama. Il piano consolida gli obiettivi di miglioramento industriale ed economico-finanziario, inoltre, attraverso la ricerca dell'efficienza e il rafforzamento della presenza nel ciclo dei rifiuti, consente un posizionamento di primo piano dell'azienda nel contesto europeo del settore. I punti più rilevanti sono il forte sviluppo previsto nella raccolta differenziata, il contenimento dei costi e il recupero dell'evasione. Questi ultimi aspetti economico-finanziari hanno una valenza sociale notevole poiché, nella città di Roma, consentiranno di mantenere invariata la tariffa per i servizi di igiene urbana». È quanto dichiarano il presidente e il direttore generale di Ama Spa, Piergiorgio Benvenuti e Giovanna Anelli.

«Il forte impegno di Ama e di Roma Capitale per incrementare la raccolta differenziata - proseguono Benvenuti e Anelli - porterà a raggiungere il 30% di differenziata entro il 31 dicembre 2012 grazie all'applicazione del nuovo modello di raccolta nel IV municipio. Tale modello, già nel 2013, verrà esteso ad altri cinque municipi, VIII, XII, XV, XVII e XVIII, con l'obiettivo di fare un salto di dieci punti percentuali e arrivare al 40%. Ciò comporterà un grande impegno organizzativo, di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini e ci consentirà di rafforzare il primato di Roma a livello europeo per volumi raccolti e di procedere all'evoluzione della filiera impiantistica finalizzata alla chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti. Il piano segna dunque un passaggio importante per Ama nel quale sarà fondamentale coinvolgere ancor di più tutte le risorse. Desideriamo per questo ringraziare tutti i dipendenti per quanto già stanno facendo e per l'apporto prezioso che daranno per conseguire gli obiettivi del nuovo anno».

«Il Piano Strategico è un passo molto importante per l'azienda capitolina ed è motivo di orgoglio per l'azionista Roma Capitale - ha detto il sindaco Alemanno- Infatti, a fronte dell'ingente sforzo previsto per i programmi di estensione della nuova raccolta differenziata "spinta" e per il miglioramento della qualità e della frequenza dei servizi, si riuscirà a non aumentare neppure di un centesimo il costo che i cittadini dovranno sostenere pagando le bollette. Nel 2013 Roma si prefigge di raccogliere e avviare avviare a recupero 160 mila tonnellate in più di rifiuti differenziati».

VENEZIA

Orsoni ha bisogno di soldi. Sullo sfondo il braccio di ferro con i privati interessati al Lido

Venezia svende La Favorita

Il complesso all'asta per 11 mln. Tre anni fa erano 22

Venezia è con l'acqua alla gola. E la considerazione non intende essere ironica. Il fatto è che come tanti altri colleghi sindaci anche Giorgio Orsoni, primo cittadino Pd del capoluogo veneto, ha un disperato bisogno di soldi entro la fine dell'anno per rientrare nel patto di stabilità. Per questo motivo adesso il comune sta cercando disperatamente di vendere il complesso immobiliare La Favorita, un'area di 18.800 metri quadrati localizzata al Lido di Venezia. Peccato che la base d'asta, fissata nei giorni scorsi in 11 milioni di euro, corrisponda esattamente alla metà dei 22 milioni che si chiedevano tre anni fa. Ma in tre anni di crisi finanziaria, si sa, è praticamente cambiato tutto, a partire dalle condizioni del mercato immobiliare. E soprattutto si è inasprito il confronto con i privati potenzialmente interessati all'operazione. Tra i quali, con ruoli e interessi diversi, spiccano Palladio Finanziaria, Veneto Banca e big delle costruzioni come Condotte, Fincosit e Mantovani. Diciamo subito che il complesso avrebbe anche una sua appetibilità. Perché l'area sorge proprio al Lido di Venezia, vicino all'ex Ospedale al Mare e a 150 metri dagli stabilimenti balneari più vicini. La destinazione d'uso prevista è residenziale e direzionale, con il vincolo a mantenere almeno il 50% della superficie per spazi verdi. Certo, al suo interno oggi si trovano manufatti in stato piuttosto problematico. Ci sono gli ex dormitori del personale ospedaliero, un ex bar, spogliatoi, un'autorimessa e un'officina. Più o meno tutti, si legge nell'ultimissimo avviso d'asta, dovranno essere demoliti a spese del comune. In realtà, però, la storia della Favorita, e le possibilità di successo del tentativo di alienazione, dipendono quasi esclusivamente dalle sorti di un aspro braccio di ferro che sta opponendo il comune e gli interessi privati che si sono coagulati intorno alla EstCapital. Si tratta della società che già era stata in trattativa con il municipio per l'acquisto della Favorita, quando appunto le richieste viaggiavamo sui 22 milioni di euro. Ma soprattutto EstCapital è la società che è in ballo per l'acquisto dell'ex Ospedale al Mare, complesso che confina con l'area in questione. A dir la verità la società aveva anche versato alcune rate da 32 milioni di euro, all'interno di un'operazione valutata in 55 milioni. Lo scopo dei privati era (e forse è ancora) costruire una darsena per posti barca. Per ragioni legate a questioni di bonifica e di mantenimento di un presidio sanitario, però, la vicenda dell'ex Ospedale è andata a finire davanti al tribunale, con la EstCapital che ha chiesto di rientrare nella disponibilità dei 32 milioni di euro, e con il comune che non ne vuol sentir parlare, viste le pressanti esigenze di cassa. Dietro alla EstCapital, con una quota del 26,5%, c'è Gianfranco Mossetto, che ne è anche presidente, ma che soprattutto è stato assessore alla cultura della prima giunta guidata da Massimo Cacciari. E con il 20% c'è la Eta Finance, che a sua volta fa capo per il 70% alla Palladio Finanziaria e per il 30% a Veneto Banca. Ora, la EstCapital ha una sgr che è interessata all'operazione Lido attraverso un fondo immobiliare che si chiama Real Venice II. Le cui quote di maggioranza sono state sottoscritte da Condotte, Fincosit e Mantovani, ossia le società che hanno avuto in appalto la costruzione del Mose (il sistema delle dighe di Venezia). È evidente che lo sblocco della questione dell'ex Ospedale al Mare, per il quale le parti si stanno spendendo, potrebbe a cascata risolvere la questione La Favorita. Insomma, alla fine Orsoni potrebbe riuscire ad accordarsi con i vari interessi privati che si muovono dietro alla società, per fare in modo che la EstCapital faccia arrivare un po' di ossigeno alle casse comunali. © Riproduzione riservata

BARI

Max 300.000 a progetto

Puglia, 1,6 mln per la sicurezza delle scuole

Ammonta a 1,6 milioni di euro lo stanziamento in materia di edilizia scolastica finalizzato a fronteggiare situazioni gravi e urgenti di messa in sicurezza e adeguamento a norma degli edifici scolastici pugliesi pubblici. Si tratta del bando 2012 del Piano interventi straordinari in materia di edilizia scolastica. Destinatari dei finanziamenti sono i comuni, per gli interventi concernenti la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e le province, per gli interventi concernenti la scuola secondaria di secondo grado. Sono ritenute ammissibili soltanto le spese sostenute successivamente alla comunicazione di assegnazione del finanziamento e relative agli oneri per realizzazione dei lavori per opere murarie e assimilate, impiantistica generale, spese generali e Iva. Per ogni intervento, comunque funzionale, è previsto un tetto massimo di finanziamento complessivo pari a 300 mila euro. Le proposte progettuali che superano tale tetto massimo di spesa, saranno ritenute ammissibili solo in presenza di dichiarata disponibilità di acollo dell'ulteriore spesa da parte dell'ente locale interessato, o in presenza di un'altra fonte di finanziamento già acquisita. Ciascun ente potrà presentare una sola istanza di finanziamento. I lavori devono essere avviati entro 180 giorni dalla comunicazione di assegnazione del finanziamento e completati entro e non oltre due anni dalla stessa data, pena la revoca del finanziamento. Le risorse finanziarie sono destinate a dare copertura prioritariamente agli interventi di ripristino di edifici scolastici evacuati e/o dichiarati inagibili per gravi motivi di sicurezza. © Riproduzione riservata

ROMA

Domande entro l'11/2/2013

Lazio, 2 milioni per le botteghe di arti e mestieri

La regione Lazio finanzia il potenziamento e sviluppo di una rete regionale di Officine dell'arte e dei mestieri. Lo stanziamento di oltre due milioni di euro ha come scopo la creazione di 19 Officine dell'arte e dei mestieri dislocate sul territorio regionale. L'avviso è rivolto esclusivamente ai comuni della regione Lazio che non abbiano ancora istituito o in via d'istituzione una Officina dell'arte e dei mestieri sul proprio territorio. Possono presentare proposte progettuali i comuni singoli o aggregati. L'azione mira alla realizzazione di luoghi, dislocati sul territorio regionale in cui i giovani possano manifestare, realizzare e sviluppare le loro abilità e capacità creative nei diversi settori artistici e professionali. L'obiettivo è la creazione di centri di produzione e di promozione culturale, di opportunità professionali che dovranno stimolare le capacità di auto promozione e auto produzione dei giovani, fungere da momento di aggregazione tra le diverse realtà associative presenti sul territorio, da strumento di supporto logistico per le creazioni artistiche, da luogo idoneo alla sperimentazione al recupero di professionalità e mestieri c.d. «spariti». Altro obiettivo è la creazione di una rete condivisa tra gestori dei servizi, utenti finali e i soggetti pubblici e privati coinvolti in tematiche afferenti al mondo giovanile. La regione contribuirà a sostenere fino a un massimo di 19 progetti ciascuno dei quali sarà finanziato per un importo massimo di 106.500 euro. Domande entro l'11 febbraio 2013.

IMPREGILO E GLI ALTRI SOCI DEL CONSORZIO EUROLINK CONTRO LO STOP AL CONTRATTO **Sul Ponte soffiano venti di guerra**

Le aziende che si erano aggiudicate i lavori pronte a dare battaglia in tutte le sedi, dall'Ue alla Consulta, per cancellare la previsione del dl Sviluppo che mette a rischio la possibilità di riscuotere 300 mln di penali
Luisa Leone

di Luisa Leone Si preparano alla battaglia Impregilo e le altre aziende del consorzio Eurolink. Non ci stanno le sei società (Impregilo, Sacyr, Condotte, Cmc, Ihi e aci) ad accettare il congelamento sia del contratto per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina che della possibilità di chiedere il pagamento delle penali per lo stop all'opera. Penali che, se si dovesse stabilire che il Ponte non è finanziabile, o se l'atto aggiuntivo da sottoscrivere con il concedente non fosse firmato in tempo (entro il 1 marzo), non sarebbero neanche più dovute a Eurolink. Perché questo prevede, tra le altre cose, il decreto Sviluppo convertito in legge ieri mattina. La norma stabilisce, come aveva già deciso il Consiglio dei ministri qualche settimana fa, di non recidere il contratto con il consorzio Eurolink, ma di dare più tempo alla società promotrice dell'opera, Stretto di Messina, di trovare finanziamenti privati per realizzarla. Se questi fondi non spunteranno, la società sarà messa in liquidazione e il consorzio rimborsato, ma solo per i lavori eseguiti. Le penali non sono previste. Non solo. Finché il Cipe non deciderà per un no o un sì definitivo, Impregilo (che ha il 45% del consorzio) e le altre non potranno avanzare nessuna pretesa nei confronti dello Stato. Ma Eurolink proprio non ci sta a vedersi cambiare le carte in tavola per legge, come dimostra il fatto che già da settimane ha inoltrato la comunicazione di recesso dal contratto. Non meraviglia quindi che poche ore dopo l'approvazione del dl Sviluppo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, gli uffici legali del consorzio stessero già lavorando per decidere il migliore piano di battaglia. Le armi a disposizione sono diverse e non è da escludere che la guerra di Eurolink sia condotta a tutto campo. Al momento tra le possibilità al vaglio di Impregilo e le altre aziende del consorzio ci sarebbe innanzi tutto la possibilità di inviare una nota di protesta ufficiale al ministero degli Esteri, oltre che spedire subito un esposto alla Commissione Europea. Poi, per quanto riguarda la giustizia italiana, si potrebbe procedere sia per via civile, perché la norma sarebbe in contrasto con i trattati Ue e anche con la Costituzione, che amministrativa, rivolgendosi al Tar. Una tale potenza di fuoco legale si spiega con il fatto che in ballo ci sono penali per circa 300 milioni di euro, il cui incasso, entro il 2014, Impregilo ha incluso (per la quota parte) nel piano industriale. Evidentemente Eurolink non è stata allettata dalla possibilità, fatta balenare nel decreto, di iniziare a realizzare le opere in terraferma che sarebbero utili anche se la faraonica infrastruttura finisse nel dimenticatoio, e che dovrebbero valere qualche centinaio di milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Pietro Salini

Fotovoltaico, nella legge di Stabilità rispunta il salva-Alcoa

Cassato in zona Cesarini dal dl Sviluppo, il nuovo provvedimento salva-Alcoa per il fotovoltaico è rispuntato tra gli emendamenti al dl Stabilità in discussione al Senato. A presentarlo, di nuovo, è stato il senatore Filippo Bubbico, questa volta assieme al collega Vidmer Mercatali. L'emendamento è la fotocopia di quello già proposto qualche giorno fa al decreto Sviluppo e prevede l'estensione di un anno del periodo di erogazione degli incentivi più generosi del Quarto Conto Energia. La norma modificherebbe infatti il decreto sul Quinto Conto Energia, introducendo di fatto una proroga del precedente, anche se solo per gli impianti realizzati su edifici pubblici e su aree della pubblica amministrazione, che potrebbero ottenere gli incentivi più luti fino a tutto il 2013, invece che fino al 31 dicembre 2012 come tutti gli altri soggetti. Non solo. Tra gli emendamenti alla legge di Stabilità è rispuntata anche la norma che permetterebbe agli impianti di cogenerazione di prima generazione di continuare a godere dell'esenzione all'acquisto dei certificati verdi, anche oltre il termine fissato del 1° gennaio 2013. La decisione di modificare le norme vigenti a partire dal prossimo anno era peraltro stata dettata da un richiamo dell'Ue, che aveva imposto di concedere il regime dell'esenzione solo ai nuovi impianti e non anche a quelli vecchi.

Giorgio Fiore Il presidente di Confindustria Campania: la criminalità scoraggia gli investimenti esteri

Legalità per lo sviluppo

La guerra all'evasione è fondamentale per contrastare la concorrenza sleale e recuperare risorse da mettere a disposizione delle piccole e medie imprese virtuose

La legalità non è solo una questione etica. È soprattutto una precondizione per lo sviluppo e per la concorrenza leale. In Campania si potrà sperare in una crescita sostenibile e in una svolta economica solo con la legalità». Parola di Giorgio Fiore, presidente di Confindustria Campania, che in questa intervista al Mondo fa il punto sull'economia della regione e su che cosa potrà succedere nel nuovo anno. «È evidente, inoltre, che la presenza della criminalità, insieme ad altri fattori, scoraggia e danneggia gli investimenti locali e allontana anche eventuali progetti provenienti dall'estero. Un economista calabrese, Vittorio Daniele, qualche anno fa segnalò, studiando questo specifico aspetto, che a causa dell'incidenza negativa di due fattori come le infrastrutture carenti e un alto tasso di criminalità il Meridione attrae solo l'1% degli investimenti diretti esteri effettuati nel nostro Paese. A bloccare lo sviluppo del Meridione in termini economici, ma anche culturali, è quello che alcuni accademici, da ultimo il docente della Bocconi Donato Masciandaro, hanno definito «deficit di capitale civile». Domanda. Come si può rimediare? Risposta. Io ho incentrato il mio mandato, che termina tra qualche settimana, sui temi della cultura e della legalità. Partendo dal problema specifico di un settore, la concorrenza sleale nel tessile-abbigliamento, abbiamo lavorato per la costituzione di una rete tra le istituzioni regionali e nazionali competenti in materia e con esse abbiamo portato avanti delle proposte e ottenuto grandi risultati. Un esempio è la stipula della convenzione con il Laboratorio chimico e merceologico della Cciaa di Napoli e la Guardia di Finanza, nata per rispondere all'esigenza di mettere a disposizione delle forze dell'ordine un laboratorio nel quale svolgere gli esami relativi alla tossicità e pericolosità dei materiali utilizzati per alcuni capi di abbigliamento in modo da procedere con il sequestro. D. E gli altri settori? Che cosa prevede per il 2013? R. Le previsioni non sono buone, purtroppo. Il sistema economico regionale dovrà ancora fare i conti con le conseguenze della crisi. Occorrerà un periodo di transizione prima della completa ripresa e, in ogni caso, la configurazione del sistema produttivo della Campania ne uscirà profondamente mutato. D. Il trend corrisponde a quello dell'economia nazionale? R. Nel 2012, in Campania, la base imprenditoriale si è ridotta dello 0,7% rispetto al consuntivo 2011: dagli ultimi dati Unioncamere risulta essere una delle fessioni più contenute nel confronto con le altre regioni italiane, e comunque al di sotto della media nazionale (-0,8%). D. Come sta andando il manifatturiero? R. I settori principali in regione sono tre: la fabbricazione di prodotti in metallo (17,2% del totale manifatturiero), l'industria alimentare (16,5%) e il tessile-abbigliamento (11,5%). Il primo è fortemente presente nelle economie di tutte le province e in misura lievemente superiore a Benevento e Caserta, mentre l'industria alimentare è il comparto con il maggior peso per le province di Benevento (23,7%) e di Salerno (18,9%) e il tessile-abbigliamento ha un ruolo importante a Napoli (13,9%). Dei tre comparti principali solo l'industria alimentare non ha subito variazioni durante il primo trimestre 2012, grazie alla spiccata propensione all'export che caratterizza le aziende del settore. Nello stesso periodo, invece, le riduzioni più significative si osservano nei comparti dell'industria tessile (-2,3%), della fabbricazione di mobili (-1,7%), della stampa (-1,3%), dell'industria del legno (-1,0%) e della lavorazione di minerali (-0,9%). Al contrario, crescono le imprese che realizzano articoli in pelle (+0,1%), principalmente a Caserta (+4,5%), e quelle della riparazione e manutenzione di macchine (+1,7%), spinte dagli aumenti delle province di Caserta (+5,2%) e Salerno (+3,1%). D. Caserta quindi tiene più delle altre province? R. A livello provinciale si registrano ovunque variazioni negative, ma in effetti quella di Caserta è la più contenuta, -0,2%. Segue Napoli con un -0,5%. Il calo più marcato si è registrato invece in provincia di Benevento (-1,4%). La contrazione osservata nelle province di Salerno e Avellino è stata dell'1,2%. D. Quali sono i principali problemi dell'economia campana? R. Le risposte a livello regionale sono le stesse che darei a livello nazionale. Bisogna intervenire con politiche incisive che possano creare sviluppo nel breve termine. Detassare il lavoro è sicuramente la strada maestra da seguire, perché in Italia è bene ricordare che abbiamo

il più alto carico fiscale d'Europa e un bassissimo livello di attrattività economica dovuto proprio all'elevato costo del lavoro. Inoltre, è necessaria una nuova politica economica che focalizzi il proprio obiettivo sulla guerra all'evasione fiscale, in modo da reperire risorse indispensabili per finanziare il nuovo welfare e sbloccare la crescita. Questo creerebbe un duplice effetto sull'intero sistema industriale italiano: da un lato si potrebbe ridurre sensibilmente la concorrenza sleale, soprattutto nelle piccole e medie imprese, dall'altro avremmo i mezzi per premiare le imprese virtuose mettendo a disposizione di queste ultime quanto recuperato. D. Ha citato le pmi della regione. Quali sono le loro peculiarità e i loro principali problemi? R. Anche qui, il nodo è lo stesso a livello nazionale e regionale: l'assenza di liquidità. In altre parole, anche quando le aziende non hanno problemi di commesse sussistono forti criticità attinenti il cash flow aziendale, dovute al crescente ritardo dei pagamenti da parte dei clienti. Ma il problema strutturale delle nostre aziende e, più in generale, di tutte quelle del Mezzogiorno, è costituito dall'eccessivo carico fiscale, divenuto insostenibile con la crisi in atto. Inoltre, lo squilibrio esistente tra l'imposizione fiscale del Nord e quella del Sud accentua le differenze. E non fa che peggiorare la competitività di questi territori in termini di nuove opportunità di investimento. Ecco perché Confindustria sta chiedendo al Governo, già da diversi mesi, di sostituire ogni tipo di incentivo finora previsto con una riduzione dell'imposizione fiscale a carico delle imprese. Filippo Astone Napoli Eboli Caffè e pasta Caserta Nocera Avellino Salerno Ariano Irpino Mozzarella di bufala Calzature Marcianise Pomigliano Benevento Conserve di Nocera Polo farmaceutico Orefceria di Marcianise Polo aeronautico

regione in numeri Abitanti: 5,9 milioni Occupati: 1,57 milioni Tasso di disoccupazione: 18,5% Imprese attive: 469 mila Pil: 95,4 miliardi Export 2011: 9,4 miliardi Export I semestre 2012: 4,7 miliardi (+2,6%) di cui 1,09 relativi all'agroalimentare Fonte: Rapporto trimestrale del Centro studi e ricerche per il Mezzogiorno

milano

Italia FACCENDE METROPOLITANE

EXPO CHE COSA RIMANE, IN UNA CITTÀ VENT'ANNI DOPO

QUARTIERI BEN TENUTI, MA MORTI DOPO LE SEI DI SERA. EDIFICI DI CUI NON SI SA PIÙ CHE FARE E CHE COSTEREBBE UNA FORTUNA SMANTELLARE. VIAGGIO A SIVIGLIA DOVE, NEL 1992, SI CELEBRÒ UNA FASTOSA ESPOSIZIONE UNIVERSALE. QUELLO CHE ACCADRÀ A MILANO NEL 2015 dal nostro inviato MARCO CICALA

SIVIGLIA. Prima di partire, un'amica cronista - molto andalusa, molto di sinistra e molto arrabbiata - mi avverte: «Non farti infinocchiare dai sivigliani. Anche se te ne diranno meraviglie, l'Expo fu un fracaso, un fiasco. Una pappata gigantesca. E pure una bevuta colossale. Non so quanta acqua sprecarono in quel baraccone. Mentre in altre città era razionata». In effetti - ammiccando all'estro degli antichi dominatori arabi - l'Esposizione fu innaffiata da 130 diavolerie idrauliche. Roba avveniristica. L'acqua giocava nelle fontane, correva per canali e fanta-piscine, oppure - tra lo stupore degli astanti - veniva nebulizzata. Sevilla '92 fu l'ultima Expo dell'opulenza europea. Quando Milano 2015 aprirà i battenti saranno passati 23 anni. Ma solo sul calendario. In realtà è passato un secolo. Per 176 giorni, in mezzo al Guadalquivir, scintillò un parco delle attrazioni da 215 ettari; 112 Paesi invitati, 98 padiglioni, 45 mila lavoranti, 30 mila spettacoli (regie di Strehler, Ingmar Bergman, Gassman, Peter Brook...), 41 milioni di visite. Vennero Gorbaciov e Mitterrand, le imprescindibili Lady D. e Carolina di Monaco. Ma pure Mario Vargas Llosa e Gabriel García Márquez. Nella mischia, sentivi parlare per la prima volta di cose astruse, tipo banda larga o fibra ottica. E circolavano sparuti cellulari. Traducendo in euro, la kermesse calamitò 4, 2 miliardi di investimenti, costò 998 milioni, ne fece rientrare 966. Quei primi anni 90 parevano un prolungamento degli 80. A Madrid governava un sivigliano, una brillante faina della politica di nome Felipe González. E il socialismo - quantomeno il suo - faceva rima con grandeur. La rinata democrazia spagnola si avventava sulla modernità delle Grandi Opere, dei Grandi Eventi. Con la quota di corruzione che i cantieroni si portano appresso. Giravano un mucchio di quattrini. Che in parte si persero negli oscuri forzieri dei partiti o nelle tasche di qualche bravo prestigiatore. Però oggi te la raccontano come una tangentopoli light, quasi serena, patriottica. Di certo ben fatta: il solito giudice Garzón, provò a frugare negli affarucci dell'Expo senza cavarne granché. quello stesso 1992, Barcellona ospitava le Olimpiadi. Ma se i giochi glorificarono soprattutto il rampante dinamismo nazional-catalano, l'Esposizione - organizzata nel quinto anniversario della scoperta delle Americhe - fu «lo specchio trionfale degli straordinari successi raggiunti dalla Spagna democratica, l'apoteosi della sua riconquistata modernità e del suo gagliardo ritorno in Europa» commentava all'epoca Edgardo Bartoli su Repubblica. Ma c'è una foto che restituisce il clima di quei giorni meglio delle parole. Il 25 aprile del '92 la pubblicò in prima pagina El Correo de Andalucía - decano dei quotidiani sivigliani. Mostra una donna anziana, corpulenta, l'aspetto contadino, il vestito scuro, forse vedovile: la signora siede esausta su una panchina dell'Expo, le caviglie gonfie, ma il volto cocciuto di chi ha voluto esserci. Come lei, torme di spagnoli sfidarono l'afa sivigliana, le code massicce, i prezzi non proprio regalati (l'equivalente di 25 euro, il biglietto), pur di non perdersi il Futuro. O il suo spettacolo. «Fu la più importante operazione di Stato in nemmeno vent'anni di democrazia. L'aspetto e la mentalità di Siviglia ne uscirono trasformati per sempre» ritiene il direttore del Correo, Juan Carlos Blanco. «No, ma lei se la ricorda questa città prima dell'Expo?». Sì che me la ricordo. Per esempio quella dell'estate '81. Stagione aridissima. Le fontane monumentali spente per via dell'emergenza siccità. I condizionatori domestici potevano permetterseli in pochissimi. Di notte, nel quartiere popolare dove abitavo, la gente dormiva per strada. Si portava le brande sui marciapiedi. Oppure s'allungava su tetti e balconi. Mi parve un posto memorabile. Oggi è più rifinito. «Era una città vetusta, conservatrice, ensimismada - chiusa su se stessa. L'Expo le ha dato un aeroporto, autostrade, ponti, e l'Ave - l'Alta velocità. Ormai ce ne siamo dimenticati, ma a quei tempi fu una scelta contestatissima. Perché - si protestava - la prima linea veloce dovrebbe collegare Madrid e Siviglia e non Madrid con Barcellona, l'altra capitale? ». Perché al comando c'era San Felipe: «González era

ossessionato dal pericolo di una Spagna a due velocità. Per questo portò qui l'Alta velocità. Non voleva un effetto Mezzogiorno» dice Blanco. La sede del suo giornale sta nel cuore della Cartuja, la penisola sul Guadalquivir dove venne montata l'Expo. La Cartuja, cioè la Certosa, cioè il monastero di Santa María de las Cuevas: oggi è un bel museo d'Arte contemporanea, ma pare che, ai tempi, quel tipo chiamato Cristoforo Colombo ci si ritirasse in prossimità delle spedizioni oceaniche. Prima dell'Expo, questa frangia di Siviglia era una landa lunare dove potevi incrociare tutt'al più qualche carovana di gitani. Adesso è un quartiere dove ogni giorno lavorano o studiano 30 mila persone. C'è un Parco divertimenti, ma soprattutto facoltà universitarie e 370 aziende, laboratori biotecnologici, biomedici, centri informatici. Negli anni pre-crisi, con un fatturato annuo da 1900 milioni, il polo della Cartuja fabbricava il 10 per cento del Pil sivigliano. Dentro nuovi palazzi eco-cazzuti o negli ex padiglioni espositivi. Ne sono stati recuperati una trentina. Incluso quello italiano, firmato Gae Aulenti. Altri, vedi l'audace padiglione ungherese (costruzione effimera, tutta in legno), restano in piedi, ma in cadente letargo. «Per non accollarsi le spese di demolizione, certi Paesi hanno regalato gli edifici alla città. Però riattarli e mantenerli costa. Nelle casse pubbliche non c'è un soldo. E nemmeno i privati investono» dice Alberto Martín. È tra i volenterosi di Legado Expo, l'associazione che si muove per rivitalizzare la Cartuja. Mica facile. Dopo l'Esposizione, la zona si afflosciò e stava andando in malora. «Per ragioni economiche, ma anche psicologiche. Alla fine dell'Expo ci fu un bajón, una depressione tremenda. La gente era triste. Questo posto metteva nostalgia, ricordava la festa, nessuno voleva tornarci. E ancora oggi i sivigliani ci vengono poco». C'è da capirli. Perché, sì, la Cartuja sarà pure rinata, ma dentro la città rimane un corpo alieno. Arioso, funzionale, e - salvo qualche enclave di abbandono - per niente degradato, però vitale solo sulle tabelle del Pil. Di sera è un deserto. «Per evitare speculazioni immobiliari » racconta Martín, «qui si decise di non costruire abitazioni. Risultato: un quartiere-ufficio». Poco integrato nella rete dei trasporti urbani e perfino nelle cadenze della vita andalusa. Per dire: nel tardo pomeriggio vado a sedermi in un bar. Tempo pochi minuti, la cameriera piazza sedie capovolte sui tavoli. E mi scocca sorrisi come a dire: Sloggi, por favor? Non sono nemmeno le otto e mezza. A quest'ora, di là dal fiume, certi bar stanno aprendo. Chiedo alla ragazza di indicarmi una fermata d'autobus per tornare in centro. Lei: «Hmm, complicato. Se vuoi ti chiamo un taxi». Vado ad aspettarlo sull'Avenida. Gli alberi, i lampioni, le panchine sono quelli lasciati dall'Expo. Però in giro non c'è più traccia d'homo erectus. Sevilla '92 creò problemi ancora in attesa di soluzione. Ma, nel suo genere, non fu un fiasco. Eppure prenderla a modello alle soglie di Milano 2015 sarebbe delirante. Perché, appunto, è passato un secolo. «Oggi, in Europa, nessuno Stato può più permettersi spese del genere. Deve far squadra coi privati» dice Juan Carlos Blanco. Ma le Esposizioni furono una creatura dell'Ottocento: la velocità degli scambi, dell'innovazione, della comunicazione non ne fanno un modello antiquato, vetero-industriale? «Certo, vanno reinventate. Sono operazioni cosmetiche, ma possono ancora essere sfruttate. Specie a livello comunicativo. Prenda l'Expo di Shanghai: è stata un successo. Una vetrina della potenza cinese». Già, ma se l'Italia non è la Grecia - figuriamoci, la Cina.

MARCO CICALA

ERA IL 1992 E A SIVIGLIA SI APRIRONO I CANCELLI DELL'EXPO

SCHEDE 1992 Siviglia 20 APRILE/12 OTTOBRE (LA DATA DI CONCLUSIONE VENNE SCELTA PER CELEBRARE IL QUINTO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DELL'AMERICA). TEMA: L'ERA DELLE SCOPERTE. VISITATORI: 42 MILIONI CIRCA. AREA ESPOSITIVA: 240 ETTARI SITUATA SULLA COSIDDETTA ISOLA DI CARTUJA NELLA ZONA NORD DELLA CITTÀ. PARTECIPANTI: 111 PAESI, TUTTE LE COMUNITÀ AUTONOME SPAGNOLE E NUMEROSE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E AZIENDE

2015 Milano 1 MAGGIO/31 OTTOBRE TEMA:NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA VISTATORI PREVISTI: 20 MILIONI CIRCA, CON UNA MEDIA GIORNALIERA DI 160.000. AREA ESPOSITIVA: 110 ETTARI SITUATA NEI COMUNI DI RHO E PERO NELLA ZONA NORD-OVEST DI MILANO. PARTECIPANTI: 130-150 PAESI. L'EVENTO COMPORTERÀ CIRCA TRE MILIARDI DI INVESTIMENTI TRA FONDI PUBBLICI, PRIVATI E PARTECIPANTI UFFICIALI

SOPRA, JUAN CARLOS I RE DI SPAGNA CON LA REGINA SOFIA. SOTTO, IL PRINCIPE CARLO D'INGHILTERRA CON LA PRINCIPESSA DIANA. A LATO, IL PADIGLIONE ITALIANO DELL'EXPO SIVIGLIANA. IN BASSO, LA MASCOTTE DELL'ESPOSIZIONE

SOPRA, UN OPERAIO DURANTE I LAVORI DI COSTRUZIONE DEL PADIGLIONE PORTOGHESE DELL'EXPO '92. A LATO, LA SPILLA CELEBRATIVA DELL'ESPOSIZIONE

IN ALTO, IL CEO DI EXPO 2015 GIUSEPPE SALA DURANTE IL SUO DISCORSO AL FORUM DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE A MILANO. SOPRA, LE INSEGNE DELLA MANIFESTAZIONE E, SULLO SFONDO, IL DUOMO